

Teatro

A

261

2

TEATRO PER TUTTI

**raccolta di commedie
a cura di**

OSSIP FELYNÉ

LEONIDA ANDREYEV

**SANSONE
INCATENATO**



TRAGEDIA IN 5 ATTI E 6 QUADRI

L. B. 2

1930 - VIII

N. II

CASA EDITRICE BIETTI MILANO

"TEATRO PER TUTTI,"

Raccolta di commedie a cura di OSSIP FÉLYNE

Il "TEATRO PER TUTTI", più che una Rivista, è una raccolta di commedie che si presenta sotto forma di fascicoli per poter essere venduta ad un minimo prezzo. Il nostro programma è detto nel titolo della nostra pubblicazione: "TEATRO PER TUTTI", e perciò non richiede nessun altro schiarimento.

Ogni fascicolo comprenderà: una commedia in tre o più atti, il ritratto, la biografia o l'autobiografia dell'Autore. Alcuni fascicoli conterranno, oltre la commedia in tre atti, anche una commedia in un atto, spesso del medesimo Autore.

Il "TEATRO PER TUTTI", pubblicherà nel 1930:

- 1°. Commedie italiane di notissimi autori, rappresentate con successo;
- 2°. Commedie straniere scelte tra le migliori rappresentate con successo in Italia e degne di essere diffuse tra il grande pubblico;
- 3°. Una commedia italiana di autore assolutamente ignoto. Sceglieremo questo lavoro tra la produzione dei giovani scrittori italiani che non abbiano avuto ancora la possibilità di far rappresentare o pubblicare un loro lavoro. Vogliamo sperare che tra i copioni che ci giungeranno riusciremo a trovare qualche opera di giovane scrittore italiano rimasto finora all'oscuro; noi saremo lieti di aprirgli la strada del successo. I lavori degli autori ignoti prescelti dalla Direzione, saranno sottoposti per l'ultima lettura ad una apposita commissione che indicherà quello che si dovrà pubblicare sul "TEATRO PER TUTTI". Comunicheremo prosimamente i nomi dei componenti la commissione.

Abbiamo pubblicato:

- 1) **CARLO VENEZIANI** - *La serenata al vento*, commedia giocosa in 3 atti (grande successo, ristampa).
- 2) **LEONIDA ANDREYEV** - *Sansone incatenato*, tragedia in 5 atti e 6 quadri, traduzione di Ossip Félyne.

Diamo l'elenco dei lavori che pubblicheremo nei prossimi fascicoli:

- 3) **GUIDO CANTINI** - *È tornato Carnevale*, commedia in 3 atti.
- 4) **ROSSO DI SAN SECONDO** - *I peccati di gioventù*. (Sogno di una notte nuziale), 3 atti.
- 5) **MARCO REINACH** - *La sua vita!* Un atto.
- 6) **FÉRENC MOLNAR** - *Il re dei pasticci* (Il signor avvocato), commedia in 3 atti.
- 7) **MARIO FERRIGNI** - *Il punto debole*, commedia in 4 atti.
- 8) **SABATINO LOPEZ** - *Tutto l'amore*, commedia in 3 atti.
- 9) **CLEMENT VAUTEL** - *Il mio curato tra i ricchi*, commedia in 4 atti.
- 9) **ARTURO ROSSATO** - *El pare de Venezia*, commedia in 3 atti.
- " " - *La staffetta*, un atto.

Hanno promesso la loro collaborazione: Alfio Beretta, Nino Berrini, Oreste Biancoli, Gian Capo, Alberto Casella, Luigi Chiarelli, Alberto Colantuoni, Dino Falconi, Ugo Falena, Mario Ferrigni, Arnaldo Fraccaroli, Sabatino Lopez, Umberto Morucchio, Edoardo Nulli, Piero Ottolini, Mario Pensuti, Marco Reinach, Gino Rocca, Arturo Rossato, Rosso di San Secondo, Carlo Salsa, Maso Salvini, Enrico Serretta, Paolo Tegli, Gino Valori, Carlo Veneziani, Italo Vitagliano, Guglielmo Zorzi ed altri.

Il fascicolo N°. 3 del TEATRO PER TUTTI conterrà il lavoro di **GUIDO CANTINI**:

È TORNATO CARNEVALE

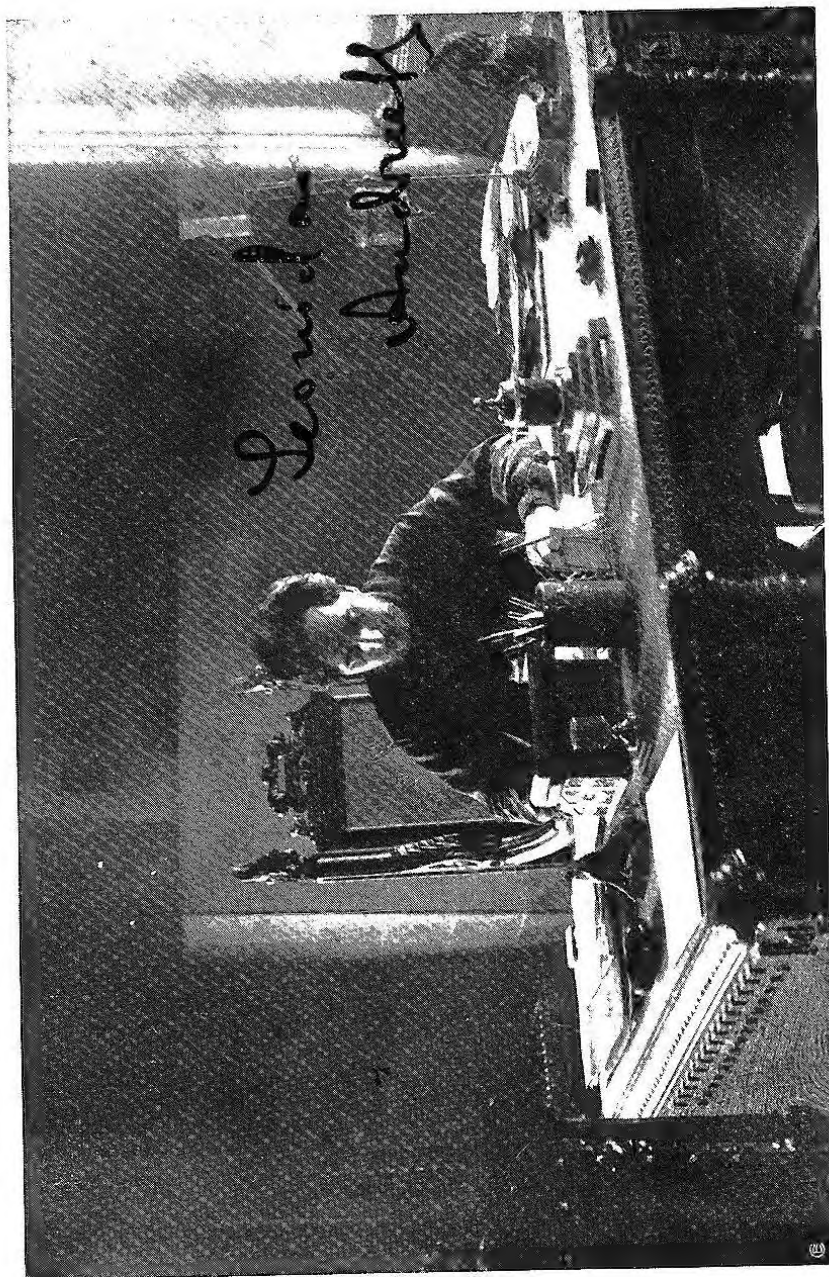
COMMEDIA IN TRE ATTI

che costituisce il più recente successo del fortunato autore della «Locanda alla luna». L'arte di Cantini in questa commedia, limpida e divertentissima, riesce a far ridere e commuove nello stesso tempo. La commedia è portata trionfalmente in giro dalle Compagnie: Armando Falconi, Dina Galli e Tricerri-Ruffini-Bertramo.

Offriamo ai nostri lettori la prima edizione di «E' tornato Carnevale».

Prezzo di ogni fascicolo: **LIRE DUE.**

CASA EDITRICE BIETTI MILANO - Viale Monza, 53



LEONIDA ANDREYEV

1930

TEATRO PER TUTTI

Nº. 2

Raccolta di commedie

a cura di

OSSIP FELYNÉ

LEONIDA ANDREYEV

SANSONE INCATENATO

Tragedia in 5 atti e 6 quadri

Traduzione dal russo di **OSSIP FELYNÉ**

Unica autorizzata da **ANNA ANDREYEV**



CASA EDITRICE BIETTI - MILANO

Ch. A. 267. 2

Leonida Andreyev.

Leonida Andreyev nacque nel 1871, a Oriel. Dopo gli studi ginnasiali passò all'Università. Si laureò in legge e incominciò la carriera d'avvocato, la quale, però, fu di brevissima durata. Si racconta a questo proposito — forse non è che un aneddoto — che Andreyev si addormentò nella sala d'udienza la prima e l'unica volta che dovette fare l'avvocato in una causa civile.

Passato al giornalismo e diventato redattore di un quotidiano in una delle città della regione del Volga, Andreyev, oltre a darsi al lavoro di cronista, tentò l'arte narrativa. Una delle sue prime novelle incontrò l'incoraggiamento di Massimo Gorki, il quale a quell'epoca era a capo della più importante azienda editoriale russa « Znanie ». Quella Casa Editrice raggruppava i migliori scrittori russi di quel tempo e lanciava coraggiosamente i giovani. Il primo volume di novelle di Leonida Andreyev, pubblicato nel 1901 dalla « Znanie », ebbe un successo sbalorditivo. Di questo libro la critica si occupò per alcuni anni.

Andreyev ha saputo tener avvinto l'interesse dei lettori non solo per la profondità delle sue indagini psicologiche, ma anche per il suo stile originalissimo, da lui creato, e che subito ha fatto scuola tra i suoi imitatori. L'arte di Andreyev, tormentata, spesso quasi morbosa, scende a tratti nelle più torbide profondità della coscienza umana, sviscera le più nascoste sfumature del pensiero, indaga, scruta, ma non fotografa mai.

Il teatro di Leonida Andreyev costituisce indubbiamente una delle più interessanti produzioni russe moderne. Esso si stacca nettamente da quello di Cecov e di altri predecessori immediati dell'Andreyev. Il naturalismo vi è spesso sopraffatto dal simbolismo; anche nei lavori quasi esclusivamente a tinte realistiche alcuni tratti simbolici creano talvolta l'atmosfera dell'irreale.

Il primo lavoro drammatico scritto da Andreyev è la commedia in 4 atti « I giorni della nostra vita », mentre in ordine cronologico il primo ad essere pubblicato è stato « Verso le stelle ». Seguono poi « Sava » (« Ignis sanat ») « Gaudeamus », « La vita dell'uomo », « Re Fame », « Anfissa », « L'oceano », « Anate-ma », « Non ammazzare! », « Quello che prende gli schiaffi », « Il pensiero », « Katerina Ivanovna », « Le maschere nere », « Il professore Storizin », « Re, legge, libertà », « Il valzer dei cani ».

Un gruppo di lavori di Leonida Andreyev deve essere menzionato a parte: le commedie allegre dove l'Autore si rivela finissimo umorista e pungente satirico. La nota dell'umorismo scintilla spesso anche nelle altre opere di Andreyev, tragiche o simboliche, ma nelle commedie « Le belle Sabine », « L'amore pel prossimo », « Il pappagallo », « Il fattarello », lo spirito canzonatorio dell'Andreyev si rivela all'altezza dell'Andreyev cupo e drammatico.

Ora presentiamo al pubblico italiano la tragedia « Sansone incatenato ». Quest'opera scritta nel 1914 in Finlandia, non ha visto la luce durante la vita dell'Autore per sua espressa volontà. Andreyev considerava questo suo lavoro come la migliore, la più significativa tra le sue opere. Esso indubbiamente è destinato ad avere contatto immediato con la massa del pubblico, senza trascinare i lettori e gli spettatori verso le vette dello trascendentale e negli abissi del subcosciente. Tutto è chiaro, limpido in « Sansone incatenato ». La tragedia è lineare, le figure scolpite. Andreyev ha preso lo spunto nella leggenda biblica. L'azione incomincia dopo che Sansone è stato accecato dai filistei che si sono serviti del suo amore per Dalila per attrarlo in un tranello. La figura del protagonista, il cieco Sansone, giganteggia; accanto è meravigliosamente tracciata quella di Galial, l'ambizioso fratello di Dalila, dall'animo tormentato, che sogna di impadronirsi della forza del profeta cieco e, credendo Sansone uno stregone, anche del suo potere soprannaturale sugli uomini e sulle cose; facendosi di Sansone un alleato, Galial crede di giungere al potere sterminando i propri nemici. Le figure delle donne: Dalila, Mariam, la madre di Sansone, la Cieca della Giudea, sono vive; alcune scene, come per esempio, la maledizione della Cieca, la scena tra Sansone e la madre, assumono la forza e la potenza d'espressione delle tragedie classiche.

« Sansone incatenato » non è mai stato stampato e rappresentato in Russia. Inedito, come abbiamo detto, durante la vita dell'Autore, non ha visto la luce in Russia nemmeno dopo la morte di Andreyev che emigrò dalla sua Patria e morì in Finlandia nell'anno 1918. Recentemente la tragedia è stata pubblicata all'estero in russo e in inglese. La traduzione che presentiamo ora ai lettori italiani è stata eseguita dal manoscritto consegnatoci dalla vedova dello scrittore, signora Anna Andreyev.

SANSONE INCATENATO

TRAGEDIA IN 5 ATTI E 6 QUADRI

DI

LEONIDA ANDREYEV

Traduzione dal russo di Ossip Félyne

PERSONAGGI

della tragedia

DALILA, filistea

GALIAL

ADORAM } suoi fratelli

SANSONE, figlio di Manoi, Giudice d'Israele

MARIAM, sua madre

LA CIECA DELLA GIUDEA

FARA, nobile filisteo

AMORREI, Capo dei guerrieri

HEFTORA

IL GROSSO FILISTEO

IL RE RAFAIM

ACHIMELEK, suo erede e reggente

IAGARE-ORGHIM, carceriere

SAFUT, suo aiutante

IL GRAN SACERDOTE

IL II SACERDOTE

IL III SACERDOTE

BEF-EPANIM, Capo dell'Esercito

IL I. NOTABILE

IL II. NOTABILE

IL III. NOTABILE

IL IV. NOTABILE

IL I CITTADINO

IL II CITTADINO

Sacerdoti del tempio di Dagone, guerrieri, popolo, schiavi.

ATTO PRIMO

Una caverna rozzamente scavata nella pietra molle, con una colonna in mezzo. Sotto il soffitto della caverna, una grande finestra quadra con lati disuguali, protetta da larghe sbarre di ferro; nella parete di sinistra un uscio da cui si scorgono massicci gradini scolpiti nella pietra. Un giaciglio presso una parete, una tavola e una panca. Tutto è di pietra, tutto è rozzo, grave e pesante. La caverna serve di prigione per i delinquenti importanti, ed ora vi è rinchiuso Sansone, figlio di Manoi, che prima è stato il Giudice d'Israele.

Un purpureo tramonto primaverile. I raggi del sole cadono di sbieco nella caverna e la riempiono di riflessi rossigni. Sansone or ora tornato dai lavori forzati, è sdraiato pigramente sul suo giaciglio. È cieco e sporco, ha l'aspetto di uno schiavo. Il suo busto possente e le gambe sono nudi, e solo attorno ai fianchi è avvolto di sudici stracci colorati; la barba e i lunghi e folti capelli sono scarmigliati. Le gambe e le braccia sono legate da pesanti catene.

SANSONE (chiama pigramente il carceriere) — Iagare! Iagare-Orghim! Vieni qui! (si gratta, voltandosi pesantemente e facendo tintinnare le catene; cerca di arrivare a grattarsi la schiena). Iagare, vieni qui! Perché non ti muovi? Ehi, Iagare-Orghim!

IAGARE (scende dalle scale; è un vecchietto asciutto, assomigliante ad un capro) — Che vuoi? Perché gridi? Ebbene?

SANSONE — Grattami la schiena! Non ci arrivo.

IAGARE — Mi hai chiamato per questo, cane? Grattatela da te.

SANSONE — Non ci arrivo. La catena me lo impedisce. Grattami la schiena!

IAGARE — Mettiti accanto al muro e grattati come fanno le pecore. Lurida bestia! (si avvia per uscire).

SANSONE — Dove vai?

IAGARE — Vado a prendere il tuo cibo. Che bestia lurida sei, Sansone! Hai tutta la barba

sporca di bava. Lavati. La brocca con l'acqua è sulla tavola.

SANSONE — Non ho voglia. Grattami la schiena, Iagare! Iagare, Iagare-Orghim! (*Iagare esce. Sansone si alza a malavoglia e si gratta la schiena contro la parete. Brontola. Quando capita nella striscia di luce, si ferma e rimane per un po' di tempo immobile, con le gambe goffamente divaricate, col petto peloso esposto al calore del sole. Iagare che torna portando il cibo lo trova in questa posizione e spingendolo gli passa dinanzi*).

SANSONE — Non spingermi!

IAGARE — E tu non ostacolarmi il passo! Vieni a mangiare.

SANSONE — Iagare, questo è il sole?

IAGARE — Sì. Basta! Vieni a mangiare, Sansone.

SANSONE — Subito. Il sole mi riscalda un poco. Di notte farà di nuovo freddo, ed io sarò scosso dal tremito. Cani! (*si avvicina alla tavola*) Perché mi hanno condotto qui, oggi? È forse festa domani?

IAGARE — Sì, è festa. Ti trovavi forse meglio presso le macine?

SANSONE (*ride*) — Là non si può dormire tranquillamente. Stasera quella donna mi cercherà nella fossa, per maledirmi tutta la notte, ed io non ci sarò. (*si mette a mangiare*) Cani! Sono tutti cani! Anch'ella è cieca. Che porcheria mi hai portata! Non mangerò di questa roba! Anche gli altri sono nutriti in questo modo?

IAGARE — Non fare lo sciocco. È il cibo che vien dato a tutti gli schiavi.

SANSONE — Non sono uno schiavo....

IAGARE (*ride*) — E chi saresti allora?

SANSONE (*con un riso ebete*) — Sono un profeta. Qui non c'è nulla da mangiare: non vi sono che nervi. Voglio dell'altra roba!

IAGARE — Per te anche questo basta e avanza. Che denti hai, Sansone! Rosicchi le ossa come uno sciacallo.

SANSONE — Di: come un leone. (*borbotta*) Anch'ella è cieca. I vostri la chiamano: la Cieca della Giudea. Ella mi maledice. Ha la voce di una civetta.

IAGARE — Ti sputa nel viso?

SANSONE — No. Non sputa. I filistei mi sputano addosso, mi pigliano a schiaffi e mi strappano i capelli; ma i giudei, no. Non osano. Ella mi maledice con le parole del nostro Dio. Cani! Filistei e giudei son tutti cani. Dammi del vino, Iagare!

IAGARE — Non fare lo stupido.

SANSONE (*urla*) — Dammi del vino! Se no, ti schiaccio! Del vino!

IAGARE (*con ira*) — Se tu, lurida bestia, di nuovo m'infastidirai con le tue domande, chiamerò gli schiavi, ed essi ti frusteranno. Cane d'un giudeo, mi sei venuto a noia. Faccio da vent'anni il carceriere, e la prigionie è mia, non tua. Taci!

SANSONE (*a mezza voce*) — Capro! Puzzi di capro!

IAGARE — Ordinerò di frustarti finchè non creperai. Sono stufo di te. Te lo dico io, il ferro Iagare-Orghim!

SANSONE (*borbotta*) — Ho scherzato. Ho semplicemente scherzato. Non arrabbiarti, vecchio. Ho tanta voglia di vino! Se sapessi quanto ne ho bevuto un tempo! L'ho bevuto sempre quando ne desideravo, e ne desideravo tanto! Ho vissuto bene... E gli altri ne bevono?

IAGARE — Gli schiavi non ne bevono.

SANSONE — No, ne bevono.

IAGARE — Ricominci?

SANSONE — Gli schiavi rubano sempre del vino e lo bevono. Rivolgerò una supplica al re. Se sono uno schiavo, perchè non sono tenuto insieme agli schiavi? Quelli là se la passano bene. Voglio che mi diano una capanna e una schiava perchè mi serva. Son cieco, non m'importa come sarà, purchè sia una donna. Non è vero, vecchio?

(*Entra Safut, un giovane schiavo, l'aiutante di Iagare-Orghim e si mette a sparecchiare*).

IAGARE (*con una risatina*) — Chiedilo a Safut. Di un po', Safut: t'importa sì o no, come sarà la tua donna?

SAFUT (*confuso*) — Per me fa lo stesso.

(*Ridono tutti e tre*).

SANSONE — No, dice il vero. Sono ora come uno stallone senza una cavalla. Mi piacciono le donne; ne ho avute tante! Le donne venivano a trovarmi, desiderando dividere con me il mio letto perchè era bello....

IAGARE — Sansone, sei libidinoso come un asino.

SAFUT (*ride confuso, rimane ad ascoltare*).

SANSONE — Dico il vero. Anche Dalila mi chiamava a dividere con lei il letto, mi voleva molto bene.

(*I carcerieri ridono*).

SAFUT — Iagare-Orghim, egli mentisce?

IAGARE — Mentisce.

SANSONE — No, non mentisco. Mi amava molto, molto. Si svestiva e ballava dinanzi a me... Così bianca! Così bianca! No, non mentisco. Sulle sue caviglie, sulle sue fini caviglie c'erano anelli d'oro che tintinnavano: dzin-dzin-dzin.... come i sonagli di una capretta....

IAGARE — Vorresti una donna simile, Safut?

SAFUT (*ridendo*) — Vorrei.

SANSONE — È stato così, perchè ero bello, e tutti mi chiamavano profeta. Ero il Giudice d'Israele. Perchè ridete, cani? Tutti mi temevano e mi veneravano. Quando erigevo in piazza il mio seggio, i giovanotti si nascondevano, e i vegliardi si alzavano e rimanevano in piedi. I principi si astenevano dal parlare....

IAGARE (con ischernò) — I principi?

SANSONE — Rompevo le mascelle ai violatori della legge, e tutti mi temevano. Perchè ridete, cani? Avevo la facoltà di parlare con Iddio.

SAFUT — Perchè egli parla così, Iagare? Mentisce di nuovo?

IAGARE — Mentisce. È il più grande mentitore della Giudea.

(I due ridono).

SANSONE — No, è vero ciò che dico. Vi giuro sulla vostra dea Istar. Posso parlare con Dio, quando voglio. Allorchè me ne viene il desiderio, comunico con Lui.

IAGARE — Ed Egli ti risponde? Ebbene, basta, basta, se no, porterò la frusta. Va, Safut. Non hai che fare qui. Anch'io andrò via. Non ho tempo da perdere. Che chiacchieri da solo.

SANSONE (borbotta) — Cani filistei! Capro!

IAGARE — Piano, piano!

SANSONE — Lasciami l'osso, Safut! Non ho finito di mangiare.

IAGARE — Lasciagli l'osso, che lo rosicchi.

SANSONE — Non andartene, Iagare! Non ho ancora sonno. Parla con me!

IAGARE (uscendo) — Non ho tempo da perdere. Rosicchia il tuo osso e mettiti a dormire. Piglierai sonno.

SANSONE (a bassa voce, alle sue spalle) — Capro!

(I due carcerieri escono).

SANSONE (trova l'osso a tastonì e lo mette accanto al suo giaciglio di pietra; si sdraia, si rigira, si prepara a dormire; parla con voce assonnata e fiacca) — Bisogna dormire, e tutto il corpo mi duole. Quanto, quanto mi hanno tormentato quei cani di filistei! Di giorno sono bruciato dal sole e di notte tremo dal freddo, di notte... (geme sordamente, per abitudine) Tutto mi duole, e sento il prurito dappertutto. Voglio una capanna e una schiava giovane... Sì, la voglio giovane... E l'osso? L'ho messo qui? Sì, è qui. No, non mentisco. (chiama con voce assonnata) Dalila!...

(Silenzio. Comincia a scendere il crepuscolo. Dalla parte dell'uscio si odono voci, ordini; qualcuno picchia alla porta di ferro. Entra frettolosamente Iagare con un lume).

IAGARE — Alzati, Sansone! Sansone! Chiedo di te!

SANSONE (balza dal suo giaciglio; è spaven-

tato, quasi terrorizzato) — Chi c'è? Iagare, chi c'è? Iagare, chi c'è? Non voglio, non lasciare entrare!

IAGARE — Taci, tu!

(Sansone spaventato si ritira in un angolo, si stringe ad una parete. Giungono dalla scala numerose voci, apparisce la luce delle torce. Accompagnata da schiavi armati, scende Dalila; si ferma prima di arrivare all'ultimo gradino. È giovane come una fanciulla ed è molto bella. Con lei sono i suoi due fratelli: il rosso Galial col viso bianco come la creta, percosso da un tic nervoso, e il bellissimo sdegnoso Adoram. Tutti sono vestiti con regale magnificenza).

ADORAM (non troppo alto) — Ebbene, dov'è? Carceriere!

IAGARE (facendo degli inchini) — Egli è qui. Sansone! È molto spaventato, signore. Dormiva... Ora si è nascosto. Sansone, vieni qui!

SANSONE — Non voglio.

ADORAM — Egli capisce ciò che gli si dice?

IAGARE — Non lo so, signore. La sua mente si è offuscata, a mio parere. Proprio ora ci divertiamo a sentirlo discorrere. (sogghigna) Le parole semplici riesce a capirle. Sansone, chiedono di te... Sansone! Nessuno viene qui, signore....

GALIAL (al carceriere) — Scostati, sciocco! (agli schiavi) E voi altri portateci qui la luce. Sansone, perchè ti nascondi?

SANSONE — Dormo. Non toccatemi, vi prego! (grida) Non toccatemi!

GALIAL — Destati! Non si tratta di un sogno. Destati e fatti avanti.

(Silenzio. Sansone fa un passo incerto in avanti).

SANSONE — Eccomi. Non so chi siete e perchè siete venuti. Qui non viene nessuno. (grida) Iagare! Iagare-Orghim, dove sei?

IAGARE — Sono qui. Non gridare! Se ti ostini a gridare e a disubbidire, i signori ordineranno di portare la frusta e allora....

GALIAL — Taci! Non hai riconosciuto la mia voce, Sansone? Cerca di ricordare. L'hai udita per l'ultima volta il giorno in cui hai visto per l'ultima volta la luce del sole. Ricordi il ferro rovente, Sansone?

SANSONE — Sei tu, Galial? Non ammazzarmi, non ho fatto nulla di male! Iagare ha mentito sul mio conto.

DALILA — Egli non ha l'intenzione di ucciderti. E la mia voce, la riconosci, Sansone?

SANSONE — La tua voce, donna... Oh!....

(Si butta in ginocchio, facendo rumoreggiare le catene, toccando avvilito la terra con la fronte).

SANSONE — Dalila! La mia signora Dalila! Il tuo schiavo è felice di prostrarsi ai tuoi piedini bianchi.... il tuo schiavo è felice.... Perdona, Dalila!... Il tuo schiavo è felice....

ADORAM (a bassa voce) — È ripugnante! Che lurida bestia!

GALIAL — E tu sei un ciarlone. Alzati, Sansone!

DALILA — Alzati, Sansone, voglio vederti! Alzati, ti dico!

(Indeciso, Sansone si alza. Le torce rischiavano il suo viso selvaggio, mutilato, con gli occhi bruciati).

DALILA (indietreggiando) — Ecco.... come sei...., Ecco.... come sei.... Parlagli tu, Adoram. Io non posso.

GALIAL (minaccioso) — Sorella!

DALILA — Non ho detto nulla. (con riso spumodico che assomiglia ad un singhiozzo) Ecco com'è.... ecco com'è....

GALIAL — Voialtri, con le torce, indietro!

ADORAM (indifferente e sprezzante) — Salve, Sansone! Sono il fratello di Dalila, Adoram, mi riconosci? Un tempo eravamo amici. Ti ricordi le mie cantanti e le mie ballerine egiziane? Se ti preme di sapere: sono stato contrario a che tu fossi accecato. Anche ora trovo che è stata una cosa sciocca. Siamo venuti a prendere tue notizie. Come vivi? Ma perchè taci?

SANSONE — Non so che cosa dovrei dire. Qui non viene nessuno. Qui c'è il buio.

ADORAM — Sì, forse anch'io al posto tuo non saprei che cosa dire. Vorresti continuare tu, fratello, o forse tu, sorella? Per conto mio ne ho abbastanza.

DALILA — Sansone! Sono io, Dalila! Mi ricordi? Sono venuta coi miei fratelli. Domani è la festa della dea Istar e, strada facendo, prima di recarci al tempio, siamo entrati qui. Ti ricordi, cos'è questa festa, Sansone? Ti ricordi la dea Istar? Istar!...

SANSONE — No, signora. Non mi ricordo di nulla. Ti prego di non punirmi severamente, se io.... Lavoro come un bue, non faccio il pigro....

DALILA — Non ti ricordi? È la festa della primavera e dell'amore, Sansone. Quando ci avvicinavamo alla prigione, la stella Istar già tremava e brillava nel fuoco del tramonto. Tra poco si alzerà la luna.... Ti ricordi la luna, Sansone? Ricordati! Tutte le case diventeranno bianche e le loro ombre saranno nere, e allora... ti ricordi? I giovinotti e le fanciulle filistei si recheranno nei giardini e nei boschetti per glorificare fino all'alba la dea Istar. Essi

balleranno e canteranno.... Vorresti venire con noi?

SANSONE — No, sono cieco. La luna che non vedrei mi farebbe paura. Ma la tua voce è dolce come il miele delle api.... Oh, Dalila, mia signora! Non mi ricordo di nulla, non so nulla, sono uno schiavo fedele del re dei filistei. Chiedi al re che mi sia data una capanna come agli altri schiavi e una giovane schiava perchè serva il cieco.

DALILA (quasi con lagrime) — Canterò, ballerò anch'io.... Ti ricordi delle mie danze, Sansone?

SANSONE — Non deridermi, signora! Abbi pietà di me, mia signora Dalila! (ordina) Ehi, tu, Iagare-Orghim, cane, rischiarami bene! Guarda, Dalila, guarda: mi hanno strappata la barba, vedi, qui: un pelo al giorno. Mi picchiano, mi pizzicano, m'impediscono di lavorare, ma non sono pigro!

(Si getta in ginocchio).

SANSONE — Abbi pietà delle mie sofferenze, signora! Il mio viso è cosparso di sputi, la mia schiena è tutta una crosta per le ferite che non possono guarire, ma io lavoro come un bue. Non sono pigro, essi mentiscono! Abbi pietà di un povero cieco!

(Batte la fronte contro la pietra, facendo rimbombare le catene; continua a borbottare parole incomprensibili. I filistei parlano tra di loro a bassa voce).

ADORAM — È ripugnante! Che cosa è divenuto! Lui, che era il principe della sua terra! E tale com'è, egli ti occorre, Galial?

GALIAL — Nella tua testa errano vino e canzoni; non sai guardare bene. Sorella! Sii più forte e di ciò che bisogna dire.

DALILA — Subito. Non affrettarmi.

ADORAM (a voce alta) — Ehi, Sansone, principe d'Israele, non borbottare è ascoltami! Quanti cammelli superi con la tua forza?

SANSONE — Tre. Ma mi si chiede di fare di più, e non ne sono capace.

ADORAM (con un riso pigro) — Sei contento, Galial: tre cammelli? Alzati, schiavo, basta. (Sansone si alza; tende l'orecchio).

SANSONE — Volevo pregare ancora, signora, che mi si dia del vino: mi è necessario per stare allegro. Non ho dove andare; sono cieco. E se bevessi del vino.... (ride servilmente) I buoni signori capiscono che un buon vino porta l'allegria all'anima.

GALIAL — Dalila, noialtri usciamo, ma ci terremo vicino. Andiamo, Adoram! (ad uno schiavo) Ehi, tu: lascia qui il lume e vattene. (Tutti, all'infuori di Dalila, escono).

DALILA — Sansone! Ti ricordi di me? Ri-

cordati: sono Dalila. Rammenti la mia bellezza?

SANSONE — Sì.

DALILA — Ti ho amato. Ti giuro sulla dea Istar, ti ho amato come mai ho amato un altro. Da quel tempo sono già passate sette lune, ma ti giuro sul volto chiaro di Istar: quando oggi mi recavo qui, il mio cuore batteva terribilmente; credevo che dovessi morire. Mi hai stregato, Sansone, sono ancora nel potere della tua malia. Mi senti?

SANSONE — Sì. Mi occorre una capanna e una schiava qualunque: sono cieco....

DALILA — Non mi credi?

(Silenzio).

DALILA. È questo il tuo giaciglio? Dormi sopra una pietra? Deve far male il dormire su una pietra, Sansone.... E tu non vuoi recarti alla festa della dea Istar? Anch'io non andrò alla festa, ti aspetterò. Vieni da me. Vieni! Cospargerò di olio i tuoi capelli e, ogni giorno, con le mie mani, li intreccerò in sette piccole trecce. Vieni! Cospargerò di profumi il tuo corpo e ti farò indossare seriche vesti; anelli d'oro cingeranno le tue braccia. Tutta la gente di qui non è che un branco di cani codardi, di sciacalli ululanti, mentre tu sei un leone! Vieni da me!

SANSONE — M'inganneresti! Non ti credo. Siete tutti astuti, ed io son cieco. E Galial perchè è venuto con te?

DALILA — Ora egli ti è amico. Vorrebbe darti tante, tante cose, quasi un regno intero! Vieni da me!

SANSONE — Vedi i miei occhi? Egli mi ha tolto la luce. E sei stata tu ad aiutarlo, tu, filisteo.... Mi hai tradito. Taci! Son cieco.

DALILA (con passione) — Egli mi aveva ingannato, maledetto! Che cosa potevo capire, io? Egli mi aveva giurato che eri un mago, che bisognava ucciderti. Egli è cattivo, ha l'anima vile, anche adesso nasconde nel cuore la menzogna e l'inganno, ma ora l'ho capito. Egli crede di essere venuto qui di propria volontà, ma sono stata io a condurlo, ti giuro sulla dea Istar, sono stata io a condurlo! Oh, come lo odio! È stato lui, il maledetto, a bruciare i tuoi occhi! Erano come colombe su uno specchio d'acqua, erano come colombe che si bagnavano nel latte, ed egli li ha bruciati, maledetto! Vuoi la vendetta, Sansone? Vuoi la vendetta, dolce come il vino fariseo? Verrà il giorno del nostro potere e noi uccideremo Galial e bruceremo su un rogo il suo cuore vile. Credimi, amore mio! Mi senti, Sansone?

SANSONE — Ti sento.

DALILA — È per te che la mia voce si fa dol-

ce come il tubare di una colomba, ma per lui mi trasformerò in una serpe. (tenera) Sono terribile nell'ira, o mio amante, non perdono mai, ed egli lo sa, ed egli mi teme, il mentitore! Non credere al suo grido: è un codardo. Vieni da me! Ti aspetterò sul mio letto profumato, ti aspetterò.... Il giorno in cui tu te ne sei andato.... hai portato con te l'anima mia! Vieni da me!

(Silenzio).

SANSONE — Ho bisogno di una capanna e di una schiava. Di al re Rafaim: Sansone, figlio di Manoi da Zora, implora in ginocchio....

(Entra Galial. Con gli occhi e col viso in preda ad un tic nervoso, interroga la sorella; ma Dalila abbassa con ira gli occhi e non risponde. L'espressione del viso di Galial spesso non corrisponde alle sue parole: il discorso è gentile e bonario, mentre sul volto si dipingono la cattiveria e l'ira; i suoi occhi passano da un oggetto all'altro e frugano con passione).

GALIAL — Sono venuto a cercarti, sorella, è tempo di andarcene. Ebbene, Sansone, le hai parlato? È vero che è molto buona? Ella è tanto buona e ti ama! Anch'io ti voglio bene, sono tuo amico, Sansone; siamo tutti quanti tuoi amici. Mio fratello Adoram, ti ricordi di lui?....

SANSONE — Che cosa volete da me? Sono qui da sette lune e per sette lune non ho udito le vostre voci. Perchè mi rivolgi la parola adesso?

GALIAL — Ella ti ama, tutto il tempo non fa che parlarmi del suo amore per te. « Galial », mi dice....

DALILA (con ira) — Galial!

GALIAL (ride) — Non è vero, Dalila? Non volevo dirlo dinanzi agli schiavi, ma sono mandato a te dal misericordioso re Rafaim. « Va da Sansone, » mi disse, « va da Sansone e chiedigli se ha bisogno di qualche cosa. Egli sta nella prigione, ed io non sono più in collera con lui; il mio cuore si è calmato, » disse « Già, sono passate ormai sette lune da quel disgraziato giorno.... »

SANSONE — Son cieco.

GALIAL — Sì, sì, è una grande sciagura! Ma sono così contento di sapere che tu capisci tutto, che sei sempre saggio come prima, Giudice d'Israele! E tu comprendi che ci siamo tutti sbagliati, terribilmente sbagliati: sei il nostro amico, e noi ti abbiamo considerato nemico. Ho udito dire che i giudei ti maledicono, minacciano di ucciderti.... È vero?

DALILA — Galial, me ne vado.

GALIAL — Andiamo, andiamo. Dunque, verrai da noi, Sansone? Vieni! Ti ho sempre vo-

luto bene, amico Sansone; ma quando il re da un ordine....

DALILA — Addio, Sansone.

SANSONE — Addio.

GALIAL — Addio. Dunque, verrai da noi? Non affrettarti di rispondere, verrò ancora da te per scambiare due parole. (*ride*) Vuoi molto oro, Sansone? Per ora non faccio che scherzare, ma verrò, verrò ancora a trovarti.

SANSONE — Mi occorrono una capanna e una schiava per il servizio. Dalila, signora mia! Ti prego ancora di questo: mandami, domani del vino! No, anche subito!

DALILA — Sta bene.

GALIAL — Del vino? Avrai tutto ciò che desideri, Sansone, Com'è intelligente, non è vero, Dalila? Ma io verrò ancora a parlare con lui. (*ride*) Una capanna e una schiava... per Sansone! Per un re! Oh, com'è intelligente!

(*Sulla scala sono incontrati da Iagare-Orghim, e si dirigono insieme verso l'uscita.*)

GALIAL — Portaci la luce. Addio, amico Sansone. Sei tu il così detto feroce Iagare-Orghim? Ti farò diventare buono!

(*escono*).

(*Sansone è rimasto solo. Cerca un posto per rifugiarsi. Si nasconde dietro la colonna di pietra.*)

SANSONE (*borbotta sordamente*) — Ed io non ho nulla per colpire! Oh, sono cieco! Colpirò con la catena. Se si gettassero su di me, colpirei con la catena. Cani feroci, cani mentitori! « Amico Sansone.... Vuoi dell'oro? » Oh, sono cieco! Chi c'è?

(*Entra Iagare*).

IAGARE — Sono io, Sansone. Che cos'hai, padrone mio? Sono io, il tuo buon Iagare-Orghim. Destati!

SANSONE — Sei solo? C'è ancora qualcun'altro che respira qui. Sento il suo respiro. Chi c'è ancora con te?

IAGARE — Son solo. Tutti sono andati via.

SANSONE — E là.... chi respira là?.... Là....

IAGARE — Ti giuro sui Sette dell'Abisso, sono solo. Tutti sono andati via, e la porta è chiusa. Destati, Sansone! Sono io, il tuo buon Iagare-Orghim.

SANSONE (*brontola*) — Sta bene. Va. E da quando sei diventato buono, cane? Mentisci, tutti mentiscono. Mi hanno spaventato. Dimmi, non ho sognato? Anche tu li hai visti?

IAGARE — Li ho visti, signore.

SANSONE — Ho udito soltanto le voci, ma non ho visto gli uomini. Quanto, quanto hanno parlato! Mi sono stancato per averli ascoltati. Che cosa ti ha detto Galial?

IAGARE — Il padrone Galial ha ordinato di

onorarti e di eseguire tutti i tuoi ordini, Sansone.

SANSONE — Ti ha dato anche dell'oro?

IAGARE — Sì.

SANSONE — Molto?

IAGARE — Molto, Sansone: tanto, che la mia anima ha sorriso, ed io sono diventato buono. Sono il buon Iagare-Orghim!

SANSONE — È bene che ti abbia dato molto oro: Galial è avaro. Se io mentisco più di tutti nella Giudea, il rosso Galial è il più gran mentitore del mondo.... ma la verità dell'oro lui la conosce. È furbo. (*cupo*) Ed egli non ti ha chiesto di mescolare del veleno al mio cibo? O di sgozzarmi nel sonno? O di condurmi sull'orlo di un precipizio e di dirmi: va, Sansone, hai dinanzi a te una strada dritta?

IAGARE No, no, ti giuro sui Sette. Galial e la sua gente ti stimano, giudeo.

SANSONE — Ah! Ora tu lo credi, cane! E prima non volevi credere? Raccontami di Dalila: che cosa hai visto?

IAGARE — Ora non vedo nulla al pari di te: i miei occhi sono accecati dalla sua bellezza. Ella è più bella di tutte le donne filistee.

SANSONE — Hai visto! E hai veduto com'è venuta qui? Ha camminato con i suoi piedini per giungere qui. Peccato che qui non ci sia posto per camminare. Vorrei trovarmi in un deserto e saltare sugli scogli! Qui tutto è così stretto, Iagare! Dimmi ancora una volta: è bella?

IAGARE — È bella, Sansone.

SANSONE — Ripetilo: non ti ho ascoltato apposta. È bella?

IAGARE — È bella! La stessa dea Istar può invidiare il suo pallido volto.

SANSONE — Così, così, Iagare. E dimmi, come erano vestiti? Riccamente?

IAGARE — Da re! Galial scintillava tutto come se fosse d'oro. I suoi vestiti....

SANSONE Che si apra la terra e inghiottisca Galial! Non voglio sentirne parlare! Raccontami come era vestita Dalila. Indossava una fine e serica tunica?

IAGARE — Sì.

SANSONE — Di quale colore era il tessuto?

IAGARE — Del colore del topazio, Sansone. E le sue caviglie erano adorne da bellissime catenine, con stelle e lune....

SANSONE (*ride allegramente*) — E gli orecchini e le collane! Mi ricordo. E i braccialetti, e la ricca cintura! Hai visto le sue fiale coi profumi? Odorava così bene! Come una nave fenicia carica di essenze. Ed ora che cosa dirai, cane filisteo: sono o non sono un profeta? Parla!

IAGARE — Sei un profeta! Lo vedo e m'inchino dinanzi a te, Sansone! Chi è quella gente che è venuta a trovarti?

SANSONE (*dopo un silenzio*) — No, non sono un profeta. Sono uno schiavo del misericordioso re dei filistei. (*cupo*) Hai le orecchie troppo lunghe, Iagare-Orghim: quanto sei stato pagato per vendermi?

IAGARE — Sono tuo schiavo fedele, Sansone. Non conosci forse la mia bontà? Ed ecco che ti portano il vino, mio signore.

(*Safut porta sulla testa una grande onfora d'argilla, col vino*).

IAGARE — Qui, qui, mettila qui, ragazzaccio! È vattene, non hai nulla da fare qui. Ti dò subito la tua coppa, Sansone, l'ho qui. Oh, sono diventato vecchio, non trovo subito gli oggetti. Eccola.

SANSONE — Non voglio bere.

IAGARE — Non fare lo sciocco, Sansone! Perché non vorresti bere?

SANSONE — Non toccherò il vino: è avvelenato. Bevine prima tu, ed io ti udirò crepare, mentitore filisteo.

IAGARE (*ride*) — Ebbene, creperò! (*beve*) È vino del re, non ho mai bevuto un vino simile.

SANSONE — Del re? Conosco il sapore del vino del re, fammene assaggiare un sorso. (*beve*) Sai, Iagare, è il vino del re, lo riconosco. Mescine ancora. Giuro sulla dea Istar che oggi sarò brillo come un egiziano. (*beve*) Scorre da sè nella gola.... Cani! Non mi davano del vino! Bevi anche tu, Iagare-Orghim, te lo permetto.

IAGARE — Ti ringrazio, Sansone, berrò. Scorre da sè nella gola....

SANSONE — Da sè. Bevi, te lo permetto, ma non trattenere la coppa. Iagare! È il genuino vino fariseo, ti giuro su Dio!

IAGARE — Hanno paura di te. Ma che razza di gente!

SANSONE — Sì, mi temono. Essi sanno che posso fare tutto ciò che voglio. Che cosa sono i vostri dei? Mi basta dire una parola sola, e Dio distruggerà i loro templi, sparpaglierà a tutti i venti le città, e le pietre si trasformeranno in leggera polvere. Sono un profeta, sono il Giudice d'Israele e mi basta di dire una sola parola....

IAGARE — Ora anch'io ti temo, giudeo!

SANSONE — Non ti farò del male. Ma mercanteggerò a lungo con loro; non riusciranno ad ingannarmi come una giovane donna sul mercato, che sarà poi picchiata dal marito. Non trattenere la coppa, vecchio! E tu non sai perchè ora hanno bisogno di me? Faranno

forse di nuovo la guerra all'Egitto? O al Sidone? A me non piacciono gli egiziani.

IAGARE — Non ne so nulla, Sansone. Come vorresti che io sapessi?

SANSONE — Ai fenici, invece, io voglio bene, essi mi regalavano sempre della porpora e dei bastoni profumati. Amo anche i filistei che sono ricchi e allegri. E i giudei sono dei cani.

IAGARE — Sono dei cani! Tu devi dire a Gial: datemi mille siklei d'oro, non accetto meno.... Poi trenta vestiti....

(*Dietro la finestra passano con canti e danze i giovanotti e le fanciulle filistei. Dalla finestra penetra di sbieco un raggio di luna*).

SANSONE — Taci. Che cos'è, vecchio? Com'è bello!

IAGARE — È la gente che si reca alla festa. Anche noi ci andavamo prima, Sansone, non è vero? (*ride*)

SANSONE — Taci! Com'è bello! No, è tanto, tanto bello! Mi ricordo com'è la luna: le case sono bianche e le loro ombre nere e calde. La luna porta il freddo. (*grida*) Dalila, mi aspetti?

(*Iagare ride, Sansone protende le mani e chiama ad alta voce*):

SANSONE — Dalila! Mi aspetti?

(*Il canto si allontana*).

IAGARE — Cantiamo anche noi. (*canta con una voce di capro*) Prendi una cetra, cammina per la città, peccatrice dimenticata! Suona bene, canta molte canzoni perchè la gente si ricordi di te! Suona bene... »

SANSONE — Taci, sciacallo. Dammi del vino. Sono un profeta! Sono la spada del Signore! Sono il Giudice del Popolo d'Israele! Se vorrò, voi tutti striscerete sulla pancia ai miei piedi.... Del vino! Iagare! È acceso il lume?

IAGARE — Sì. Si potrebbe accenderne un altro, l'olio non mi manca.

SANSONE — No, spegni il lume. Voglio pensare che non sono cieco, che qui fa semplicemente buio. L'hai spento?

IAGARE (*ingannandolo e facendo a qualcuno l'occhiolino*) — L'ho spento.

SANSONE — È notte. È soltanto una notte buia, ed intorno a me c'è il deserto. Odi come ululano gli sciacalli? Sono venuti verso il cadavere del leone che ho ucciso. Ma perchè non vi sono le stelle? Iagare, perchè non vi sono le stelle?

IAGARE — Il cielo è cosparso di nubi e le stelle non si vedono. Non occorrono le stelle! (*canta*) Prendi la tua cetra, cammina per la città, peccatrice scordata da tutti.... Suona la tua canzone....

SANSONE — Se non taci.... cane! Perchè manca il vento, ti chiedo? C'è sempre il vento

nel deserto e il mio viso vuole il vento. Soffia, Iagare!

IAGARE — Non sono il vento. Non trattenere la coppa!

SANSONE — Soffia, se no, ti strozzo! Dov'è il vento? Accendi il lume!

IAGARE — Il tuo lume è acceso. Non fare lo sciocco.

SANSONE — Ma perchè c'è il buio? Voglio vedere! Dov'è la luce? Debbo vedere la luce! Subito! Mi senti?! Dov'è la fine del buio? Voglio strappararlo, farlo a pezzi, ma il buio non

ha un lembo che potrei afferrare. Accendi la luce, cane!

IAGARE — Non fare lo sciocco! Ora accenderò tutti i lumi. (*canta*) « Prendi la tua cetra, cammina per le vie.... »

SANSONE — Accendi tutti i lumi! Presto! Non vedo nulla!

(*si stringe gli occhi con le mani. Iagare, barcollando e canterellando comincia a salire i gradini*).

Sipario.



ATTO SECONDO

Plenilunio sull'antica Askalonne.

Una piazza circondata da case bianche e basse, di stile orientale, con tetti piatti e con finestre che danno sui cortili interni; presso una delle case un muro di cinta bianco, dietro al quale si vedono un gruppo di alberi e una solitaria palma, alta e snella. Da un lato della piazza le case e il lastrico di pietre piatte e quadre sono inondati dalla luce immobile della luna; le ombre, sull'altro lato sono quasi nere. Attraverso le aperture di due viuzze che scendono sulla piazza, si scorge la profonda e vaga lontananza che ha dell'irreale nel fascino della luce lunare. In un angolo della piazza, una fontana con l'acqua che susurra sonnolente; in mezzo, una grande fossa rotonda scavata nella pietra, con una tettoia sopra: lì, tra massicce colonne, sono ora immobili le pesanti macine; una ringhiera di ferro cinge la fossa. Tutta questa istallazione, all'infuori della tettoia, è immersa nell'ombra, e Sansone è invisibile.

La piazza è deserta, silenziosa. Dalla buca giunge un sordo sospiro, poi un prolungato tintinnio di catene, un greve suono di anelli di ferro: è Sansone che si rigira nel sonno. Di nuovo cade il silenzio; si ode solo il piano mormorio della fontana. Un passante, canticchiano qualche cosa di allegro, e facendo risuonare il passo sul selciato, scende da una delle viuzze, attraversa la piazza, a un tratto si ferma e guarda in silenzio con attenzione tesa nella direzione della fossa nereggiante. Il passante è tutto rischiarato dalla luce lunare; rimane a lungo immobile, col viso muto e preoccupato; nei suoi occhi dallo sguardo teso si riflette il raggio della luna. Getta l'ultimo sguardo e si allontana lentamente, senza più cantare e senza scalpicciare. Silenzio. Nella lontananza, presso le mura della città, le sentinelle lanciano grida; giunge ancora più da lontano l'abbaiare di cani in rissa. Silenzio.

Parlando a bassa voce scendono sulla piazza tre cittadini: due vecchi e il terzo, Amorreì giovane e bello, d'aspetto marziale. Si fermano sul lato rischiarato della piazza, lontano dalla fossa.

AMORREI (con voce sonora) — Sì, vedo. Non sono venuto qui finora, ma mi ricordo. La fontana zampilla come sempre! Ma come sembra piccola la nostra Askalonne, dopo la bella Nive! Là c'è una certa piazza....

IL I. CITTAD. — Piano, Amorreì! Pare che dorma.

AMORREI — Si può anche svegliarlo. Ehi, Sansone!

IL I. CITTAD. (afferrandolo per la mano) — Lascia! Non bisogna....

IL II. CITTAD. — Non temere, Ahusaf. Gli schiavi hanno il sonno duro, e quella bestia giudea dorme come un morto. Ma, veramente egli si trova qui? Tacete....

(Tendono l'orecchio. Dalla fossa giunge lo stesso sospiro sordo e assonnato e un prolungato rumore della catena. Poi di nuovo cade il silenzio).

AMORREI (sorridendo) — Fa suonare la catena come un cane.

IL II. CITTAD. — Ora egli spesso viene condotto via da qui e la fossa rimane vuota.

AMORREI — Dove lo conducono?

IL II. CITTAD. — Non lo sappiamo. Nessuno ce lo dice.

AHUSAF — Sì, sì questo non mi piace. Tante cose che vedo e sento qui non mi piacciono.

AMORREI (con leggero scherno) — Si stava meglio prima, onorevole Ahusaf?

AHUSAF — Sì, si stava meglio.

IL II. CITTAD. (con prudenza) — Credo che il re Rafaim sia diventato troppo vecchio. Ha già ottantadue anni, siamo coetanei. È difficile alla nostra età lottare coi giovani. Ahimelek è giovane e fidente, e ha come consiglieri gente cattiva.

AHUSAF — Già, si sta male, male.

AMORREI — Ed io ho ventiquattro anni e vorrei combattere Sansone con la spada! Perché scotete le teste?

AHUSAF — Già, si sta male, male. Sei giovane, Amorreì, hai vissuto a lungo all'estero e sei diventato quasi estraneo al nostro popolo....

AMORREI — Non è vero!

AHUSAF — Sì, sì, Amorreì, sei giovane e spa-

valdo, come il nipote del nostro saggio Rafaim, Ahimelek, che è pazzo ma bello come il sole....

AMORREI — Chi osa chiamare pazzo l'erede al trono?

IL II. CITTAD. — E chi osa gridare quando i vecchi non alzano la voce? O forse così si usa in Ninive?

AMORREI — Perdonami, Odollam! Ma io non capisco....

AHUSAF — Già, tu non capisci tante cose. Tu vorresti combattere Sansone con la spada, mentre egli non ha mai cinta una spada, quel principe dei pezzenti, quel demone cattivo, quel vento violento del deserto!

AMORREI — E allora come ha fatto per uccidere tanti guerrieri filistei? Ho udito dire che egli ne abbia ucciso parecchi.

AHUSAF — Sì, parecchi. Non si potrebbe nemmeno farne il conto. Li ha uccisi con l'ira.

AMORREI — Con l'ira? Non capisco; forse scherzate: come si può uccidere un uomo con la collera?

AHUSAF — Sei giovane, Amorrei.

IL II. CITTAD. — Contro la spada si va con la spada, e qual'arma esiste contro la stregoneria e la perfida magia? Sei giovane, Amorrei.

AMORREI (con ischerzo) — Ma Dagone è vecchio. O forse il Dio d'Israele è più potente di Dagone?

AHUSAF — E chi venera adesso Dagone? Tu, per esempio, che vieni dalla Ninive?

(Giungono dalla lontananza dei canti allegri, suoni di tamburini e di piatti).

IL II. CITTAD. — La nostra bella Askalonne! Non esiste al mondo una città più bella! Da ottant'anni pesto queste pietre e vedo questa luna, odo le canzoni dei nostri giovinotti, delle nostre fanciulle, prego il grande Dagone. Sono stato giovane e allora ho cantato anch'io... Ora son vecchio e ascolto il canto degli altri, e nel mio vecchio cuore tutto è gioia e amore. Oh, Istar, la nostra luminosa dea, proteggi la tua Askalonne, salvala dall'oscura e cattiva stregoneria, abbi pietà delle belle fanciulle che ti venerano con tanta dolcezza!

AHUSAF — Già, si sta male, si sta male. Finché lo stregone sta nella fossa, possiamo dormire tranquilli, ma quando diventerà vuota la buca....

AMORREI — E chiami stregone questa bestia sonnolente, questo gallo spennato dalle donne? Non so che cosa vi sia successo, miei onorevoli maestri. Oggi è festa in Askalonne. Mi recavo al festino da Heftora, dove sono stato invitato, ma voi mi avete condotto qui per farmi udire come russa quel cane giudeo; ora volete che io ne abbia paura, io, Amorrei, il condottiero!

Preferisco proseguire la mia strada per andare da Heftora, per addolcire il mio udito con la musica, per inebbriarmi di vino e d'amore, invece di tremare dinanzi ad una cosa che non fa paura.

AHUSAF — Piano, piano, Amorrei.... Tre figlioli miei sono caduti per mano di questo gallo spennato.

AMORREI (confuso) — Non lo sapevo, onorevole Ahusaf. Ma la notte è tanto bella e ho tanto desiderio di allegria....

IL II. CITTAD. — Tacete! Ascoltate!... Silenzio!....

(Dalla viuzza giunge il battere sonoro e uguale di un bastone di legno, contro il selciato; il rumore si avvicina).

AHUSAF (con spavento) — La cieca!

IL II. CITTAD. — La Cieca della Giudea! Andiamo via di qui!... Al più presto!

(Trascinando seco Amorrei passano nel lato nascosto dall'ombra).

AMORREI — Voglio vedere! Non capisco che genere di paura si sia impossessata di Askalonne!

AHUSAF — Piano, ti dico, sbarbatello!

AMORREI (piano) — Chi è questa Cieca della Giudea? Una strega?

IL II. CITTAD. — Non lo sappiamo.

AMORREI — È una giudea?

IL II. CITTAD. — Sì. Il popolo ha rinnegato Sansone. Ella è giudea. Ogni notte ella viene qui per maledire Sansone. Lo maledice e piange. Piange in modo straziante, ulula come un branco di sciacalli sotto la zampa di un leone affamato. Andiamo via!

AMORREI — Subito. Voglio soltanto vedere quella donna. È una pazza?

(Tendono l'orecchio. Il battere del bastone si avvicina).

IL II. CITTAD. — Pazza come tutto il suo popolo!... Taci! Eccola.

(Tutta inondata dalla luce lunare appare la Cieca della Giudea. Battendo il selciato col suo lungo bastone, si dirige risoluta verso la fossa).

AMORREI (sussurrando) — È vecchia o giovane?

IL II. CITTAD. — Taci!....

(La Cieca si ferma. Si tende in ascolto).

LA CIECA (con ira) — Chi c'è qui? Odo di scorrere....

(Silenzio).

LA CIECA — Sansone, sei qui? (fa un passo verso la fossa e ascolta) Sansone, sei qui? O debbo di nuovo piangere tutta la notte sopra il tuo sterco? (batte il selciato col bastone) Sansone, sento un respiro, non sarebbe il tuo, Sansone? Sansone?

(Un breve, un quasi timido suono della catena contro la parete della fossa. La Cieca ride. Il suo riso è accompagnato da quello alto di Amorreì. Il guerriero è acciappato per mano e trascinato via; si odono passi frettolosi che in breve svaniscono nella viuzza).

LA CIECA — Chi ride qui? O forse hanno riso le perfide case filistei? Maledetta città, in cui anche le pietre ridono del nostro dolore. Sansone, cane!... Sono venuta dalla Giudea. Dormi? Non mentire, profeta, ho udito tintinnare le tue catene. Alzati! Alzati!

(Dalla fossa giungono un rumoroso sbadiglio e il suono della catena).

LA CIECA — Sei stanco, cane? Sei sfinito dal lavoro, schiavo filisteo?

(Siede per terra accanto alla gabbia; il suo viso è rischiarato dalla luna, gli occhi nascosti da un velo. Ora si vede che è ancora giovane e bella).

LA CIECA — Mi sono stancata nella salita. Alzati, Sansone, alzati!

SANSONE *(con brutalità)* — Sei nuovamente venuta per maledirmi e piangere, civetta? Vattene, voglio dormire.

LA CIECA *(ride)* — Ah! Finalmente il profeta d'Israele ha fatto sentire la sua voce! Lo sporco schiavo filisteo ha parlato! Ebbene, che cosa hai da dire ancora, saggio Giudice? Parla!

SANSONE — Non temo le tue maledizioni. Mi sei venuta a noia, mendicante. Anche le lagrime tue mi sono venute a noia. *(ride suo malgrado)* Vattene dagli sciacalli, ulula con essi, ed io piglierò sonno.

LA CIECA — Egli ride e il riso non lo strozza! Che cosa deve fare il popolo di Dio, il popolo d'Israele?

(Si dondola nella luce lunare).

LA CIECA — Il respiro della nostra vita, l'unto da Dio, è catturato e gettato in una fossa! Colui di cui noi dicevamo: sotto la sua ombra vivremo tra i popoli! Orrore e fossa, devastazione e rovina: ecco il nostro destino!

SANSONE — Canti falso, uccello notturno. Siete stati voi a tradirmi, sporchi vigliacchi! Quando sono stato preso con la menzogna, chi dei giudei si è fatto avanti per liberarmi?

LA CIECA — E dove avremmo preso la forza che possiedi tutta intera? Eri tu a condurre Israele, traditore!

SANSONE — Si sono nascosti nelle tane e di là sibilano, sputano veleno.... Vi odio, rinnegati. Avete vissuto dietro le mie spalle, da truffatori, avete rubato le capre l'uno a l'altro, avete camminato per la Gaza e per Askalonne con i nasi all'insù, urtando i guerrieri filistei; avete mangiato il miele dalla bocca del leone

e quando sono caduto, montate in collera, schiavi! Mi sei venuta a noia. I filistei sono i miei nemici onesti. Li sterminavo ed essi mi hanno fatto prigioniero, ma mi nutriscono e mi danno del vino. E voi che cosa mi avete dato, pezzenti?

LA CIECA — Che cosa hai fatto della tua forza, Sansone? Hai mentito a te stesso, maledetto! La forza divina, l'hai data alle danzatrici di Askalonne, al vino fenicio.... O forse anche il profeta può essere simile ad un donna di tutti e gli eletti di Dio si vendono sul mercato come le pecore? Rispondimi!

SANSONE — Chi mi ha eletto? Non lo volevo, non l'ho chiesto a nessuno.

LA CIECA — Come se Dio chiedesse parere ai suoi eletti? Taci, disonorato, piangi disgraziato, battiti il petto, cieco cambiamonete accanto ad un portico! Sei stato l'orgoglio di Israele, la speranza degli occhi, e che cosa sei divenuto? La vergogna, l'obbrobrio, l'abbominazione, l'oltraggio. Chi non avrà lo spirito scosso, chi non avrà le lagrime agli occhi, vendendo il suo re in una buca, il suo duce nella schiavitù? Dov'è la tua corona, principe d'Israele, dov'è il tuo regno, dov'è il tuo scettro di comando? Sei lurido come una bestia e non c'è per te assoluzione, Iddio stesso ti ha coperto di sputi. Sii maledetto, lussurioso, leccapiatti filisteo, parassita che mangia dal trogolo la brodaglia dei porci!

SANSONE *(ride)* — Cieca! Anche ieri ho bevuto del vino.

LA CIECA — Mentisci e ti vantì. Chi ne darebbe ad uno come te?

SANSONE — E tu sai forse quando dico il vero e quando mentisco? Anche ieri ho bevuto del vino. Mi daranno tutto ciò che vorrò. Finora non ho chiesto nulla, ma ora domanderò tutto! Ehi, tu, la cieca! Di alla tua misera Giudea che presto verrò con le forze armate, farò crollare le sue capanne, calpesterò i suoi bimbi e getterò le sue donne sui letti dei filistei.

LA CIECA — Anche tu sei un giudeo! Perché sputi veleno, vile ciarlone notturno?

SANSONE *(mormora)* — Anch'io sono giudeo.... Hai visto mai nel deserto i serpi lottare tra di loro? Anch'io diventerò un gran serpente per la Giudea, inghiottirò il suo popolo, laverò i miei piedi nel sangue dei suoi figli, pesterò tutta la vostra terra come si pigia l'uva!

LA CIECA — Diresti il vero? Perché non ridi? La tua voce suona in un modo nuovo ed è terribile. Ah, sono cieca e non vedo il tuo viso! Ridi, perchè io possa udire il tuo riso, fai tintinnare le tue catene, perchè io ti creda, Sansone....

SANSONE — Ah! Ti sei spaventata, serpe! Perchè non sibili, vipera? Chinati sopra di me e ascolta: ti odio. Ascolta ancora: ti odio. Da dove provengono tanti serpenti nella Giudea? Essi mi morsicano al cuore. Serpi, vi siete avvinghiati attorno al mio cuore, avete depositato le vostre uova nella mia anima e vi avete fatto crescere la vostra covata; la sento che striscia e sibila, la sento che sibila, la sento che mi morsica. Il mio udito è un nido di vipere; sarebbe meglio se diventassi sordo. Via di qui! Voce della notte, taci e spegniti per sempre! Che non ti oda più!

LA CIECA — Terribile, che cosa risponderai a Dio? Maledetto, sei più scuro del buio, sei più tetro delle tenebre!

SANSONE — Non voglio essere schiavo del vostro Dio.

LA CIECA (con spavento) — Che cosa hai detto, Sansone?

SANSONE — Non ho detto nulla. Ti è sembrato, io taccio. Via di qui, vipera! Svanisci, voce della notte! Non ti voglio più udire!

(Un forte rumore di catene nella fossa, poi il silenzio).

LA CIECA — Sansone! Parla ancora, Sansone! Torno dal nostro popolo. Che cosa debbo dirgli? Andrò sulla tomba di tuo padre, Manoi. Che cosa debbo dirgli? Sansone! Tua madre, Mariam è ammalata mortalmente e aspetta da te una parola. Mi odi? Maledetto, sei vivo?

(Silenzio. Dalla lontananza giungono suoni di musica e canzoni).

LA CIECA — Dio d'Israele, ho paura! Forse sono già morta e sono le tenebre della morte ad avvolgermi? Sansone!... O forse sono sola e tutto è morto attorno? Ahi, ho paura!...

(Si allontanano in fretta, quasi correndo, urtando contro le mura e lanciando grida. Chiamano qualcuno: Ghedeonne! Ghedeonne! Sparisce nella viuzza; si ode il suo soffocato gemito di terrore. Poi silenzio. Dalla fossa giungono il tintinnio della catena, il gemito e la voce sorda di Sansone).

SANSONE — Forse sono già morto e sono le tenebre della morte ad avvolgermi? Chi ha gridato così forte e chi se ne è andato? O è stata di nuovo una visione, un sogno, la magia del buio? Non voglio! Chi c'è di là? Aiutate Sansone! Dalila! Dalila! Avvicinatevi, voi che cantate nel sogno! Sono solo. Che terribile oscurità! (grida) Ehi, venite qui! Presto!

(Sulla piazza entrano rumorosamente, conversando, Galial, il suo amico Fara, un filisteo di statura alta, fiero e calmo, alcuni schiavi di Galial e guerrieri).

GALIAL — Di chi è questa voce? Sei tu, San-

sone? Perchè gridi? Sei solo.... Saresti morsicato da una tarantola?

SANSONE — Sono stato io a chiamare. Portami via di qua.

GALIAL — Sono venuto proprio per questo. Quei mascalzoni ti hanno lasciato qui, ed io ho dato l'ordine perchè sieno fustigati. Sono stato a cercarti nel carcere e sono stato sorpreso di non trovarti; allora siamo accorsi qui.... Ehi, togliete le catene a Sansone e fatelo uscire.... Svelti, schiavi!

(I guerrieri e gli schiavi slegano Sansone dal palo e lo fanno uscire sulla piazza. Galial e Fara parlano a bassa voce tra di loro).

GALIAL — Qualche cosa l'ha spaventato. Hai udito il suo grido, Fara?

FARA — Non sapevo che fosse codardo.

GALIAL — Non è codardo. Vorrei sapere che cosa egli abbia visto. Hai udito il suo grido?

FARA — È cieco. Che cosa avrebbe potuto vedere?

GALIAL — Sì, sì. Ti voglio bene, Fara, sei sempre così calmo. Ora egli mi sarà riconoscente.... cane! Come ha gridato! Sì, è cieco. Cane! Hai osservato con quale prudenza lo trattano i nostri guerrieri?

FARA — Li avrei puniti per questo.

GALIAL — Tu non conosci i dubbi e la paura, amico Fara! Bisognerebbe in tal caso punire tanti, tanti uomini! Eccolo.... osservalo da vicino.

(Si avvicinano a Sansone immobile in mezzo ad un gruppo di guerrieri; questi ultimi, ad un segno di Fara, si scostano alquanto. Il gruppo dei tre uomini è inondato dalla luce lunare; scintillano i vestiti di Fara e di Galial, la sua cotta dorata, la spada; il viso di Sansone è cupo e immobile sotto i raggi della luna, come scolpito in pietra. Il canto e i suoni della musica si avvicinano).

GALIAL Eccoti uscito dalla fossa, amico Sansone, e non vi tornerai più.... se vorrai. Ma come essi hanno potuto dimenticare i miei ordini? Ho ordinato di tenerti nel carcere, perchè temo che quei perfidi giudei... Mi era parso di udire il tuo grido.... O forse ho sbagliato?

SANSONE — Qualche lurida cosa mi è strisciata sulla gamba, forse è stata una tarantola. Chi c'è ancora con te, chi ci ascolta?

GALIAL — È il mio amico Fara, colui che ha vinto i fenici. Ti ricordi? Egli è anche amico tuo, tutti quanti siamo tuoi amici. Ma qui potrebbero sentirci.... Perchè non vieni da noi? (piano) Dalila ti aspetta! Non è andata alla festa e ti aspetta, Sansone.

SANSONE — Perchè il tuo amico tace?

FARA — Ti guardo, Sansone.

SANSONE — Non posso risponderti la stessa cosa, guerriero, sono cieco. Galial, signore mio, fammi condurre nella prigione. Sono abituato al mio giaciglio di pietra e non ne desidero uno migliore.

GALIAL — Sei saggio, Sansone, sei saggio come un serpente. Sei abituato al giaciglio di pietra.... Che cosa dice! L'hai udito, Fara? (piano) Verrò da te oggi.

SANSONE (piano, anche lui) — Vieni, ma solo.

GALIAL — Sì. Ehi, Iovis, avvicinarti. Portate Sansone nella prigione, ma siate buoni con lui: è stato colpito da una disgrazia, ma è innocente dei colpi del suo destino. (fa a Iovis dei gesti significativi) Addio, amico Sansone.

SANSONE — Addio, Galial, mio signore, (fa un passo e si ferma) Di: oggi c'è la luna che rischiara tutto?

GALIAL — Sì. La dea Istar è benevola verso di noi.

SANSONE — E le case sono bianche da un lato e nere dall'altro? nere sono anche le loro ombre?

GALIAL — Parli come se possedessi la vista.

SANSONE — Sì, mi sembra di possedere la vista. Addio. Conducetemi, dunque, porgetemi la mano.... non aver paura, poltrone, non ti romperò il braccio! Conducimi!

(Sansone è condotto via. Per un po' di tempo si ode ancora il tintinnio delle sue catene. Galial con inquietudine osserva il viso calmo di Fara).

GALIAL — Ebbene? L'hai visto da vicino. Che cosa puoi dire, Fara? Che cosa pensi di lui?

FARA — Pensare — non è compito mio, Galial.

GALIAL — Non ti è parso che egli mentisse? Non ha più la stessa faccia di sette giorni prima. Cane! Non volevo dire, ma allora egli mi apparve uno schiavo misero, insignificante, collo spirito spento dalla cecità. Ma che udito, il suo! Ha percepito il tuo respiro. Fara!

FARA — Respiro sempre rumorosamente. Non so che cosa hai visto tu, Galial, ma anche ora non avevo dinanzi agli occhi che uno schiavo. È sporco e ripugnante. La vista della robustezza del suo corpo accarezza i miei occhi. Egli è stato un principe e un condottiero, ma quale forza può possedere un cieco? Ordina ai tuoi schiavi di finirlo come un cavallo cieco.

GALIAL — No! No! Tu non sai e nessuno lo sa. Io solo conosco la sua forza.... Oh, com'è penoso, amico Fara essere il solo a sapere ciò che tutti ignorano!

FARA — È vero. Dicevo sempre che tu, Ga-

lial, sei il nostro vero re e duce. Il re Rafaim non ha più un sol dente nella bocca, egli è vecchio, e quel ragazzo, quell'Ahimelek....

GALIAL — Piano, amico mio, piano....

FARA — Il ragazzo è bello e audace, ma tu lo governi come un tuo cavallo. Che cosa sa quel bambino? Mentre tu sai tutto, come Dagon. Tu solo sei riuscito ad accecare il selvaggio Sansone e ad incatenarlo....

GALIAL — Sì, l'ho fatto io. Gli altri non ci pensavano nemmeno!

FARA — Ora vuoi toglierli le catene: vuol dire che così dev'essere fatto. Non tocca a me di discutere. Tu sai tutto.

GALIAL (sussurra con passione) — Prenderò la sua forza, Fara! Che cosa rappresenta in confronto con essa la mia spada che scivola sul ferro e si rompe nelle mani? Hai avuto tu mai nel pugno il turbine che strappa gli alberi e distrugge le città? Avrò nel mio potere l'uragano. Col suo solo respiro alzerò delle onde e rovescerò le navi dei fenici! Col suo solo respiro annienterò i nemici del popolo filisteo e i miei!

FARA — Oh oh! Hai tanta fiducia in lui?

GALIAL — Ho molti nemici. La nostra famiglia è odiata da quegli sciocchi. Ma che cosa potranno fare i miei nemici? Li annienterò tutti. Che cosa è una spada? Che cos'è la forza umana in confronto alla forza divina? Oh, Fara! Hai tenuto tu mai nel tuo pugno un fulmine? Sansone è stupido, è un pezzente, un cane sporco che non conosce lui stesso la forza dei propri denti.... Nelle mani mie egli diventerà un martello e tutta la terra sarà l'incudine. Che trono forgerò io per il re dei filistei!

FARA — Diventerai il re dell'Egitto. Ti seguirò!

GALIAL — No, no! Dagon mi punirebbe, se osassi tanto. È soltanto per il popolo, soltanto per il popolo che voglio vincere! Ma ora sono solo, solo!

FARA — Non sono forse io al tuo fianco?

GALIAL — Quanta, quanta menzogna sulla mia via onesta! Debbo subire il fratello, quel dissoluto imbecille Adoram, perchè Ahimelek gli vuol bene! Debbo adulare un ragazzaccio ed inchinarmi dinanzi a lui e ai vecchi che hanno perduto la ragione, debbo lusingare il cuore a donne innamorate. Sono solo perfino nella mia famiglia.

FARA — E a me piace la tua famiglia. (con un sospiro) La dea Istar non ha voluto che verso di me si chinasse il cuore orgoglioso di tua sorella Dalila, ed io sono molto infelice, Galial. Avrei voluto morire, ma poco importa.... Voglio bene a voi tutti. Non pensare agli stupidi, non bisogna! Se no, diventeresti stupido

tu stesso.... Se vuoi, non hai che a dirmi una parola, ed io reciderò con la mia spada la menzogna alla sua radice.... Non andrai dalla tua Heftora? La faresti infelice....

GALIAL — No, non andrò da lei.

FARA — Hai una donna che ti ama, mentre io sono solo. Ecco, presso questa fontana Dalila mi ha baciato, ma una volta sola. È così poco per tutta la vita! Ella era ancora fanciulla allora e non conosceva Sansone. Dimmi, è vero che ella lo ami?

GALIAL — Dalila? Non lo so. Sì, l'ama. Oh, son tante le cose che io ignoro ancora! Ti voglio bene, Fara! Dimmi ciò che ignoro: sono un codardo o un audace guerriero? Ho paura di Sansone!

FARA — Se tu lo temessi e lo fuggissi, allora saresti un codardo; ma tu ne hai paura e vai verso di lui.... No, non sei un codardo. Ascolta, son loro che vengono qui. Mi è sembrato di udire la voce di Heftora. Come si divertono!

(*Il canto e le voci si avvicinano. Riso di donne, suoni di cetra*).

GALIAL — Loro possono ancora ridere e cantare!...

FARA — E perchè non canterebbero? Oggi tutta Askalonne è piena di canzoni; soltanto noi non cantiamo. Tu pensi ed io sospiro.

GALIAL (*indicando*) — E questa fossa?

(*Sulla piazza scende allegramente una folla di nobili filistei e filistee. Risa, canti, scherzi. Adoram, ubriaco, è sostenuto sotto le braccia dagli amici. Amorrei, facendo tintinnare le armi, passa a ritmo di danza con una donna biancovestita; due altre donne, a metà denudate, sostengono e abbracciano un filisteo anziano e grosso come una botte. Heftora, ubriaca, quasi nuda, volteggia in una danza sfrenata. Si odono grida: Sansone! Sansone! Ma egli non è più nella buca!*)

ADORAM (*canta*) — Prendi la tua cetra, cammina per la città, peccatrice dimenticata da tutti! Suona bene, canta le tue canzoni, perchè ti ricordino!

IL GROSSO FILISTEO — Guardate, Galial è qui! E noi che l'aspettavamo!

LA I. DONNA (*a Heftora che gira nel vortice della danza*) — Heftora, il tuo Galial è qui. Consolati.

LA II. DONNA — E quello là è l'avar Fara. Com'è lunga e nera la sua ombra!

LA I. DONNA — Assomiglia a lui. Fara, canta con noi e balla!

ADORAM — Mio fratello Galial custodisce la buca vuota. Lascia stare, Galial, vieni piuttosto a bere! Prendi la tua cetra....

LA I. DONNA — Non temo Sansone!

LA II. DONNA — Siamo venute per chiamarlo, perchè venga con noi.... Suonate, Suonate!

(*Musica e tamburini. Le donne ballano. Heftora si avvicina a Galial e lo bacia*).

HEFTORA — Ti ho tanto aspettato! Perchè non sei venuto, amante mio? Le mie labbra hanno sete dei tuoi baci, e già due volte mi sono sbagliata....

AMORREI (*da lontano*) — Tre volte, Heftora!

HEFTORA — È una calunnia, mio signore: soltanto due volte! Ma io non posso aspettare così a lungo. Quando tu non vieni e scende il buio, io...., nell'oscurità....

GALIAL — Divertiti questa notte senza di me; sono occupato con Fara. (*a voce bassa, minaccioso*) Però, non sbagliare!

HEFTORA (*spaventata*) — Ho scherzato, amor mio, ho scherzato!

GALIAL — E non scherzare! Verrò più tardi. Divertitevi e cantate! E anche tu sei con loro, grosso Emmor? Sei instancabile nell'arte di bere, come un dio.

IL GROSSO FILISTEO — Di giorno mi scioglio al sole, Galial, ma la dea della notte mi ridà la vita. E i giovanotti hanno bisogno di un maestro.

LA I. DONNA — Pesi troppo, Emmor! Rotoli da solo. Sei così tondo!

GALIAL — Insegna a bere ad Adoram. Ma questa notte egli è allegro e svelto. Sono felice di vederti così, fratello!

ADORAM — Sono brillo, fratello Galial, e le donne mi hanno abbandonato. Donne prendetemi, voglio ballare con voi!... (*canta*) Prendi la tua cetra....

LA I. DONNA — Smetti. Per questa canzone è impazzita tutta Askalonne. Canta qualche altra cosa, se no ti pizzico!....

(*Risa, musica, danze. Heftora conduce Galial in disparte*).

HEFTORA — Perdonami lo scherzo, amor mio! Guardami con occhi sereni, senza collera: muoio quando non vedo il tuo sorriso d'oro. Vieni con me, mi sono tanto stanca ad aspettarti! Credi che mi trovi qui per caso? Ti ho cercato, Galial!

GALIAL — No, vai sola. Sono occupato, Heftora. Ma se tu mi tradissi....

HEFTORA — No, no!

GALIAL — Non te lo perdonerei, lo giuro su Dagon! Verrò dopo. Avrò bisogno di riposo, di vino e delle tue carezze.

HEFTORA — Avrai tutto, mio signore....

GALIAL — Ho bisogno di riposo. Come brillano i tuoi occhi! In essi scintilla una piccola Istar! Cuore mio! Ma perchè ora tutti gli occhi mi paiono mentitori?... Sarei forse maledetto?

No, scherzo. Domani noi due faremo il nostro sacrificio a Dagone, e ridiventerò allegro. Va ora.

HEFTORA (*baciandolo*) — Ti aspetto. Com'è pallido il tuo caro volto, oh mio amore!

GALIAL — Vi farai fiorire sopra delle rose. Vai, cuore mio. Fara, avvicinati.

HEFTORA — Giovanotti! Fanciulle! Proseguiamo il nostro cammino! (*balla*) Questa notte voglio attraversare, ballando, tutta Askalonne. Figlio di Ninive, apri il corteo!

IL GROSSO FILISTEO — Galial!

LA I. DONNA — Suonate, suonate!

ADORAM — Dove sono le mie gambe? Amici, fate muovere le mie gambe, io non posso più farlo da solo! (*canta*) Prendi la tua cetra....

(*Con risa e canti, si allontanano, ballando. La piazza si vuota e vi ritorna la calma; si ode il mormorio della fontana. Galial e Fara sono soli.*)

FARA — Eccoli andati via. Ho visitato molte città, ma non ne esiste una più allegra, più bella di Askalonne. Che la conservino il grande Dagone e la benevole, chiara dea Istar!

GALIAL — E questa fossa? E là? Sai che cosa c'è di là? (*indica con la mano la lontananza*).

FARA — Là ci sono il deserto e i giudei. E poi? Su quale fuoco brucia il tuo cuore, Galial?

GALIAL — Ci sono ancora i miei pensieri. Il deserto e i giudei! E tu lo sai che cosa sono il deserto e i giudei? Accompagnami fino alla prigione, amico. Stanotte parlerò a Sansone. Prometterò a quel cane un mucchio d'oro.... Ah, quante cose gli darei in cambio della sua forza! Come la pensi tu, Fara; egli la venderebbe o no per un mucchio d'oro? No! Soltanto uno sciocco potrebbe vendere una simile forza!

(*Fanno alcuni passi.*)

FARA — Mi pare talvolta, Galial, che tu non creda più in Dagone. Sarebbe vero questo?

GALIAL (*si ferma spaventato*) No, no, che cosa dici, demente?! (*sussurra come se recitasse una preghiera, con paura*) Tu che sei nato pel primo, padre degli dei, il sublime... Che cosa hai detto, Fara! Che cosa hai detto!

FARA — Sì, non sarebbe possibile. Solo un pazzo può non credere in Dagone. Ma da dove proviene l'ansia che ti brucia? Mi fa pena guardare il tuo viso. È tanto pallido, e diviene sempre più pallido. O forse sarebbe l'effetto della luna?

GALIAL — Sì, è l'effetto della luna.

FARA — Anch'io la penso così. Perché non andiamo via? Sorridi....

GALIAL — Non posso! Fara, come mi sento solo! Non so che cosa sarà di me! Non so se debbo andare da Sansone. Hai un cuore coraggioso tu, Fara. Tra tutti gli uomini, sei il solo che non abbia mai provato la paura....

FARA — Mai!

GALIAL — Accanto a te tutti si sentono rassicurati. Guarda com'è calma la nostra natia Askalonne! Com'è calma e com'è bella! È meglio morire che vedere distrutte queste case, muta questa fontana, vedere le nostre donne che non cantano più! No, no!

FARA — Hai tanta paura di Sansone?

GALIAL — Non sono un vile. Ma non saprei risponderti.... Ti voglio dire.... Nessuno sa, quanto io sia solo! Fara! Ascoltami. No, scostiamoci un poco, andiamo di qui, per non essere uditi da qualche passante.... Ascoltami! Sai che sono stato io ad accecare Sansone?

FARA — Sì, lo so.

GALIAL — Sono perseguitato da sogni, sempre dagli stessi sogni.... Tutte le mie notti sono come questa; non ne conosco altre.... Scostiamoci ancora.... Ho visto l'ultimo sguardo degli occhi di Sansone, prima che fossero toccati dal ferro rovente. Egli era brillo allora, e la sua lingua balbettava parole slegate; egli era brillo, e nei suoi occhi saltellava selvaggiamente l'ebbrezza del vino. Ma per un sol istante da quegli occhi, dalla profondità della nebbia, dal mucchio delle nubi dell'ubriachezza, lampeggiò il fulmine del Sinai.... Del loro Sinai: di quel monte su cui vive il loro terribile Dio!

FARA — E allora... Tu avesti paura?

GALIAL — Non lo so. La mia mano si fermò. Guardai i suoi occhi. Sapevo che se il fulmine ne fosse scaturito ancora una volta, sarei morto. Saremmo morti noi tutti e il nostro popolo sarebbe perito! Aspettai....

FARA — E il fulmine non venne?

GALIAL — No. E allora io — con questa mano — feci scendere il buio eterno sui suoi occhi e sulla sua anima. « Sii maledetto! » dissi. Il resto lo fecero gli schiavi. Quando mi allontanavo, mentre essi gli strappavano da dosso le sue vesti d'oro e lo picchiavano, credeva che l'avrebbero ucciso. Ma egli è rimasto vivo, Fara.... Egli vive!

(*Rimane immobile con la mano alzata. Silenzio. Si ode solo il mormorio dell'acqua della fontana.*)

Sipario.



ATTO TERZO

Un luogo di riposo di Dalila nel suo palazzo; ambiente intimo. Nell'addobbbamento predomina l'oro, pesanti stoffe preziose, avorio, pellicce; il tono principale è dato dall'ebano che si trova dappertutto: sulle pareti, negli oggetti, nelle guarnizioni. Sono accese essenze odorose; alti lumi diffondono una morbida luce, senza vincere totalmente il buio. In un angolo, dove dietro una dorata tenda di broccato si trova la porta che conduce nella camera da letto di Dalila, la luce è più alta e gialla. L'aria di colore cangiante prodotto dai profumi che bruciano, pare soffocante e inebbriante, ma c'è molta gioia nella leggerezza delle luci e nello scintillio dell'oro. Dal locale accanto giungono lenti e teneri canti delle schiave egiziane e fievoli tocchi di corde. A tratti i suoni quasi si spengono; nel silenzio si ode un leggero battimani confuso col tintinnio di braccialetti e di anelli d'oro che accompagnano il ritmo e la cadenza di una danza invisibile. Di nuovo si ode il debole mormorio delle corde e il lento canto pieno di richiamo, di torbida passione.

Sono in scena: Dalila, i suoi due fratelli e il giovane, bellissimo Ahimelek, nipote e successore del vecchio re Rafaim. Galial, dai capelli rossi come il fuoco, col torso rinchiuso in una corrazza d'oro, veste pesanti stoffe colore di brune foglie autunnali; il suo viso pieno di passione è bianco come una maschera. Il languido Adoram alto e flessibile come un giunco, indossa leggere stoffe di tinte di un verde pallido, colore delle speranze che svaniscono e della stanchezza capricciosa. I leggeri vestiti del bruno e moro Ahimelek biancheggiano sullo sfondo degli altri.

Uno schiavo muto, un nubiano, aggiusta la luce dei lumi. Altri schiavi neri, vestiti riccamente, accorrono alle chiamate e per il servizio. Tutti aspettano Sansone. Galial irrequieto tende l'orecchio ritto presso la porta. Ahimelek sta in disparte; è calmo e pensieroso. Adoram è pigramente sdraiato in un profondo e basso sedile.

(Silenzio).

ADORAM — Sansone si fa aspettare. Perché, Galial, non hai ordinato di farlo avanzare a colpi di frusta? Avrebbe camminato più svelto.

DALILA — Potrebbe non venire affatto.

GALIAL (*voltandosi*) — Lo credi? Perché?

DALILA — Non lo so.

ADORAM — Egli verrà, il cane. Probabilmente Galial gli ha promesso un buon osso. A me importa poco, ma non è bene da parte sua di far aspettare il principe. Ti annoi, Ahimelek?

AHIMELEK — No.

GALIAL (*avvicinandosi*) — Egli non crede di trovare qui altre persone, all'infuori di Dalila, e poi cammina difficilmente. Ma non capisco perché il principe dovrebbe aspettare? Andate e divertitevi, siete giovani; farò io tutto quello che occorre.

AHIMELEK — No, voglio vederlo con i miei propri occhi.

GALIAL — Dubito che sarebbe una visione piacevole per te, Ahimelek. Uscito dalla prigione, Sansone non avrà quell'aspetto che in seguito....

ADORAM — In seguito gli darà Galial. Per conto mio non vedo la cosa.

AHIMELEK — Voglio rimanere.

GALIAL — Il principe è giovane, ma è più anziano di noi nella sua saggezza, mentre tu, Adoram, non sei che un ciarlone. Lo vedrai, Ahimelek.

(Silenzio).

ADORAM — Fratello, perché tanti guerrieri si trovano nel giardino e nel cortile? Pare un campo alla vigilia di una battaglia.

GALIAL — Bisogna che sia così.

ADORAM — Galial è irrequieto. Sorella, hai osservato quella tua nuova schiava l'egiziana che sta sempre accanto alla parete? Mi pare che stoni terribilmente. Non trovi, Ahimelek?

AHIMELEK — Non lo so. Forse.

GALIAL (*con un breve riso*) — Sansone non se ne accorgerà.

ADORAM — Ma io me ne accorgo. Perché dovrei guastarmi una serata? Oh, Dalila, se aves-

si sentito che cantanti ho trovato per Ahimelek! Sono....

(Entra uno schiavo)

DALILA — Che cosa c'è, Tatami?

Lo SCHIAVO — Sono giunti quelli che aspettavi, signora.

DALILA — Falli entrare. Sono preparati l'olio, l'acqua per le abluzioni e tutto ciò che ho ordinato?

Lo SCHIAVO — Tutto è pronto, signora.

DALILA — Allora va. Come si muove lentamente, cane! Va....

(Lo schiavo esce)

GALIAL — Eccolo, Ahimelek. Osservalo. È lui!

ADORAM — Non fare scricchiolare le dita, Galial, ch'egli ti udirà.

GALIAL — Taci, ciarlone! Zitti....

(Entrano Sansone e il carceriere Iagare-Orghim. Sansone ha lo stesso aspetto selvaggio; le sue mani e i suoi piedi portano pesanti catene; appoggiandosi su Iagare e ignorando chi gli si trovi dinanzi, cade insieme al carceriere in ginocchio, premendo la fronte contro il pavimento. Rimangono così immobili per un certo tempo).

SANSONE — Salve, Dalila, mia signora! Ecco, sono venuto da te come me l'hai ordinato.

DALILA — Non te l'ho ordinato; ti aspettavo. Alzati, Sansone! Alzati, mio buon Iagare-Orghim! Ora farai l'abluzione e ti daranno vestiti nuovi, Sansone. Va e torna presto, ti aspetto. Forse vorresti qualche altra cosa?

SANSONE — E le catene, mia signora? (gettandosi nuovamente in ginocchio, ma con più arditezza) Ordina di togliermi le catene, mia signora Dalila. Sono uno schiavo fedele del re filisteo e non farò male a nessuno.

(Dalila interroga con lo sguardo Ahimelek; questi fa un cenno affermativo).

DALILA — Che sia esaudito il tuo desiderio. Hai udito, Iagare-Orghim? Andate.

(Sansone si alza e, aggrappandosi al lembo del vestito del carceriere e facendo tintinnare le catene, esce. Silenzio. Tutti guardano Ahimelek; questi è commosso).

AHIMELEK — È Sansone? Non l'ho riconosciuto. L'ho visto una volta, ed egli era bello allora, come un re. Tutta Askalonne lo guardava allora.... e quell'uomo che cos'è? Uno schiavo!

(Guarda Dalila con interrogazione. Ella, con un impeto di ira, abbassa gli occhi. Anche Galial si è rabbuiato).

ADORAM — Te lo dicevo, Ahimelek: prima quell'essere è stato Sansone, anzi se non sba-

glio è stato mio amico. Ora non è che una bestia lurida e pelosa.... Uno schiavo....

AHIMELEK — La mia anima è diventata triste! Anch'io un giorno sarò re.... Chissà? Forse anche a me potrebbe accadere la stessa cosa. È così triste, che sento un dolore al cuore. Anche tu, Dalila?

DALILA (senza alzare gli occhi) — No.

AHIMELEK — Com'è cattivo il suo Dio! Perché non ha mandato a Sansone la morte? Il nostro grande Dagone gliela avrebbe concessa. Quando un re finisce di regnare, deve morire.

DALILA (senza alzare gli occhi) — Ordineresti di rimandarlo in prigione, principe?

AHIMELEK (osservando Galial che tace cupo)

Non lo so veramente....

ADORAM — Anche questo è inutile: nel tuo regno ce ne sono abbastanza di schiavi anche senza Sansone. Bisogna dimenticarlo. Mia sorella possiede certe graziose pietruzze che si sciolgono senza residuo nel vino, e l'uomo muore beatamente dopo la terza coppa! Ti ricordi di quel bellissimo giovane, col viso arcigno, quel triste geloso che ti dava tanta noia, Dalila? Ho una pessima memoria, io; non mi ricordo il suo nome....

AHIMELEK — Perché taci, Galial?

(Galial ride brusco e con ischerno. Ahimelek, arrossendo, guarda con ira il suo viso, bianco come la creta, in preda ad un tic nervoso).

AHIMELEK — Come osi ridere, quando io non rido? Schiavo! Se tu mi deridi perché sono ancora un adolescente, ti dirò che un giorno sarò re, e allora guai a te! Se deridi Sansone, ricordati che un giorno egli è stato un re. E tu chi sei? Uno schiavo!

(Galial si getta in ginocchio e si prostra dinanzi ad Ahimelek).

GALIAL — Perdona, mio signore e principe!

ADORAM — Galial è commosso, e il suo riso non è opportuno. Egli ti ama e ti stima.

AHIMELEK — Non serbo rancore. Alzati, non stare in ginocchio! Ma non mi piace di sentire ridere quando non capisco qualche cosa. Dammi piuttosto degli schiarimenti, sei il mio maestro. Voglio bene anche a te.

GALIAL — Ma come oserei insegnarti qualche cosa? Chi sono? Uno schiavo. Noi tutti viviamo perché tale è il tuo desiderio, ma se tu scostassi da noi il tuo viso chiaro....

AHIMELEK — No, no. Tu sai tutto, mentre io debbo ancora studiare. Trovo di pessimo gusto anche gli scherzi di Adoram, non è l'ora di scherzare. Parla, maestro.

GALIAL — Splendido adolescente! Sole del nostro popolo! Figlio degli dei! I miei occhi si

offuscano quando penetro con lo sguardo nella grandiosità dei tuoi intendimenti, nella tua divina arditezza. Il saggio Rafaim si avvicina pianamente alla morte, mentre in te rinasce la vita di tutti i re filistei e dei loro gloriosi dei. Tu che sei meravigliosamente giunto a noi dal luminoso paese delle isole d'oro e del mare azzurro, tu che inizi la tua stirpe dai lontani dei....

AHIMELEK — Alcuni dicono che tutto ciò è una fiaba e che io non sono figlio degli dei....

GALIAL — Sono chiacchiere di lingue mentitrici che bisogna strappare....

AHIMELEK — Sì, nei miei sogni vedo talvolta quelle isole d'oro di cui mi parli. (*sospirando*) E qui tutto mi è così estraneo, e intorno a me c'è un deserto! Là non c'era deserto. Parli bene, Galial.

GALIAL — Sei audace e forte, Ahimelek, sulla tua fronte arde il suggello degli eletti, e il popolo ti venera nei templi....

AHIMELEK (*arrossisce*) — È troppo, amico mio! Sono un adolescente, quasi un ragazzo....

GALIAL — Come se gli dei avessero età! O forse il leoncino non è figlio del leone? Forse il sole all'alba, quando è salutato dagli oscuri pastori, non è lo stesso sole che a mezzogiorno acceca gli occhi di tutto ciò che è vivo? Sei troppo modesto, principe! Abbraccia col tuo sguardo d'aquila la terra e ricordati le parole del saggio Rafaim, tuo nonno: La Giudea è soltanto un riposo sul nostro grande cammino, una casuale fermata tra stirpi straniere. L'antico trono dei faraoni ti aspetta, o principe!

AHIMELEK — Sì, lo so, me l'hai già detto. Ma forse Sansone è capace di essere un condottiero? È cieco.... hai visto com'è.

GALIAL — E la Giudea? Si è avvinghiata alle nostre gambe e non ci lascia proseguire. Siamo come un'onda marina che si è infranta contro una roccia. Siamo come un raggio di sole che ha incontrato un muro di pietra. E la Giudea?

AHIMELEK — I suoi abitanti sono umili e sottomessi e pagano puntualmente le imposte; l'hai detto tu stesso.

GALIAL — Questa è la sottomissione della sabbia mobile che inghiottisce e soffoca dopo aver ceduto sotto il passo. Guardati, principe, da questo terribile popolo! Cupo, esso spegne la nostra gioia; astuto, esso s'inchina e si piega come un giunco, ma non conserva le orme del viandante e dimentica le sue leggi. Siamo immobili da centinaia di anni, come schiavi ciechi di un implacabile destino, falciamo sempre lo stesso campo. Popolo sedizioso, bambini bugiardi!

AHIMELEK — È vero. Dicono che tutti i giudei sono stregoni.

GALIAL — Conoscono i misteri della perfida malia. Ti sei accorto che i nostri grandi dei sono impotenti in quel paese di schiavi e di sporchi pezzenti?

AHIMELEK (*con paura*) — Ma dite il vero? Non lo sapevo, non me l'hai mai detto prima. È vero, Dalila?

(*Silenzio*).

ADORAM (*con un sorriso*) — I nostri dei! Non ti pare, Galial, che anche i nostri grandi dei sieno stati da noi rubati chissà dove, strada facendo, e che vogliano più bene ai loro padroni che a noi?

AHIMELEK (*con ira e paura*) — Non osare di parlare così! Non credi in nulla, tu, Adoram! Vieni con me nel tempio di Dagone e vedrai tanti ebrei che sacrificano sull'altare i loro capretti e i loro colombi. Dagone è grande!

ADORAM — Galial non teme Dagone! Ma sono del vostro parere: dobbiamo andarcene da qui, la vita v'è insopportabile. Il nostro riso si spegne qui, come in un sotterraneo. Non puoi nemmeno dare un'occhiata ad una bella ragazza, senza essere subito maledetto da qualcuno! Proviamo come si vive in Egitto!

AHIMELEK — Anche Sansone è uno stregone?

GALIAL — Sì. Un gran stregone. Essi lo chiamano profeta. Con la sua forza annienteremo la loro.

AHIMELEK — Ed egli non ci ucciderà?

GALIAL — Lo comprenderemo.

AHIMELEK — È tanto vile? È stato re.

GALIAL — Gli piacciono l'oro, il vino e.... (*getta un rapido sguardo su Dalila*) egli odia la Giudea che l'ha maledetto, ed è disposto a servirci. Gli ho già parlato.

AHIMELEK — Ma è cieco!

GALIAL — Saremo noi i suoi occhi!

AHIMELEK — Oh, come sai rispondere bene ad ogni cosa! Ma possiede Sansone la forza? Te l'ha dimostrata?

GALIAL (*cupo*) — Sì. Non ascoltare quei ciarlani che non credono in nulla, non prestar fede ai vecchi che temono tutto, abbi fiducia in me, o mio principe e padrone! Chiedi a Fara, anch'egli è un tuo fido servitore, al pari di me. Non dar ascolto ai sacerdoti che cominciano già a dire che io abbia tradito Dagone! È una calunnia! (*sussurra nell'estasi religiosa*) Tu che sei nato pel primo, grande, padre degli dei.... Che cosa hanno fatto i sacerdoti mentre Sansone uccideva i guerrieri e i cittadini? Io l'ho accecato, ed ora innalzerò la sua

forza per la tua gloria, Ahimelek! In nome di Dagone!

(Silenzio).

AHIMELEK — Ti credo. Baciarmi la mano, Galial.

(Galial genuflesso, bacia la mano di Ahimelek).

ADORAM (a voce bassa, a Dalila) — Galial mentisce o dice la verità?

DALILA (stringendosi nelle spalle) — Chiedilo a lui.

AHIMELEK — Voglio rivedere ancora Sansone. Posso farlo?

GALIAL — Sei tu che devi dare gli ordini.

AHIMELEK — Guarderò con i tuoi occhi, Galial, ma solo perchè voglio che sia così.... Tuttavia, ne ho pietà. Anche tu, Dalila?

(Entra uno Schiavo).

LO SCHIAVO — Signora! Lo schiavo giudeo, Sansone, aspetta i tuoi ordini.

GALIAL (con collera) — Non lo schiavo, ma il Giudice d'Israele! Se oserai ancora una volta, dire così, cane.... Introducilo qui.

(Lo Schiavo esce).

GALIAL (deciso) — Ci ritireremo in quell'angolo, sorella. Egli non ci udirà.

DALILA (scontenta) — Gli darete fastidio....

GALIAL — Non potrà supporre nulla... (piano) Dalila, abbi pazienza, ti supplico! Sei più intelligente di loro tutti, tu sola mi capisci, Dalila. Ti darò tutto, tutto! Anch'io avrei già scacciato quel cucciolo!....

DALILA (a voce alta) — Allora mi ritirerò nella mia camera da letto. Così potrete meglio esaminarlo, finchè sarà solo.

(Passa nella sua camera da letto. Galial, frettoloso, sorridendo al principe, si avvicina a lui e ad Adoram. Entra Sansone. La sua barba tagliata ed aggiustata è arricciata all'uso asiatico, i lunghi capelli sono divisi in sette piccole trecce con nastri d'oro; egli indossa splendidi tessuti pesanti; sulle braccia nude porta braccialetti, nelle orecchie pesanti anelli d'oro. Si ferma indeciso sulla soglia).

SANSONE — Dalila! Dove sei, Dalila! Sono venuto, Dalila!

(Silenzio).

SANSONE — Qui non c'è nessuno. Ella verrà subito.

(Cautamente, con le mani protese in avanti, fa alcuni passi).

SANSONE — Così, così. Prima qui si trovava qualche cosa.... No....

(Tasta qualche mobile, avanzando lentamente).

SANSONE — Così, così. Mi ricordo. Bisogna voltare a destra.... è giusto! (ride) Eccomi tor-

nato! Così; ora per di qui, poi indietro. In tal modo Dalila forse non si accorgerà che sono cieco.

(Si ferma e con espressione di sublime piacere accarezza con le dita il tessuto delle sue vesti, aspira l'aria profumata, ascolta la nenia lenta e dolce delle schiave egiziane. Respira forte e profondamente).

SANSONE — Le stesse canzoni, le stesse canzoni.... (a voce alta) Dalila! Dalila!

(Entra Dalila).

DALILA — Sono qui, Sansone, sono qui. Dammi la mano. Perchè la tua mano trema, Sansone?

SANSONE — Così. Smetterò di tremare. Così. Sei tu, Dalila? Sei sola?

DALILA — Sì.

SANSONE — Che mano bianca e calda hai, Dalila!.... Perchè ho detto: bianca? No, lascia la mia mano. Guarda, camminerò da solo come se vedessi. Posso camminare qui o non debbo farlo?

DALILA — Tutto ti è permesso, Sansone.

SANSONE — Allora, guarda!

(Cercando di nascondere l'incertezza dei suoi passi, con l'espressione del viso tesa e dolorosa, cammina avanti e indietro. Ride presuntuoso).

SANSONE — Hai visto, Dalila? Dimmi: indosso vesti color d'oro? Non è vero?

DALILA — Sì, è vero. Ma come fai a saperlo, Sansone?

SANSONE — Vedo con le dita. (ride) Vedo con le dita! Questo è bianco. E questo è il tuo braccio.... (tocca cautamente il braccio nudato di Dalila) Anch'esso è bianco.... Sì? (ride) Ecco come vedo, io! Hai delle nuove schiave?

DALILA — Sì, alcune.

SANSONE — Allora perchè esse cantano vecchie canzoni? Però a me piace questo canto. Potrei avere.... un po' di vino?

DALILA — Tutto, tutto ti è permesso, Sansone.

(Quelli che stanno nell'angolo ascoltano nel modo seguente: Adoram non guarda Sansone e rigira qualche cosa tra le mani, annoiato; Ahimelek guarda dritto; egli è eccitato, arrossisce orgoglioso; Galial si è tutto proteso in avanti e divora Sansone con lo sguardo; udendo le ultime parole, tutti e tre si scambiano un'occhiata).

SANSONE — Posso avere anche del vino? Posso camminare? Allora farò ancora due passi, bisogna che mi abitui. Non mi rimanderai nella prigione?

DALILA — No.

SANSONE — A chi appartengono le vesti che indosso? Sono mie?

DALILA — Sono tue.

SANSONE — Posso tenermele o debbo restituirle?

DALILA — Puoi tenercele.

(*Si volge nella direzione di quelli che ascoltano: Adoram non guarda Sansone, Ahimelek abbassa gli occhi, Galial fissa Sansone con l'intensità di prima; le bazzecole non lo turbano.*)

SANSONE — Cercherò di non sporcare le vesti. Prima le sciupavo tanto, le macchiavo di vino, le strappavo negligenemente.... Guarda: ora cammino già meglio. Dimmi: sono molto brutto adesso?

DALILA (*brusca*) — Sei bello. Sei più bello di tutti i filistei....

SANSONE — E i miei occhi?.... Si può accorgersi subito?....

DALILA — No. Se non ti avvicini troppo alla luce, la cosa non si vede affatto. Sei molto bello.

SANSONE — Da quale parte la luce è più forte?

DALILA — Dietro di te.

SANSONE — Allora camminerò in quella direzione. No, non è vero!... M'inganni, perchè sei buona. Sono brutto. (*cupò*) Sono molto brutto. (*borbotta tra sè*) Cane giudeo, sporco animale....

(*Cammina sempre più svelto e deciso. Nel suo passo appare a poco a poco la leggerezza di una volta, la libertà dell'uomo nato nel deserto. Adoram lascia cadere qualche cosa, con rumore. Sansone si volta bruscamente e, minaccioso, con due salti felini, si avvicina al gruppo che sta in disparte.*)

SANSONE — Chi c'è qui? Dalila, c'è qui qualcuno!

(*Chinandosi con una mossa da fiera, fa un passo in avanti. Galial, intimorito, si getta all'indietro, sfoderando a metà la spada; dalle sue labbra è pronta ad uscire un'invocazione di aiuto. Adoram sorride sdegnosamente. Ahimelek, arrossendo, si fa avanti di un passo.*)

DALILA (*a voce alta*) — C'è qui qualcuno, dici? Ma non è che uno schiavo che è venuto a prendere ordini! Come sei imprudente, Tatami!

(*Fa dei segni.*)

SANSONE — Ho udito il suono di una spada.

DALILA (*ride*) — Ma che dici, amor mio?! È lo schiavo che si chiama Tatami. Volevi del vino, amor mio? Ora ti daranno del vino.... portaci del vino, schiavo!.... Fai presto! Sbriagati!

SANSONE (*fissando il gruppo con gli occhi*

ciechi) — Perchè egli tace? Non l'ho udito entrare?

DALILA — La musica e le canzoni hanno sovrappiù il rumore dei suoi passi, Sansone...

(*Durante la loro conversazione, i tre escono silenziosamente uno dietro all'altro.*)

DALILA — Dacci subito del vino, Tatami! Il mio amante è tormentato dalla sete.

(*I tre sono usciti; Ahimelek, lentamente, per l'ultimo.*)

DALILA — Oh, come ti amo, Sansone!

(*Abbraccia Sansone e appoggia la testa sul suo petto. Piange.*)

DALILA — Mi hanno sfinita.... (*con collera*) Quanto, quanto hanno torturato il mio cuore! Oh, come ti voglio bene, Sansone!

SANSONE — Chi ti ha tormentata, Dalila? Chi?

DALILA — Quelli che mi hanno impedito di baciarti, amore mio! Sei venuto! Hai avuto pietà di me e mi hai ridatta l'anima. Come potevo vivere io senz'anima? Avresti fatto meglio ad uccidermi, Sansone!

SANSONE — Piangi? Prima non hai pianto mai!

DALILA — Ho imparato a piangere, mio signore.

SANSONE — Non bisogna. Non piangere! Amo le filistei proprio perchè non piangono mai. Non bisogna. Tutto mi piace in casa tua. Vivi bene.

DALILA (*sospirando*) — Ora sono una cattiva filisteia. Cosa posso offrirti, mio signore?

SANSONE (*scostando Dalila*) — Che cosa fanno le tue schiave? Ah, sì, danzano. Come è bello! Mi pare di vederle ballare! Camminerò ancora un poco. Posso toccare gli oggetti? Ne hai tanti! (*fa cadere un vaso che si rompe*) Che cos'è? Oh, che disgrazia! Che disgrazia! Ho rotto un vaso! Perdonami, mia padrona, Dalila, non l'ho fatto apposta! Che disgrazia! (*sta triste, chinato sopra le schegge.*)

DALILA (*ride allegramente*) — Oh, come sei afflitto! E a me piace, invece, che sia stata la tua mano a rompere il vaso!

SANSONE — Che cosa ci trovi di buono? M'imparerò a maneggiare gli oggetti.

DALILA — Vuoi.... che anch'io rompa qualche cosa? Sento il desiderio di rompere qualche cosa! (*getta per terra un vaso*) Che gioia!

SANSONE — No, no! Non bisogna! Sono oggetti di valore!

DALILA — E sia! Vorrei che fossero pagati un prezzo più caro! Vorrei rompere me stessa! Che sia questo il mio sacrificio in onore dell'amante che è ritornato a me!

(*Ridono entrambi.*)

SANSONE (*condiscendente*) Comè sei focosa! Non mi faranno tornare alle macine?

DALILA — Oh!

SANSONE — Sì, non bisogna rimandarmi alle macine! Se lo facessero ora, mi spaccherei la testa contro le pietre. Guarda come cammino adesso, ora percepisco tutto ciò che si trova attorno a me. Questa è una porta, dietro vi sono i guerrieri. Perchè vi sono tanti guerrieri? Ho udito i loro passi. Sarebbe per caso contro di me? Ed ecco.... ecco, qui.... è la tua camera da letto. È vero?

(*Ride*).

DALILA (*ridendo*) — Sì, mio amore.

SANSONE — Vedi, l'ho riconosciuta. È stato qui che Galial mi ha accecato?

DALILA — No! No! No!

SANSONE — Ed io credevo che fosse stato qui. È vero che ero così brillo quel giorno! Oh, che orrore! No, parlo della prigione. Non puoi nemmeno farti un'idea di com'è terribile il carcere! Il primo tempo bruciavo tutto: mi ardevano gli occhi, i capelli, mi pareva che le mie dita sprigionassero del fumo: così sentivo bruciare tutto il mio essere! Ed io non facevo che aspettare qualcuno.... Aspettavo, aspettavo....

DALILA — Era me che aspettavi, Sansone?

SANSONE (*con sorpresa*) — Te? No, non aspettavo te.... Poi mi addormentai profondamente e sognai.... sognai.... vidi nel sogno....

DALILA — Me?

SANSONE — Te? No. Vidi tante cose, ma non bisogna parlarne. (*ride*) Vidi un deserto, questo sì.... Non ti aspettavo, ma hai fatto pur bene a venire! Sai: quella sera mi sono ubriacato come un egiziano. (*ride*) Mancava poco che strozzassi Lagare-Orghim. Perchè sei venuta allora?

DALILA — Ti amo!

SANSONE — Ma sei stata tu ad accecarmi!

DALILA — No! Non mi credi? Ti giuro su Dagone, credevo che ti avessero ucciso!

SANSONE — Già, è tutt'altra cosa. Sarebbe stato meglio. Ma se non sei stata tu, è stato tuo fratello. Non monto in collera, no, non faccio che domandare. Non ho rancore nemmeno contro Galial, nonostante sia rosso di capelli: per dire il vero, ho qualche peccatuccio sulla coscienza. (*ride*) È oro ciò che ho nella mano?

DALILA — Sì.

SANSONE — Come siete ricchi, voi altri filistei! E sempre siete allegri. I vostri schiavi cantano così bene! Vi voglio molto bene!

DALILA — E del mio amore.... non vuoi sentirme parlare?

SANSONE — Me ne hai già parlato.... No, vo-

glio che mi parli ancora del tuo amore! Anch'io ti amo. Ma sono stanco.... Vuoi indicarmi il posto dove potrei sedere? Fammelo conoscere soltanto per la prima volta, poi lo troverò da me. Berremo presto del vino? Il tuo schiavo silenzioso tarda a venire. Forse non avrà udito il tuo ordine?

DALILA — Egli farà subito qui. Sansone, perchè mi hai mentito?

SANSONE — Quando? Non me ne ricordo. Dici sciocchezze.

(*Durante quasi tutta la conversazione, Sansone tasta con le dita i tessuti dei tappeti e il suo vestito*).

DALILA — Perchè mi hai nascosto che sei un profeta?

SANSONE (*voltando la testa, brusco*) — Non è vero! Sei impazzita, donna? Proclamavo ad alta voce di essere un profeta!

DALILA — Già, lo dicevi. Ma perchè non ti ho creduto? Dimmelo! No, taci, non occorre dirnello.... Sono una sciocca, sono pazza.... Allora non amavo il tuo Dio. Egli è terribile, non è vero? Ma quando te ne sei andato, e sono venuti gli altri.... Tanti ne son passati nel mio letto, Sansone! Sono stati belli alcuni di quegli uomini, o no? Ho dimenticato....

SANSONE (*cupo*) — M'importa poco. Ho girato le macine.

DALILA — Già, non ha importanza. Ho dimenticato tutto. Ho avvelenato un mio amante e non mi ricordo per che cosa. Mi era venuto a noia, quel cane!

SANSONE (*borbotta*) — Cane! Tutti sono cani....

DALILA — Tutti sono cani. Ma io parevo esser diventata sorda allora. Mi parlavano ed io non udivo. Essi movevano le labbra, ma non se ne sprigionava nessun suono e tutto rimaneva muto. Dicevo: grida cane, giura, implora! Ma l'uomo rimaneva muto. E così che si è raffreddato il mio letto, sono rimasta sola e allora mi son sentita avvinta dalla tua malia, Sansone. Che cosa rappresentano le guardie alle porte della città, i catenacci, le serrature, quando nel sogno giunge l'amante? Come fermare l'amore che è più fine dell'aria, non è percepito dagli occhi di nessuno, ma è possente come la morte? Galial diceva: « La colpa è di Sansone, egli è uno stregone; anche me egli visita nel sogno ».... Ed io rispondevo: « No! Sansone è un Profeta di Dio! Egli è un duce! Egli è un leone, mentre voi tutti non siete che sciacalli ululanti!... » Sono una cattiva filisteia, Sansone, ti amo e amandoti piango.

(*Piange*).

SANSONE — Anche le fanciulle della Giudea sanno amare.

DALILA — No!

SANSONE — Esse hanno un solo marito e non vent' amanti....

DALILA (con collera) — Ma non ne amano neppure uno! E se sono così perfette, perchè ami una filisteo? Va da loro! Ma so che tu non ci andrai.

SANSONE — No.

(*Dalila si stringe al petto di Sansone; questi accarezza cautamente gli occhi chiusi della donna.*)

SANSONE — No, non andrò da nessuna. Anch'io t'amo tanto! Nelle tenebre c'è una sola cosa luminosa: sei tu. Sei tutta d'oro e di gemme preziose, sei tutta un tintinnio e canti come corde d'oro. Son cieco, ma ti vedo e vorrei ridere dalla gioia. Quale Dio ti ha creato? Anch' Egli doveva ridere di gioia, mentre ti creava. Tu baci la mia mano, e a me pare di essere un nibbio e di librarmi in volo sopra il deserto! Dove dirigo il mio volo, Dalila?

DALILA (con gli occhi chiusi) — Parlami del tuo Dio.

SANSONE (brusco) — No!

(*Scosta Dalila e si alza. Cammina cupo, a grandi passi liberi.*)

SANSONE — Non sono un profeta! Dalila, mia signora! Se aspettavi un profeta, rimandami alle macchine! C'è là qualcuno che ascolta in agguato, e appena dirò di essere profeta, verò assalito alle spalle ed ucciso.

DALILA — No, mio amante! Nessuno ti toccherà. Prima perirei io, ma non sarei testimone della tua morte. Ma sacrificerei anche la mia anima? No.

SANSONE — Allora perchè mi chiedi di Dio? Finora è stato soltanto Sansone a lavorare per loro, e ora vorrebbero che lo stesso Dio d'Israele girasse le macchine filisteo! (*minaccia con un dito*) Come siete furbi ed intelligenti!

DALILA — No, non giuoco d'astuzia. Voglio conoscere il tuo Dio. È grande e terribile?

SANSONE — Sì.

DALILA — È più grande, più possente di Dagone?

SANSONE — Sì.

DALILA — Quando Egli ti visita, provi la gioia, Sansone?

SANSONE — No. Non lo so.

DALILA — Mentisci! L'uomo deve sempre essere felice se è visitato da Dio! Come sarei felice, io! O forse Egli è così immenso, così terribile, che incute paura anche a te? Ma chi sei allora se hai potuto vedere la Sua faccia e

sei ancora vivo? Oh, Profeta di Dio! Calpesta-mi e sazia il mio amore e la mia tristezza!

(*Sansone sta in piedi, appoggiato alla tavola; Dalila si inginocchia dinanzi a lui e si mette la mano di Sansone sulla testa.*)

SANSONE — Galial è stato da me, nella prigione. Diceva e giurava che il re vorrebbe la mia forza. Galial mi ha promesso molto. Non m'ingannerà?

DALILA — No. Essi temono il tuo Dio.

SANSONE — E debbono temerlo! (*chinandosi*) E che cosa pensano della mia forza? La considerano molto grande?

DALILA — Non lo sanno.

(*Sansone ride.*)

SANSONE — Non lo sanno! Ma questo è ridicolo come un fenicio derubato. Non lo sanno!

DALILA — E tu stesso, conosci la tua forza?

SANSONE — Lascia la mia mano! Scostati un poco e non aver paura: non ho più l'abitudine che mi si tenga la mano. Mettiti là.... Ti amo.... Vorresti sapere qual'è la mia forza? Va bene. Te lo dirò, perchè ne rimanga sorpresa al pari di me. Ma se qui c'è ancora qualcun altro, che si affretti a uscire: le mie parole lo ucciderebbero, egli morirebbe! Sono lo stregone d'Israele!

DALILA — Qui non c'è nessuno, all'infuori di noi due. Ed io non morirò udendoti parlare?

SANSONE — Ho scherzato. Nessuno sarebbe ucciso dalle mie parole. Guardami. Se vorrò, potrò tutto!

(*Sta in piedi con le braccia allargate, come se si stupisse delle proprie parole.*)

SANSONE — Ma io.... non sempre posso volere.... Perchè è così? Non lo so. Ecco, grido a me stesso: « Voglio, voglio, voglio!.... » mentre nel fondo del mio essere sò di non voler nulla. O, invece,.... la mia volontà si fa tesa, comincio a voler ardentemente.... e poi, d'un tratto non voglio più nulla!.... Quando tuo fratello Galial aveva già alzato il ferro rovente sopra i miei occhi, fissai il suo maledetto pallido viso e sentii crescere in me la volontà, la sentii divenire grande, ero già sul limite del potere!.... Poi, ad un tratto, mi derisi nel cuor mio e dissi: « Sia pur così! » E allora egli mi bruciò gli occhi!

DALILA (sussurra) — Maledetto!

SANSONE — Ora mi pento di non aver voluto più intensamente allora! Avrei potuto distruggere la prigione, rompere le catene, abbandonare le macchine.... Nei primi tempi non facevo che gridare: « Voglio! Voglio! Voglio! », e non sapevo io stesso che cosa volessi. Com'è astuto il mio cuore, Dalila! Mentisce persino a

me! Perché m'interroggi? Non voglio, non bisogna parlarne. Voglio, invece, divertirmi!

DALILA — Ma se il tuo Dio non ama il divertimento?

SANSONE (con collera) — Di nuovo?

DALILA — Non andare in collera, mio amante, perdona la sciocca, ridi della pazza! Come mai non potrei cercare la gioia io, quando la mia anima è ritornata a me? (grida nella porta): Tatami, del vino! (a Sansone) Ascolta come balla il mio cuore: forse che esso non cerca la gioia? Sdraiati, o mio amante, e che tutto sia come prima! Lo desideri? E se vuoi che io rida, riderò. Coricati qui, mio tesoro, come una volta, riposati, mio amore! Ti trovi bene così? La tua preziosa testa sta comoda? Posa qui la tua mano, perchè rimanga per ricevere i miei baci e non si ritiri. Stai bene così?

SANSONE — Sì, sto bene così. Il profumo delle tue essenze mi ha fatto girare la testa. Ne ho perduto l'abitudine.

(Uno schiavo porta del vino ed esce. Dalila serve Sansone).

DALILA — Vai, vai, Tatami. Oggi sarò io la tua schiava, amor mio. Dammi la tua mano, eccoti del vino. Vorresti saperne il colore? È rosso come le mie labbra. Mio signore! Mi permetti di sdraiarmi ai tuoi piedi?

(Sansone beve avidamente, porgendo la coppa vuota).

SANSONE — Ancora! Sdraiati.

(Beve e ride).

DALILA — Sei allegro, stai bene?

SANSONE — Mi sono ricordato di Iagare-Orghim. Ordina che domani gli siano dati venti colpi con nervi di bue. Voglio che abbia un ricordo di me. Dammi ancora del vino, mio amore!

DALILA — Darò l'ordine che mi chiedi. Stai bene?

SANSONE — I tuoi capelli scorrono sotto la mia mano come fili d'oro. Di: ho la luce alle spalle?

DALILA — Sì. Vieni, amor mio, nella mia camera. Mi struggo d'amore, o mio padrone, ho sete dei tuoi abbracci! Andiamo! Là non ci sarà luce come qui, ma tu t'immaginerai di aver riacquistato la vista, mi vedrai tutta. Qui anch'io sono cieca. Non guardo tutto forse con i

tuo occhi? Ecco che tutto si rabbuia dinanzi a me, non vedo la luce e non c'è luce per me. Andiamo!

SANSONE — Sì. Ed io ti vedo. Andiamo. No, dammi ancora una coppa di vino. Come si sta bene!

(Di dietro la tenda dell'uscio appare silenziosamente Galial. Il suo viso è sconvolto da un tic nervoso; guarda Sansone con la stessa attenzione tesa di prima. Al gesto adirato di Dalila che l'ha scorto, risponde con un gesto che ugualmente tradisce la collera e l'impazienza).

SANSONE — Grazie. Sdraiati ai miei piedi, amante mia! Come cantano bene le tue schiave! Mi pare di vedere ciò che cantano. C'è dunque anche in Egitto un deserto? La canzone dice che è immenso quel deserto!

DALILA — È immenso quel deserto! (a Galial) Se Galial volesse ucciderti, lo ammazzerei prima con la mia mano.

(Galial stringe sdegnosamente i denti e fa un gesto impaziente).

SANSONE — Non bisogna parlarne! Dicevi che il deserto è immenso. E ci sono dei leoni?

DALILA — Non lo so.

SANSONE — Se c'è un deserto, debbono esservi anche i leoni. Dalila! Posso recarmi nel deserto?

DALILA — Tutto poi fare, mio amore. Ti trovi bene?

SANSONE — Sì. Sto così bene! Ascolto te e la musica. Ora andremo nella tua camera, dove vedrò....

(Galial sparisce nello stesso modo, silenzioso).

SANSONE — Ma anche ora vedo già, vedo tante cose, capisco tanto! È bello essere uomo e guerriero, Dalila, di portare la spada al fianco e di colpire il nemico. È bello esser un giunco del Nilo quando canta all'alba. È bello essere il vento nel deserto; il vento vede tutto e vola su ogni cosa. Tutto è bello! Dammi ancora del vino!

DALILA — Eccotene, padrone mio!

(Sansone tiene alzata la coppa e s'impensierisce. Il canto delle schiave si fa più forte. Dalila è sdraiata muta ai piedi del profeta).

Sipario.



ATTO QUARTO

Quadro Primo

Ricchi appartamenti di Adoram, favorito di Ahimelek, nel palazzo di sua sorella Dalila. Fuori è il primo soffio ardente della primavera, lì la calma e il fresco; spessi vetri verdastri lasciano filtrare una debole luce acquee. Quando si apre una larga porta sul cortile interno, apparisce per un istante, accecando, il verde del giardino inondato dal sole, e irrompe il mormorio di una fontana. Giungono dall'interno brani di canzoni, risa di donne: sono le schiave a cui Adoram insegna il canto. Alcune si occupano pigramente del loro lavoro, altre passano il tempo in ozio e allegria. Adoram e Sansone bevono del vino; entrambi vestono leggere tuniche, sono ben pettinati, coi capelli arricciati; i corpi scuri portano una moltitudine di gioielli d'oro. Una schiava giovanissima e bella, muove un ventaglio dietro l'effeminato Adoram. Sansone è calmo e maestoso; si trova in uno stato di pigra beatitudine. Il sedile su cui è semisdraiato Sansone, è innalzato ed assomiglia ad un trono. Un giovane schiavo, di nome Ahi, suona in sordina uno strumento a corde; i suoni sono dolci, semplici e piacevoli come il mormorio di una fresca sorgente in una giornata afosa. Poi smette di suonare.

ADORAM — Bene, Ahi! Hai già imparato qualche cosa. Riposati. Ti piace, Sansone?

SANSONE (senza muoversi) — Sì.

(Silenzio. Adoram alza la coppa. Ride).

ADORAM — Corrono voci, Sansone, che sei un ubriaccone, ma al mio cospetto non sei che un bambino, lo devi confessare tu stesso. A due coppe mie sei in grado di rispondere appena con una sola. E che cosa rappresenta per te una coppa di più! O forse il mio vino non è di tuo gradimento?

SANSONE — No, il tuo vino è buonissimo, lo bevo volentieri. Vivi bene, Adoram!

ADORAM — Se tu avessi detto che il mio vino è cattivo, mi sarei messo ad odiarti. È permesso di biasimare i miei dei, ma è proibito di criticare le mie canzoni, le mie schiave e il mio

vino fariseo! Dove troveresti un vino simile? Il mio giovane amico, il divino Ahimelek, non avrebbe mai imparato a bere vino, senza il mio aiuto. Il vino del re Rafaim è pessimo! Ma è possibile, Sansone, che tu non senta il caldo?

SANSONE — No. Sono abituato al caldo e al freddo. Quando ero ragazzo, passavo giorni e notti nel deserto, senza cercare un riparo per la testa.

ADORAM — Fortunato! Quant'a me, non sopporto il sole quando brucia sopra e sotto. Questo inizio della calda stagione ad Askalonne è terribile! No, non ne posso più! Ma tu... mi sembri preoccupato, amico!

SANSONE — Non ho voglia di muovermi. No, non penso a nulla, mi sento bene.

(Alza pigramente la coppa e beve).

ADORAM (ride) — Sei maestoso come un re! Però è bene che tu non pensi a nulla. A che cosa avresti da pensare? Mio fratello Galial, dandomi l'incarico di aver cura di te, ha precisato soprattutto: guarda bene che Sansone non diventi pensieroso.

SANSONE — Egli ti chiama ciarlone. Hai la lingua sciolta come una donna accanto ad un pozzo.

ADORAM — Forse è così, ma sono sincero, mentre Calial non lo è sempre.

(Silenzio. L'espressione degli occhi di Adoram, scrutatori e attenti, non corrispondono alle sue parole).

SANSONE — Perchè lo schiavo ha smesso di suonare? Digli di suonare ancora.

ADORAM — Suona ancora qualche cosa, Ahi! Ma non lasciare che le corde stridano e non affrettarti.

(Il giovinotto suona. Silenzio. Adoram ride piano).

ADORAM — Ora Galial mentisce e fa delle smorfie dinanzi a Rafaim, quel debole di spirito, e dinanzi ai sacerdoti... Ti ricordi come il suo viso si contorce mentre egli dice la verità e giura su tutti gli dei presi insieme? Il re gli presta fede, il re crede a tutto, ma i sa-

cerdoti, no! Oh, essi ci odiano ancora più di quanto odino te! Sono degli sciocchi affogati nella propria intelligenza. Ora essi, insieme a Galial, stanno inventando una prova per te.... Ho udito parlare del sacrificio al dio Dagone che dovresti fare pubblicamente. Ma che cosa c'entra il popolo, se la cosa non riguarda che noi, soltanto noi? Però, i sacerdoti esigono che sia così. A loro occorre vederti in ginocchio dinanzi all'idolo, come se ciò desse a loro la forza e ti facesse più docile. Imbecilli!

(Guarda Sansone, ma questi tace pigro, con un sorriso).

ADORAM — Sì, tutto ciò è ridicolo, ne rido anch'io. L'incrinato Dagone che potrebbe.... tu sai che sul fianco sinistro di Dagone c'è una fessura? Oh, ascolta, ascolta! Smetti, Ahi, taci!

(Una bella voce femminile dietro la parete canta un breve brano musicale che si trasforma in un riso sonoro).

ADORAM — Finalmente, ride! È una nuova schiava, da Memfis. È destinata ad Ahimelek. È bella! Le insegnerò io stesso a cantare; lei sola vale tutte le altre. Ma per ora è ancora molto triste, rimpiange i suoi. Sono contento di averla finalmente udita ridere. Bene!

SANSONE — Voglio recarmi nel deserto. Domani stesso.

ADORAM — Sì, sì, *(ad Ahi)* Vattene, Ahi, mi dai fastidio! Sì, sì, è molto importante che quella donna abbia finalmente riso!

(Il giovane schiavo esce dalla porta che conduce nell'interno).

SANSONE — Voglio recarmi nel deserto. Domani!

ADORAM — Nel deserto? Lo dici ogni giorno: « Domani voglio recarmi nel deserto »; e non ci vai mai. Quando desideri, amico mio, quando desideri.... Se vuoi, posso accompagnarti; prenderemo con noi alcune schiave e del vino....

SANSONE — No. Voglio andarci solo.

ADORAM — Bene. Il sole mi sarebbe nocivo... Come vuoi, amico mio, come vuoi! Ti piace, probabilmente, ricordarti i giorni di un tempo? Ma ne vale veramente la pena? No, no, non discuto, sei ora un uomo diverso e desidererò di agire così. Allora, vai, vai nel deserto. A giorni Galial organizza una caccia al leone.... ma ciarlo nuovamente: mi ha tanto raccomandato di non dirtene nulla....

(Dalla porta esterna, lasciando penetrare dentro la luce accecante del sole, entra uno schiavo).

Lo SCHIAVO — Padrone, chiedono di te....

ADORAM — Chiudi la porta! Vuoi accecarmi? Che cosa c'è?

Lo SCHIAVO — Padrone, ti aspettano di là....

ADORAM — Lo so, di che verrò subito. Vai, ma non spalancare la porta come se fosse la tua stupida bocca. Vattene!

(Lo schiavo esce, lasciando nuovamente penetrare per un istante la luce. Adoram con un segno congeda la schiava col ventaglio che esce silenziosamente).

ADORAM — Quella testa nera può sprigionare del fumo, senza sentire il calore. Tutta Askalonne è diventata rovente come un forno, non si respira più, è terribile! Chi ride? No, non è lei. Senti come ridono di là le mie allieve? Sono capaci di ridere con un simile caldo!

SANSONE — Mi piace il loro riso. Ora voglio che qualcuno rida sempre accanto a me. Voglio bene a te, proprio perchè chiacchieri allegramente. Sei giocoso, mentre Galial è tetro.

ADORAM *(ride)* — E Dalila?

SANSONE *(dopo un silenzio)* — Dalila è buona.

ADORAM — Ella ti vuol bene. Perciò ho detto a Galial: « Perchè fare i furbi con Sansone, non lasciarlo avvicinare da gente sgradita, nascondere a lui i nostri pensieri? Occorre essere leali, come lo è lui. Forse che Sansone non è nostro? *(pausa)* Sansone, ci sono di là due giudee che vogliono parlarti. Vengono già per la seconda volta, ma tu conosci Galial?.... Esse ti aspettano presso la fontana.

SANSONE *(tende l'orecchio)* — Chi? Due giudee?

ADORAM *(sprezzevole)* — Sì. Una cieca e una vecchia che le serve da guida.

SANSONE — Hai detto: una cieca?

ADORAM — Sì. I nostri guerrieri la chiamano « la Cieca della Giudea ». Non ne hai udito parlare?

(Silenzio).

ADORAM — Ordineresti forse di cacciarle via? Probabilmente, vogliono chiederti dell'oro o qualche favore. Assomigliano a delle mendicanti. Manda loro qualche cosa e gettale fuori.

SANSONE — Non vengono a chiedere l'elemosina. Sì, cacciale via. Dì, che non voglio vedere nessuno della Giudea! O....

ADORAM — O?....

SANSONE — No, falle venire qui. *(si alza)* Chi è quella vecchia?

ADORAM — Non lo so. Serve da guida alla cieca. C'è con loro anche un ragazzo, esse lo chiamano Ghedeone. Ma come sono strane! *(ride)* Se sono mendicanti, qui non diventeranno ricche. Quando le ho scorte bruciate dal sole e sfinite dalla stanchezza, ho offerto a loro del vino e del pane, ma esse hanno rifiutato

la mia offerta! Si sono bagnate le labbra alla fontana, e questo dopo una simile strada! Veramente le poverette mi hanno fatto pietà, specialmente la vecchia. È tanto debole!

(Sansone ride).

SANSONE — Non bisogna averne pietà! Sono tutti così in Giudea. Non hai mai udito come si maledisce in Giudea?

ADORAM — Non mi piacciono le cose tristi. Vorresti farmi ascoltare simili cose con questa afa?

SANSONE (ridendo) — No, sentirò da solo. Chiamale.

ADORAM (alzandosi) — Essi tutti ti odiano. Ma che giudeo sei tu? Posseggo delle monete con l'immagine dei re assiri. Di viso e di aspetto sei bello come uno di essi, ma di animo sei nostro. Vado intanto a trovare Dalila.

SANSONE — Dille che verrò subito da lei.

ADORAM — Glielo dirò ed essa sarà felice. Galial si arrabbierà con me al suo ritorno, ma egli non è che uno stupido, quel saggio, quel consigliere di re! Sai: quella che si chiama «la Cieca della Giudea» è giovane e bella... ma la sua voce non è fatta per le canzoni!

(Ridono entrambi).

SANSONE — Esco con te e poi ritorno. Sarà meglio così.

ADORAM — Vuoi forse che le mie allieve tacciano? I giudei non amano le nostre canzoni.

SANSONE — No, preferisco che cantino. Dammi la mano. Esse hanno rifiutato il nostro pane; che si otturino dunque le orecchie se non vogliono udire le nostre canzoni.

(Ridendo si ritirano nell'interno dell'appartamento. L'ambiente rimane vuoto per un po' di tempo, poi la porta esterna si spalanca, lasciando irrompere il sole. Sulla soglia si fermano due donne inondate di luce come se i contorni delle loro figure bruciassero: la Cieca della Giudea e una vecchietta, raggrinzita e bruna. È la madre di Sansone, Mariam. È debole, indecisa, e timorosa. La Cieca, afflitta dalla cecità cerca l'aiuto di Mariam, ma nello stesso tempo la trascina quasi violentemente, spingendola dinanzi a sé. Entrambe sono vestite miseramente, quasi in cenci).

LA CIECA — Conducimi, dunque, Mariam! Perché ti sei fermata?

MARIAM — Fa tanto buio qui! Le gambe mi tremano. Aspetta, Melhola. Le gambe mi tremano.... Sono stanca.

LA CIECA — Tutta la strada ti sei lagnata di essere stanca. O forse temi tuo figlio, madre?

MARIAM — Sono vecchia e ammalata. Lasciami, andare, Melhola.

LA CIECA — Fammi da guida!

(Spinge quasi la vecchia; entrano chiudendo la porta. Si fermano accanto alla soglia, si abituano alla semioscurità. Mariam ha l'aspetto di una sollecitatrice, modesta e impaurita. La Cieca, severa e decisa, la tiene per la mano, senza abbandonarla).

LA CIECA (piano) — C'è qui qualcuno?

MARIAM — No, non c'è nessuno. (piange) Figlio mio, figlio mio....

LA CIECA — Non piangere!

MARIAM — E se egli fosse già morto?

LA CIECA — Ma che dici, Mariam!

MARIAM — Perché mi hai proibito di toccare i cibi? Sono sfinita e non posso non piangere.

LA CIECA — Ti ho dato durante la strada dei datteri e del latte. Che cosa racconti, Mariam!

MARIAM — Solo una volta mi hai dato da mangiare. Non ne posso più!

LA CIECA — Non una volta, ma due. Ecco anche ora ti ho dato un dattero, l'hai nascosto. Madre, madre! O forse hai totalmente dimenticato perché sei venuta dal figlio? Ricordati! Che cosa ti è stato ordinato dai vecchi e dal popolo? Che cosa direbbe tuo marito, il defunto Manoi, se potesse vedere la tua debolezza? Voi due avete votato Sansone a Dio, ricordati egli appartiene ai Nazorei....

MARIAM — Lo so, lo so.... Non insegnarmi ciò che so così bene da sola! Tutta la strada non hai fatto altro che darmi consigli!

(Silenzio. Dietro la parete le schiave cantano e ridono).

MARIAM — Qual'è questo profumo, Melhola? Com'è buono!

LA CIECA — Non lo so.

MARIAM — Chi è che canta? Le peccatrici? Credevo che esse cantassero soltanto sulle piazze. Tu che sei stata nella città, dimmelo.

LA CIECA — Sì, sono le peccatrici che cantano. L'ambiente è molto ricco?

MARIAM — Ricchissimo, Melhola, come quello di un re. Sarebbe diventato re, il mio Sansone?

LA CIECA — Madre!

MARIAM — Lo so! Non mi lasci pronunciare una parola. Parla, allora, tu.

LA CIECA — Sì, parlerò io, e tu taci intanto; bisogna fare così, madre! Qui c'è odore di vino. Non scorgi i recipienti, Mariam?

MARIAM (mentisce) — No, non li vedo. Forse ce ne sono in qualche posto, che so io? Parlagli tu, Melhola, soltanto non gridare, non chiedere, non minacciare, prega umilmente. Tu conosci il suo carattere. Egli è buono e clemente, ma non obbediva nemmeno al padre, quando questi gridava.... Allora come vorrebbe dare ragione a te?

LA CIECA — Non è me che dovrò ubbidire, ma Iddio! Non ne aver pietà, madre! O forse ami più tuo figlio che il popolo?

MARIAM — Non ho pietà, dico soltanto.... Oh, Melhola, odo i suoi passi! Egli si avvicina!.... Non posso....

(La Cieca tiene più forte la mano di Mariam e non permette alla vecchia di gettarsi incontro al figlio. Scostando una tenda, entra Sansone; cercando di dare la sicurezza ai suoi passi, trova il sedile. Aspetta, imponente e cupo. La madre inorridita osserva i suoi occhi bruciati).

LA CIECA — Ti saluto, Sansone, in nome di Israele! Mi riconosci?

SANSONE — Ti riconosco. Salve, la Cieca! Chi è che piange là, così piano? Chi è venuto con te?

LA CIECA — Una vecchia donna. Essa mi ha condotta per le strade. Sono cieca, come lo sei tu, Nazorei, e non posso camminare senza aiuto.

SANSONE — Non chiamarmi Nazorei. Perché piange quella donna? Dille di smettere, non amo le vostre lagrime finte. Taci, vecchia!

(Mariam tace impaurita. La Cieca le stringe la mano).

LA CIECA — Tu, Sansone, non veneri i vecchi e non saluti i viandanti. O queste sarebbero le usanze dei filistei? La vecchia è stanca per la strada.... È così lunga la via per giungere fino a te dalla Giudea!

SANSONE — Che sieda, se è stanca. Siediti, buona donna e non piangere. E tu, cieca, sbrigati a dirmi perchè sei venuta. Non ho tempo da perdere, sono aspettato dal re Rafaim e dai suoi consiglieri. Peccato che sei cieca e non puoi ammirare il vestito che indosso. Fattelo descrivere dalla vecchia.

LA CIECA — Ho udito dire che i giudei non indossano ricchi vestiti se non hanno depredato qualcuno.

SANSONE (sorridente) — Il vestito è mio. L'ho comprato.

LA CIECA — E dove sono le tue catene, Sansone?

SANSONE (sorridente) — Non ci sono più!

LA CIECA — Abbiamo udito dire che non hai più le catene, ma non abbiamo voluto credere. Non avresti tradito il tuo popolo, Nazorei?

SANSONE — Ho tradito. Perché non m'interroghi oltre, cieca? Voglio rispondere, non hai che farmi delle domande. Ti piacciono le mie cantanti? Sono le mie schiave, ne ho tante! Qui tutto è mio! Perché non sibili, serpe? Dal momento che sei strisciata fin qui, devi sibilare. Non ti piaceva di vedere il re in una fossa, salutalo dunque ora che lo vedi sul trono!

LA CIECA — Ti sei comprato anche un trono, Sansone?

SANSONE — Sì, mi son comprato anche il trono. O forse esso non s'innalza abbastanza? Aspetta, salirà ancora, e tutto Israele si sottemetterà a me. Basta che io dica una parola sola, e che cosa rimarrà di voi?

LA CIECA — Sei cattivo.

SANSONE — Sì, sono cattivo.

LA CIECA — Tu incuti paura!

SANSONE (sorridente) — Avete sempre paura. Voi altri, giudei, siete dei codardi. Ed io non temo nulla, per me non esiste che la mia volontà! O forse non sono capace di volere? Porta ad Israele la notizia che vivo bene. Sono amato dal re e da Dalila, ho un amico di nome Galial; è rosso di capelli. Tra poco andremo con lui su un carro, a cacciare il leone: io tenderò l'arco, mentre lui indicherà la mira. (ride) Hai già visto simili tiratori?

(Batte un pugno sulla tavola, con un colpo sordo).

SANSONE — Posso dare i colpi che voglio. Per me non esiste che la mia volontà! E che cosa si dice di me nella sporca Giudea?

LA CIECA — Da quando essa è diventata sporca e tu puro? Nella sporca Giudea si vocifera che tu ti sia sottomesso al dio e al popolo filisteo e che vorresti sacrificare ai suoi idoli. È vero?

SANSONE — È vero. Voglio che sia così. M'importa poco il genere di deità.... Per me non esiste che la mia volontà! Sono Sansone!

(La vecchia terrorizzata si stringe le mani e susurra alla Cieca).

MARIAM — Imploralo! Imploralo!

SANSONE — Che cosa susurra la vecchia? Parla più forte?

LA CIECA — Abbi pietà del tuo popolo, Sansone! Abbine pietà!

(S'inginocchia insieme a Mariam. Silenzio).

SANSONE — Quando s'implora qualcuno, bisogna piangere. Piangi, dunque, serpe!

(La Cieca si alza e fa alzare Mariam).

LA CIECA — Non sono un flauto campestre per cantarti nelle orecchie. O forse ignori che cosa sia la pietà o non conosci Colui in nome di chi t'imploriamo? Sei cattivo come Abdadone! Sei pazzo!

SANSONE — Non sono pazzo! E voi altri, avete avuto pietà di me quando mi trovavo nella prigione? Quando, simile ad un bue che ruminava, giravo, giravo e facevo girare le macine, chi ha alzato la spada ed è venuto a liberarmi? Non avete fatto che sputarmi addosso, come si sputa sopra un lurido posto, non avete fatto che rimproverarmi, che andare in colle-

ra! Chi addolciva la mia anima, mentre essa moriva? Forse l'hai fatto tu, civetta, con le tue maledizioni? Occhio per occhio, dente per dente, giudea!

LA CIECA — Abbi pietà, Sansone!

SANSONE — No, non avrò pietà! Non avete forse insegnato ai vostri bambini di maledirmi e di aver il mio nome in orrore? E quando sono diventato potente e non chiamo nessuno, allora venite, piangete ed implorate. Sono disgustato di udirti! Occhio per occhio, dente per dente, giudea!

LA CIECA — Sei invaso dai demoni, pazzo! Lo spirito delle tenebre avrebbe pianto, vedendo le sofferenze del nostro popolo. E tu che cosa rappresenti, ubriaco, traditore? Dente per dente dici tu, ciarlone, allora sappi a chi ho dato i miei occhi!

MARIAM (*supplicando, susurra*) No, no! Non dire!

LA CIECA (*strappando la sua mano da quella della vecchia*) — A te li ho dato, traditore! Per ogni occhio tuo un occhio mio! Ti pare ancora poco? O forse non erano begli i miei occhi e forse tu stesso non li hai ammirati nelle ore del tramonto? O forse non ho sofferto io, fanciulla pura e timida, quando ho bruciato col ferro rovente la luce azzurra delle mie pupille? Oh, luce azzurra e celeste! Oh, visi belli e cari! Oh, lontananza di sogno!....

(*Piange disperatamente*).

SANSONE (*alzandosi*) Mentisci! Chi sarebbe capace di accecare se stesso?

LA CIECA — Chi ho amato e aspettato, senza staccare i miei occhi dalla strada? Non eri tu, Sansone? Non sempre sono stata una civetta, uccello notturno, sono stata anche un fringuello per il tuo udito. Ricordati di Melhola e dei suoi occhi!

SANSONE (*sordamente*) — Melhola? La figlia di Iseia dalla Ghefa? Oh, pazza, pazza, che cos'hai fatto di te?

(*Sansone nasconde il viso tra le mani; è immobile. La vecchia piange piano. Dietro la parete, brani di canzoni e riso sonoro*).

LA CIECA (*trattenendo le lagrime*) — Ritorna al tuo popolo, profeta, esso ti aspetta come la terra aspetta la pioggia! Abbi pietà dei nostri vecchi: sono canuti e s'inclinano dinanzi a te. Inaffia con l'amore la terra che è rimasta orfana: le viti muoiono sulle radici come i bimbi sui seni asciutti. Ritorna al tuo popolo, Sansone!

SANSONE (*senza aprire il viso*) — Da quando sei cieca? ?

LA CIECA — Dallo stesso giorno che lo sei tu, Nazorei! Domandalo ad altri, se non mi credi.

« A che potrebbe servirmi la luce? » — mi chiesi: — « amando la luce potrei dimenticare Sansone e il suo giuramento dinanzi a Dio, e chi, se non io, potrebbe ricordarglielo? Andrò a trovare Sansone e gli ricorderò sempre il giuramento, non lascerò senza voce le tenebre ».

SANSONE (*senza scoprire il viso*) — Come siete cattivi! Come siete terribili!

LA CIECA — Nel buio ho fatto crescere la mia angoscia, ho nutrito la mia sacra ira! Non credere alle parole di collera, alle grida d'angoscia, dietro alle quali si cela l'amore! Ti amiamo, Sansone! Torna a noi, l'electo, il bianco colombo, l'angelo di Dio, il custode della nostra corona! Non sono tuoi i vestiti che indossi, non è tuo il trono su cui siedi; nessuno sguardo si rallegrerà della tua bellezza: essa è inganno e orrore come lo sfarzo della bara in cui sta un morto. Di che cosa ti vanti? A chi sorridi? Abbi paura dell'unico Dio! Abbandona gli idoli filistei, lascia Dalila! Sono false le sue carezze, e il bacio delle sue labbra è per un Profeta, come il morso del serpente! Torna a noi!

SANSONE (*facendo vedere il suo viso*) — No. Siete cattivi e non vi voglio. La vostra preghiera è un coltello sopra la gola; quando amate, voi maledite, quando implorate, minacciate! Non avete pietà dei vivi e amate i morti.... Non vi voglio! La tua cecità mi fa ribrezzo: anche lo spirito delle tenebre non ha occhi e perciò non vede la luce!

LA CIECA — Ti amiamo! Il nostro è l'amore del popolo!

SANSONE (*con collera*) — No! Il vostro amore è per me come una rete per un leone.... O forse ho bevuto poco fiele? Non conosco che una sola volontà — la mia — e non ne voglio subire un'altra. Mandriani spietati, voi caricate il Profeta con i vostri desideri, come un'asina, e lo istigate con voci rauche: « Avanti! Avanti! » Ti ho ascoltato abbastanza! Vai al tuo popolo e gridagli forte per essere udita dai vivi e dai morti: « Sansone si è reso conto della propria volontà e non ne vuole subire nessun'altra! » (*minaccioso*) — A Zora, accanto alla nostra casa, canta sempre la sorgente? Rispondimi, cieca!

(*La Cieca tace. Mariam susurra piano impaurita*):

MARIAM — Sì, la sorgente canta sempre.

SANSONE C'è là una pietra sulla quale mia madre mi faceva prendere il bagno. Di anche a quella pietra: « Sansone ha conosciuta la propria volontà ». Che cosa m'importa la sorgente che canta? La maledirò, ed essa si prosciugherà e non canterà più. Che sia maledet-

ta la sorgente accanto alla nostra casa, ed ogni sua onda, ed ogni pietra che taglia il corso delle acque! Che si prosciughi! Che cessi di cantare!

LA CIECA (*con ira*) — E a tua madre che cosa dirai?... a tua madre che è ammalata e che sta per morire?

MARIAM — Non è vero! Sono viva! Sansone! Non maledire la sorgente accanto alla nostra casa!

SANSONE (*colpito*) — Madre!

MARIAM — Sansone, non maledire la nostra sorgente!

(*Sansone cade in ginocchio ed abbraccia le gambe della madre*).

SANSONE — Sei tu, madre?

MARIAM — Sì, figlio.

SANSONE — Oh, Dio! Non esser in collera! Madre, oh, madre! Sono state le tue gambe a stancarsi, ed io non lo sapevo! Come si può far camminare tanto le vecchie gambe? Dammele, le riscalderò con le mie labbra, le rinfrescherò col mio alito, oh, madre, madre!... Sei vecchia, hai attraversato il deserto e rischiavi di essere attaccata dalle belve..... madre, madre! E sei stata tu a rimanere in piedi mentre io sedevo e mi vantavo! Siedi ora tu al posto mio! Siedi!

(*Solleva la madre sulle braccia, ma dimenticando da quale parte si trova il sedile, lo cerca, smurrito*).

MARIAM — Lascia, ragazzo, farò da me, tu non troverai....

(*Siede al posto di Sansone*).

SANSONE — Bevi del vino, madre, bevi.... presto, presto!....

(*Annaspa con le mani sulla tavola e fa cadere un recipiente*).

MARIAM — Farò da me, farò da me.... Tu non vedi, Sansone!

(*Sansone è ai piedi della madre*).

SANSONE — E nulla, madre. Sono cieco. Ma guardami quale sono, madre, madre mia! Dove c'erano i miei occhi, passaci sopra la mano. Dammi la tua mano, non temere!.... vedi, vedi che terribili cicatrici e sfregi? Me l'hanno fatto col ferro rovente.... Oh, come mi ha fatto male, come ho sofferto! Come ho gridato! Madre, madre! Perché non sei venuta nel carcere, ti ho tanto invocato!

MARIAM — Non mi avrebbero lasciata avvicinati. Il nostro popolo non voleva, non me l'avrebbe permesso. E come sarei venuta sola? Non conoscevo la strada. E tu... non vedi nulla?

SANSONE — Nulla, madre! Sono così terribili le mie tenebre!

MARIAM — Ma il sole, lo vedi? È così luminoso!

SANSONE — No, madre, non lo vedo, il sole. Anche te non vedo, e tu sei ancor più luminosa!

MARIAM (*piangendo e accarezzando la testa di Sansone*) — E piangere.... tu puoi piangere?

SANSONE — Non lo so. Accarezzami, madre! Sono sfinito, la mia anima è nera come il buio della morte, e non voglio guidare Israele. C'è qualcuno che mi soffoca, sento sulla mia gola la sua mano, e non so chi sia!

MARIAM — Tu dicevi che vivi così bene! Ero contenta....

LA CIECA — Mariam! Ricordati di Manoi e della sua tomba! Ricordati che cosa ti ha chiesto il popolo!

SANSONE (*con un impeto*) — Ah, sei ancora qui! Taci, vipera, se no ti schiaccio!

MARIAM — Non arrabbiarti, Sansone! Ella è buona e ti ama. Mi ha condotta qui, io stavo per morire.... È vero che il nostro popolo sta male, è vero. Abbi pietà di esso, abbine compassione! La sua vita è così dura! Ed ecco, sono venuti da me i vecchi e hanno detto: « Alzati dalla tomba, madre! Sansone si arma contro di noi. Recati da lui ed imploralo! E se non vorrà ubbidirti, malediscilo, sei sua madre. » Stanno così male, fanno tanta compassione!... Non maledire la nostra sorgente!.... (*piange*) Non maledirla, Sansone! Sono tanto abituata alla sua voce!....

SANSONE — No, no, madre!.... Che canti la sorgente, finché sei viva tu! E non per lei e non per essi, ma in onore dei tuoi piedi stanchi perdonerò Israele, lo grazierò, lo risparmierò! Che viva e gema sotto il giogo dell'impotenza, come una lupa in una trappola!

MARIAM — Non andare in collera, se hai perdonato! E tu.... tornerai con me?

SANSONE — No. Non chiedere, madre di ciò che soltanto la notte può sapere. Non c'è più per me una via indietro, non implorarmi di ritornare sui miei passi, concedi il riposo ad un uomo stanco!... Durerà poi così a lungo il suo riposo? Benedicimi, madre, e vai in pace! Le belve non ti toccheranno e udirai il canto della sorgente a cui sei tanto abituata... Forse ti occorre qualche cosa? Ti darò dell'oro....

MARIAM — Non ho bisogno di oro.... No, non ne ho bisogno.... no.... (*piange*) E come potrei darti la mia benedizione, se sei un rinnegato e se ho avuto l'ordine di maledirti?

LA CIECA — Malediscilo, Mariam! Malediscilo, madre! Ricordati ciò che ti hanno ordinato i vecchi e il popolo!

SANSONE (*che tutto questo tempo era genuflesso dinanzi alla madre, si rialza*) — Chi può ordinare e comandare, all'infuori di Dio?

(*Mariam piange, tremando; scende dal trono*).

LA CIECA — Maledicilo, Mariam! Così ha comandato il Dio d'Israele al quale hai fatto il voto. Hai giurato!

SANSONE (*con terrore*) — Hai fatto un voto, madre? Madre!

MARIAM — Sì, ho giurato. Sansone, ma non posso maledirti!

LA CIECA — Maledicilo, Mariam! Chiama i corvi neri sopra la sua testa, che becchino in eterno il suo cuore falso e i suoi occhi ciechi! O forse sono meno orribili le mie cicatrici, i miei sfregi? O forse ho amato meno di lui il sole? Maledicilo, se no, perirai tu stessa!

(*La vecchia implora, terrorizzata*).

MARIAM — Oh, non gridare tanto, Melhola! Non spaventarmi!

LA CIECA — Che cosa dirai a Dio? Che cosa

risponderai a Manoi, quando andrai a raggiungerlo? Morirai presto. Maledicilo!

SANSONE — Taci, vipera!

MARIAM — Oh, non gridare!... non chiamare Manoi!... Io.... Io....

(*Indecisa alza le braccia per la maledizione; trema*).

SANSONE — Madre!....

MARIAM (*alzando sempre di più le braccia e tremando sempre più forte*) — Sansone!... Sii.... sii.... No!...

(*Cade e rimane immobile. Sansone in preda al terrore la cerca, annaspa il suo viso con le mani. La Cieca con un urlo, corre via, urtando contro gli oggetti*).

SANSONE — Madre, madre! Dimmi una parola! Ritornerò.... Madre!....

(*Silenzio. Sansone si rialza e parla forte, agitando le braccia*).

SANSONE — Iddio mi soffoca! Mi scuote presso la radice come un albero fruttifero! Dove cerco di fuggire da Te, Iddio?

Sipario.



ATTO QUARTO

Quadro Secondo.

Il deserto. Cala la sera. Le ombre si allungano. Il cielo è minaccioso. La caccia al leone nella tetra gola delle rocce di Etam. Accanto al cadavere di un leone ucciso, Sansone e Fara disputano animatamente. Adoram e un gruppo di guerrieri, nella vicinanza, ascoltano timorosamente la disputa e sono indignati dalle pretese di Sansone. I cavalli a cui il cadavere del leone incute paura, nitriscono e s'inalberano. Da lontano giungono le grida dei cacciatori rimasti indietro.

Sansone che indossa il vestito di un guerriero cacciatore filisteo, con un piede sopra il leone ucciso, parla forte, irato, ostinato.)

SANSONE — L'ho ucciso io. Il leone è mio!

FARA (anche lui incollerito, con insistenza) — No, sono io che l'ho ucciso. Il leone è mio!

ADORAM — Sansone! Fara!

SANSONE — Mentisci, cane filisteo! (ride con provocazione) Come se tu con la tua forza potessi trapassare un leone adulto! Gli hai soltanto stuzzicato le orecchie!

FARA — No, sei tu che mentisci, cieco! I guerrieri hanno visto il mio colpo!

(I guerrieri parlano scontenti tra di loro. Sansone si volta, irato, verso di loro).

SANSONE — Che cosa si brontola di là? Più forte, cani!

(I guerrieri tacciono e indietreggiano).

SANSONE — Tacciono. Ti dico, filisteo, che sono stato io ad ucciderlo. Quando si è lanciato e ha ruggito....

FARA — Il leone è mio! La mia freccia ha le penne rosse, guarda!

SANSONE — Non voglio sentir parlare del rosso, del bianco, del blu. Sono io che l'ho ucciso!

FARA — Sei cieco. Come avresti potuto colpire nel segno?

SANSONE — Adoram ha guidato la mia mano. Adoram! Perché taci?

ADORAM — Ho già detto. Il leone è tuo, Sansone!

SANSONE — Ecco! È mio il leone!

FARA — Adoram mentisce a pari tuo.

SANSONE (ride) — Oh! Tutti mentiscono, tu solo dici la verità; vile!

FARA — Non sono un vile!

ADORAM (ad un guerriero, a bassa voce) — Presto! Corri a cercare Galial! Essi stanno per battersi.

IL GUERRIERO — Galial insegue un altro leone.

ADORAM — Che fare, che fare allora? Sansone! Fara! Aspettate Galial! Egli giudicherà chi di voi ha ragione.

SANSONE — So da me che il leone è mio!

FARA — Anch'io so la stessa cosa. È la mia freccia che gli ha trafitto il cuore.

(I guerrieri mormorano).

SANSONE — Piano! Se non sei un codardo, prendi il tuo leone. Il mio piede vi è appoggiato sopra. Ebbene, prova a prendere il leone!

FARA (sfoderando la spada) — Il leone è mio! Guerrieri, portate il leone sul mio carro! Sansone (sfoderando la spada) — Indietro, cani!

ADORAM (si mette tra i litiganti) Fara, hai perduto la ragione! Indietro! Renderai conto ad Ahimelek.

(Sfodera la spada in difesa di Sansone. I guerrieri si apprestano a combattere per Fara. Si odono grida scontente): Leccapiatti di re! Dov'è la verità? Combattetevi per Fara! Lanciate una freccia al cane israelita!...

ADORAM — Dovrete rendere il conto al re! Indietro! (chiama) Galial! Galial!

(La voce di Galial): Sono qui! Dov'è il bottino? (balza avanti su un cavallo e mette piede a terra).

GALIAL — Dov'è il leone? (guardandosi attorno) Che vedo? Delle spade? Fara! Sansone!

SANSONE — Il leone è mio. L'ho ucciso!

FARA — L'ho ucciso io. Il leone è mio.

GALIAL (ai guerrieri) — E voi altri? Via le spade! Dov'è Amorrei?

ADORAM — È con Dalila. Galial, di a Fara....

FARA — Sii giusto, Galial. Tu conosci come sono impennate le mie frecce. Guarda, dunque! Non è forse mia questa freccia? Sono io che ho ucciso il leone! Ed egli ci deride....

SANSONE — Quando ho lanciata la mia freccia ho inteso il suo ruggito. Ha ruggito e poi è caduto ai miei piedi. Diglielo tu, Adoram!

GALIAL (*facendo dei segni*) — Come non ti vergogni, Fara! Sansone, amico mio, egli è concitato, egli si sbaglia. Tu sei come un ragazzo, Fara, che piange per aver perduto al giuoco. Sansone è ospite alla nostra caccia, e tu litighi come uno che abbia perduto la ragione.... E sfoderi la spada. Non ti riconosco più, Fara, mio caro amico!

FARA — Ma guarda tu stesso! È una freccia mia!

GALIAL (*facendo dei segni*) — No, conosco le tue frecce. Questa non è tua. Hai sbagliato, amico Fara. Sei stato trascinato dal tuo impeto.

(*Adoram ride*)

SANSONE (*brontola*) Il leone è mio. Che lo prenda chi vuole!

(*Galial continua a fare dei segni*).

GALIAL — Tu, Adoram, sei stato a fianco di Sansone....

ADORAM — Ho guidato il colpo. Questa è una freccia di Sansone, l'ho tolta io stesso dalla faretra. Ma se sapessi come egli tende l'arco! Galial! È capace non solo di trafiggere un leone, ma di spezzare una pietra! E com'è bello il leone, è vero, Sansone? È un maschio.

FARA (*cupò*) — Mi sono sbagliato. È stato Sansone a uccidere il leone.

SANSONE (*rinfoderando la spada*) — Bene! Ora te ne sei accorto, filisteo? (*ride*).

FARA — Me ne sono accorto anche prima. La freccia non è mia. Mi sono adirato e poi.... sono suscettibile....

GALIAL — Sei onesto, Fara! (*facendo dei segni*) Il leone è bello! Un trofeo simile al tuo, capita di rado, Sansone! È comprensibile che Fara abbia cercato di discutere, anch'io al posto suo....

FARA — Dammi la mano, Sansone, facciamo la pace.

SANSONE — Eccoti la mia mano. Il leone è mio. L'ho ucciso io.

(*Irrompe impetuosamente Dalila, a cavallo. È tutta presa dall'ardore della caccia, i suoi capelli sono sparsi al vento, gli occhi brillano ed esprimono una selvaggia passione. Salta a terra. I presenti le fanno dei segni di cui ella non si accorge*).

DALILA Presto! Presto! Abbiamo scovato

la femmina del leone con due leoncini! Essi hanno sbranato il cavallo di Amorrei. A cavallo tutti!

(*I cacciatori si preparano a seguire Dalila*).

DALILA — Che cosa fate qui? Che bel leone! Com'è grande! Sei stato tu ad ucciderlo, amore?

(*Silenzio. Galial risponde a Dalila, facendole dei segni che ella non capisce*).

GALIAL — Sì. È stato Sansone. Che bel colpo, non è vero sorella?

DALILA — Ma.... le frecce di Sansone sono impennate di rosso? (*si china sul leone*) È ancora caldo, guardate! (*ride, abbraccia la belva uccisa*) Che criniera! Morrò, affogando in essa! Oh, caro, diletto, divino! Egli sa di deserto e di sangue! L'hai odorato, Sansone? Caro! Vuoi regalarmelo, amore?

SANSONE — Chiedilo a Fara.

DALILA — Perché?

GALIAL (*interrompendola*) — Bisogna affrettarsi. Il sole è basso, e i leoni sono diventati feroci. Ai carri! Sansone! Adoram! Fara!!

SANSONE — Non voglio più continuare la caccia. Prendi il leone, Fara! È tuo. Mi sono sbagliato.

DALILA — È vero? Che peccato! È vero, Sansone? Non vorrei che fosse così!

FARA — Questo leone è tuo, Sansone. Il primo che incontreremo sarà mio.

(*Adoram e Galial discorrono inquieti tra di loro. Dalila li osserva con incomprensione. I guerrieri sono corsi via; soltanto tre di essi aspettano accanto ai cavalli*).

DALILA — Non capisco. Perché non vuoi continuare la caccia con noi, Sansone? Sono stata tanto felice oggi, amore! Scostati, Fara! Perché mi guardi con certi occhi avidi? Se il leone è tuo, non lo voglio. È vecchio e spellato. Puoi buttare in un fosso questa carogna. Andiamo, Sansone.

(*Fara si allontana. Rimangono soltanto Sansone, Dalila coi fratelli e due guerrieri che si tengono in disparte*).

SANSONE — Non voglio. Rimango qui. Continuare la caccia senza di me.

GALIAL — Sansone è stanco, a quanto pare....

SANSONE — Sì, sono stanco. Non bisogna trattare Fara in tal modo, è un prode guerriero.

DALILA — Ebbene? La caccia dovrebbe finire così? Vorrei rimanere con te, amore, ma là, c'è la femmina del leone con due leoncini già adulti.... (*ride*) Ah, se aveste visto Amorrei! Com'è stato ridicolo mentre si arrampicava svelto, svelto sulle rocce! Bisogna portargli soccorso.

GALIAL — Sarà aiutato dai guerrieri. An-

ch'io sono stanco e ne ho abbastanza della caccia. Dici, una femmina e due leoncini? Peccato! Noi rimaniamo con te, Sansone.

SANSONE — Perché? Non occorre.

DALILA — Vorrei dare un'occhiata!

GALIAL — Dalila!

ADORAM — Mi fai ridere, sorella! E mai possibile di inebbriarsi così della caccia? Il leone, la femmina....

SANSONE — Cavalca, cavalca, Dalila! E quando incontrerai la femmina, mandala qui: dille che il leone l'aspetta!

DALILA — Parto!

(Salta in sella con l'aiuto di un guerriero e sparisce con un grido, i capelli sparsi al vento. Galial è cupo).

ADORAM — Ebbene? E se veramente venisse la femmina, seguendo le orme, mentre tu sei qui solo?

SANSONE *(Sorridente)* — Ho squartato con le mie mani un leone tra queste rocce. Cerca le sue ossa, le troverete.

ADORAM — Ma capisci, amico, che mi annoio con voi altri e che sono stanco. Galial deve ritornare alla caccia; egli fa finta di non volerne più sapere. Come se egli potesse perdonare alla femmina di essergli sfuggita? Corri, Galial! Io rimango qui.

SANSONE *(trattenendo la collera)* — Voglio essere solo. Andate via tutti! O temete che io scappi? Sono cieco.

GALIAL — Ma che cosa dici, amico? Andiamo, Adoram! Sì, debbo confessare: quella femmina non mi dà pace. Odi il suo ruggito? È lei! Presto! Torneremo subito, Sansone.

(Contrariamente alle sue parole si allontana lentamente, volgendo spesso lo sguardo su Sansone. Sansone è solo. Da lontano giunge il ruggito della belva. Sansone s'inginocchia dinanzi al leone ucciso, tastando la freccia).

SANSONE — È rossa... è rossa....

(Nascondendo il viso nella criniera del leone, piange sordamente. La caccia si è allontanata. Silenzio. Sansone siede, appoggiandosi al cadavere del leone, la pesante testa sostenuta da una mano. La sua testa si trova sopra quella del leone. Il viso è immobile e rabbiato).

SANSONE — « Odori di deserto e di sangue », ha detto lei e ha baciato la tua testa morta. E qual'è l'odore mio? Sono Sansone, il Giudice d'Israele, e so di stalla. È male? Sì, è male. Odore di stalla, dove fino all'alba orina il bestiame e russano i pastori. Perché non mi ammazzano? Io al loro posto avrei ucciso Sansone, gli avrei mandato una freccia sotto l'ascella. Fara tende bene l'arco, ed io l'ho chiamato cane filisteo! Perché ho mentito dicendo

che il leone è mio? È tuo, Fara, e sei un cane! Ti odio, cane!

(Silenzio).

SANSONE — Che urlo ha cacciato prima di morire! Anche io griderò così, quando verrà la mia morte! No, il mio sarà un urlo più terribile, quello che si lancia sotto la freccia di Dio! La freccia mi colpirà, ed io scenderò nel paese delle tenebre e del silenzio della morte, nel regno del buio, dove non vi sono opere di Dio, dove tutto è oscuro come l'oscurità stessa. Ciò che distruggerai, non potrà più essere edificato; chi sarà incatenato, non potrà più liberarsi in eterno! E tale sarebbe la tua volontà, o Signore?

(Silenzio. In alto, sopra la testa di Sansone si libra un grande uccello che fende con un fischio l'aria. Sansone tende l'orecchio).

SANSONE — È volato un uccello. Dov'è diretto? Le sue ali sono larghe e mi hanno investito d'ombra come una tenda. Un uccello può volare dove vuole, anche un animale incosciente traccia la sua via, anche un serpente strisciante possiede la propria volontà. Perché, dunque, mi hai privato di tutto? Non ti ho forse pregato oggi, Iddio, non ti ho forse implorato, supplicato: « concedimi di uccidere il leone, fai valere la mia forza dinanzi ai pagani »? E tu che cosa hai fatto? Hai concesso il trofeo alla mano di un ladro e hai fatto di me lo zimbello dei nemici. Non voglio che sia così! Che non viva colui che mi ha deriso.

(Silenzio, calma attorno. Il cielo si accende con i colori infocati del tramonto).

SANSONE — Le loro parole sono di miele, e il silenzio è impregnato del veleno del serpente. Dietro la mia schiena si celano inganni. Dalila, amore mio, tornerai tu dall'abbandonato? Un solo regalo mi hai chiesto e non ti ho dato nulla: che cosa potevo regalarti io? Amante mia, ti vorrei alzare su ali possenti, ti vorrei portare presso un torrente impetuoso, dopo essermi purificato nelle sue acque! No! L'ho maledetto ed esso non canta più!

(Si alza; si raccoglie nello sforzo dello spirito, nella tensione della volontà).

SANSONE — Ridammi la vista! Liberami dalla mia cecità! Accendi la luce negli occhi spenti! Voglio che sia così! Voglio che sia così! Ora aprirò gli occhi e vedrò tutto: le rocce, la luce, e il cielo sopra la mia testa! Voglio che sia così e vedrò!

(Silenzio. Un sospiro).

SANSONE — No, non uscirò dalle tenebre, non vedrò le rocce, non vedrò il cielo. Buio infinito, oscurità di deserto! Anche se mi lavassi il viso con l'acqua della neve, non diven-

terei più puro dinanzi agli occhi Tuoi! Udirò la voce Tua, o Signore? Liberami e lasciami andare! Potrei vedere ancora? Oh, se mi fosse concesso di rivedere il deserto non fosse che una volta sola!... Solo per un breve tempo, solo per quell'attimo che Tu dai all'uomo per il respiro!... O, forse... non lo rivedrò mai più?

(Silenzio. Sansone ride cupo e si stira le membra, come se fossero rotte dalla stanchezza. Ad un tratto si ode vicino il ruggito sordo e trattenuto di una belva, di una leonessa inferocita. Cambiandosi in volto, Sansone afferra la spada e si appresta alla propria difesa, ma subito getta lontano la spada).

SANSONE — Tu vieni per la tua propria volontà o sei mandata? Se sei mandata, e non guidata dalla tua propria volontà, allora non indugiare, belva, avvicinarti! Sono pronto, aspetto e grido: Fai presto! Avanti! Sono cieco e non posso venirti incontro, regina. Non essere in collera, affrettati!

(Il ruggito si fa più vicino).

SANSONE — Ebbene, salta, salta, pigrone! È così che tu ti affretti? È così che eseguisi ciò che ti è stato comandato? Salta! O sei forse cieca e non vedi? Mentisci! Riconosco dalla voce i tuoi occhi! (grida) Ehi! Qui c'è un uomo, fatti avanti! Il tuo amante incomincia a puzzare: anche un leone morto puzza come uno sciacallo. O, forse, non lo sapevi? Bacialo e bacia anche me, mio amore! Aspetto! I tuoi passi sono morbidi sulle pietre, ma l'ira beata trabocca dal tuo cuore, e sei bella, o regina! Vieni, baciarmi, amor mio!

(S'inginocchia, pronto a ricevere la morte. La leonessa ruggisce sordamente come se gemesse, ma la distanza rimane invariata).

SANSONE — O, forse, avresti paura, bella? Vieni, nessuno ti toccherà. Affrettati, io languisco! Perché ti lamenti? Chi chiami? È morto il tuo amante. Vieni!... O forse il mio sangue non è caldo? O forse non sono il Profeta?

(Aspetta. Il ruggito diviene più sordo, si allontana. Sansone balza in piedi; trabocca di collera).

SANSONE — Ti allontani? Non andartene, ti dico! Ritorna! Oh, vile, essa si allontana! Codarda, figlia di sciacalli! Codarda! Ti punirò!...

(Cerca la spada e non la trova, urta contro una roccia e cade. Si rialza).

SANSONE — Ritorna! Rido di te, mi senti? (ride) Codarda, infame bestiaccia, vigliacca! Se n'è andata! Sii maledetta, tu che ti eri avvicinata!

(Si ferma, colpito da un nuovo pensiero. Protende il collo; sta in ascolto).

SANSONE — O, forse, mi hai detto qualche cosa che non avrei udito, che non avrei capito? Ripetimelo!

(Silenzio. Il cielo è minaccioso e infocato. Sansone lentamente ritrova il suo posto accanto alla testa del leone e siede come prima. Sul suo volto passa una tempesta silenziosa, come nel cielo).

SANSONE — Hai udito: essa si è allontanata! E tu, non hai capito ciò che aveva detto? Taci? Tutto tace! Tutti si sono messi d'accordo per tacere! Ma chi è che grida tanto forte se tutto tace? (ride piano) Nessuno. Avresti riso, leone, se tu non fossi così freddo e così morto. È Galial che chiama. È Galial che chiama. Che cosa mentiremo a Galial e che cosa egli mentirà a noi? Egli griderà come se fosse inseguito dai demoni dell'inferno. O forse il deserto si è alzato contro di noi?

(Da lontano giunge la voce allarmata di Galial: Sansone! Sansone! Sansone si alza, ridendo e risponde con una chiamata: Galial! Galial! La voce si fa più vicina, e Galial entra di corsa, con le vesti in brandelli, senza l'elmo).

GALIAL — Sansone! Il mio cavallo è stato sbranato dalla leonessa! Amorei mi ha salvato! Ma tu... Che cosa hai? Di che ridi? Sono stato salvato da Amorei.

SANSONE — Vedi il leone? Sono stato io ad ucciderlo! È mio! La leonessa è venuta a vederlo.

GALIAL — Che cosa hai Sansone? Bisogna far presto. Si alza una tempesta. Il vento cresce ad ogni momento, e tra poco l'uragano si scatterà nella gola. Perché mostri i denti in modo da farmi paura? Hai udito: si alza la tempesta! Qui tutto pare calmo ancora, ma nel cielo non v'è più un lembo chiaro.

SANSONE — La femmina è venuta dal maschio. Hai udito come ha ruggito la leonessa, come ha chiamato, come si è lamentata? Ma chi avrebbe osato toccare il Profeta? (minaccioso) Tu, per esempio?

GALIAL — Amico, non ti capisco. La leonessa è stata uccisa! Ma noi dobbiamo affrettarci.

SANSONE — Avete ucciso la leonessa? Ma allora chi è venuto qui e ha ruggito vicino al mio orecchio, se la femmina è stata uccisa?

(Silenzio. Galial guarda Sansone con paura. Il suo viso, bianco e ardente nella luce del tramonto, è percorso da una convulsione che assomiglia al riso).

GALIAL — Allora... sarebbe un'altra? Non sapevo che qui ce ne fosse un'altra! Si è allontanata?

SANSONE — Si è allontanata. Sì, quella era un'altra. (ride) Vuoi che io ti dica il suo no-

me? (minaccioso) Ma tu morirai udendolo, tu morirai!

(Galial balza indietro e mette la mano sulla spada. Silenzio. Si ode il fischio lontano del vento che si alza. Il tramonto arde minaccioso).

GALIAL — Non toccarmi, Sansone! (sospettoso) Perchè gridavi..., come allora? Eri solo. Forse sei stato visitato dal tuo Dio? È stato Lui a venire qui?

SANSONE — Perchè mi hai condotto nel deserto? Nel deserto...

GALIAL — L'hai chiesto tu stesso. Sei stato visitato da Iddio? Dimmelo! Sei forse stato tu a chiamare la tempesta? Essa ci farà perire.

SANSONE — Odo il vento!...

GALIAL — Ci farà perire! Che cosa fai, mago? Il tuo viso è quello di un demente. Sei stato tu a chiamare la tempesta! Essa è sul tuo viso, Sansone!

SANSONE — Il leone è mio. L'ho ucciso io. O forse mentisco?

GALIAL — È tuo, tuo! Fara ti ha dato fastidio? È uno sciocco! Perchè mi guardi così, Sansone?

SANSONE — Sono cieco e non posso guardare.

GALIAL — No, tu guardi e ridi.

SANSONE — Sono contento perchè verrà la tempesta. Sciocco! Sono felice perchè verrà la tempesta. Senti come ulula? Amico Galial, amico Galial, odo il deserto. Il suo soffio è sul mio volto. Ora mi solleverà i capelli, come una criniera, e diventerò un leone. Sono un leone del deserto!

GALIAL — Sì, sì, sta bene.... Ma la notte si avvicina.... La notte e la tempesta! Ti credo. Senti ciò che ti dico: ti credo! Ti ricordi ciò che dovrà avvenire domani? Me l'hai promesso, Sansone! Amico Sansone!

(Sansone non risponde, come se non udisse. Immobile, quasi impietrito, egli sta assorto e proteso alle voci della tempesta. Entrano di corsa Amorrei e un gruppo di guerrieri. L'ululo e il fischio del vento si fanno udire più forte. Il tramonto è pauroso, a poco a poco si avvicinano i cacciatori spaventati che si apprestano ad una fuga precipitosa).

AMORREI — Dov'è Dalila? Dobbiamo far presto, padrone, la tempesta corre come un messo. Ho visto il turbine nella vallata, e il cielo da quella parte è nero come a mezza notte!

GALIAL — Dov'è Fara? Ho bisogno di vederlo.

AMORREI — Fara viene. (a Galial a voce bassa) Che cosa ha Sansone, signore?

(Si allontanano da Sansone il quale rimane solo).

GALIAL — Egli è felice perchè sente la tempesta. Chiedilo a lui! Dov'è Fara? Fara! (chiamando) Fara!

AMORREI — Egli è contento? Ora si alzeranno contro di noi tutte le belve del deserto.... Perchè allora egli sarebbe contento?

UN GUERRIERO — Capo, dici la verità!.... Le belve non ci spaventano; ma come possiamo lottare con le Sette Forze che si alzeranno dall'abisso? Esse ci distruggeranno. Chi le ha chiamate? Guarda!

(Indica Sansone, immobile e solitario. Tutti lo guardano. I guerrieri mormorano spaventati. Anche Galial, dopo aver osservato Sansone, emette un grido di cacciatore selvaggio).

AMORREI (voltandosi) — Galial, mio signore!

(Con una mossa brusca Galial strappa dalle mani di un guerriero l'arco e una freccia dalla faretra e mira Sansone. Fara, balzando in avanti, gli dà un colpo sotto il gomito, e la freccia passa sopra la testa di Sansone. Confusione generale, ma tutti si sforzano di non gridare e di non fare rumore. Dalila irrompe a cavallo; è seguita da Adoram. Entrambi saltano a terra e, vedendo la confusione, si gettano verso Galial. Sansone sta immobile).

DALILA — Che cosa succede qui?

FARA (a voce bassa) — Il deserto ha turbato la sua mente, ed egli ha tirato una freccia contro Sansone. (a Galial) Galial, lo ucciderai domani, ma oggi egli è ospite tuo....

DALILA — Tu.... Tu, maledetto!....

(Sfodera una spada corta e vuole colpire Galial. Adoram lotta con lei e le toglie la spada).

ADORAM — Sorella! Ma siete impazziti tutti? Galial!

GALIAL — Siamo in preda ai demoni del deserto! (si stringe la testa) Non capisco più nulla.... Guardalo!

ADORAM — Sei uno sciocco! Vuoi ammaestrare un leone e lo conduci nel deserto! Sciocco! Lo riferirò ad Ahimelek....

(Disputano tra di loro. Dalila si avvicina a Sansone e l'abbraccia).

SANSONE — Dalila! Sei ritornata! Amore mio! Lo senti: il deserto si è alzato! (a voce bassa) Sono stato visitato dalla leonessa.

DALILA — Abbracciami, stringimi più forte!... Oh, perchè ti ho lasciato solo, mio cuore, mio respiro!... Che terribile temporale!

(Quasi improvvisamente si spegne la luce, cade l'oscurità. La tempesta che è già nella gola, geme e ulula).

SANSONE — Piangi di nuovo? Hai le gote bagnate?

DALILA — Ti amo!

AMORREI (*grida*) — Presto! La tenebra è vicina! Tenete i cavalli!

DALILA (*grida*) — Amorrei! Dov' è il mio carro? Condurrò io stesso Sansone.... Fate presto! (*a Sansone*) Questa sera nessuno, all'infuori di me, condurrà il tuo carro, amore mio, anima mia! Ti porterò come sopra due ali!

Non ho bisogni di occhi, non mi occorre distinguere la strada!

(*La tempesta diviene furiosa; il buio avvolge tutto. Nell' oscurità si fa udire la voce di Amorrei*).

AMORREI — A cavallo! Dove sei, Dalila? Il carro ti aspetta. Presto! A cavallo, guerrieri! Avanti, colui che conosce la strada!

Sipario.



ATTO QUINTO

(Il tempio di Dagone, padre degli dei. La luce del giorno non penetra nel santuario; sotto le volte basse, tra grosse e massicce colonne ricoperte di sacre immagini, regna una confusa mezza luce creata da molteplici lumi. Un'enorme e rozza statua di Dagone seduto; il suo volto umano è benevolo e ricorda in parte le sembianze dello Zeus greco; dinanzi alla statua, l'altare dei sacrifici al dio Dagone. Accanto alle pareti e nelle nicchie, statue di altre divinità: del cattivo Vaal il signore dell'inferno, col muso di belva, dei suoi sette demoni, della dea Istar. Nei lumi, nelle colonne e negli oggetti destinati al servizio sacerdotale, si ripete il mistico numero sette. Dappertutto c'è profusione d'oro e di pesante fasto orientale.)

Il tempio è quasi pieno di fedeli riuniti per il solenne sacrificio. I posti in prima fila, più vicini all'altare, sono occupati dalle notabili filistei e dai capi dell'esercito; le loro vesti sono ricche e sfarzose, scintillano d'oro e di pietre preziose. Nel fondo del tempio, stanno i cittadini e la plebe che indossano tessuti vivaci e coloriti. La vivacità dei toni è smorzata però dalla semioscurità che regna sotto i portici del tempio. Sui rialzi del pavimento, diversi gruppi di guerrieri armati, di spadaccini e di tiratori d'arco, sono in pieno assetto di combattimento; lo scopo della loro presenza nel tempio è di prevenire l'eventualità di una aggressione di Sansone contro la folla.

I guerrieri sono agli ordini dell'allegro e vivace Amorre. Tutta la folla, all'infuori dei guerrieri severamente silenziosi e immobili, è in confuso movimento, percorsa da piani susurri, da fruscio di seriche vesti, dal sonoro tintinnio delle armi e degli anelli d'oro. Il posto elevato per il re Rafaim e per il suo seguito è ancora vuoto.

Nastri azzurrognoli di fumo odoroso si alzano dagli incensieri verso le volte del tempio e si sciolgono in alto in nebbia cangiante. In primo piano, su un rialzo accanto all'altare di Dagone, vicino alle colonne, discorrono alcuni no-

tabili filistei, anziani e giovani. In mezzo ad essi si trova il Terzo Sacerdote di Dagone e un inserviente del tempio).

IL I. NOT. — Che tempesta! Nessuno ad Askalon ne ricorda un'altra così violenta. Ti ricordi le palme del giardino di Ahuzaf, il riccone?

IL II. NOT. — Ebbene?

IL I. NOT. — Non n'è rimasta una sola! Si vocifera che Ahuzaf abbia perduto la ragione.

IL III. NOT. — Ho visto stamane il messo di Gaza. Avete sentito la notizia? La città è distrutta!

IL SACERDOTE (sorridente) — Non è vero.

IL III. NOT. — Ho parlato personalmente al messo.

IL SACERDOTE — Non è vero. Tutt'al più saranno crollate due o tre case. Al tempio di Gaza non è stata mossa neppure una pietra.

IL I. NOT. — Il popolo è a giorno dei fatti?

IL SACERDOTE — Perché il popolo dovrebbe essere informato di tutto? Apprenderà domani la notizia. Non bisogna guastargli oggi la festa.

IL III. NOT. — Dunque, secondo te, oggi è festa?

(Il Sacerdote, sorridendo con importanza, si stringe nelle spalle).

IL III. NOT. — A quanto pare, il popolo la pensa diversamente. La plebe si diverte e balla, ma la gente rispettabile....

IL I. NOT. — Anch'io ho udito parlare di Gaza, ma non ho dato soverchia importanza alle chiacchiere. Ecco di che si tratta; la città è distrutta. Ho l'impressione che il popolo deve averne udito qualche cosa.

IL III. NOT. (al Sacerdote) — Non credi tu che la tempesta di ieri?... Capisci ciò che vorrei dire?

(Tutti con curiosità e ansia osservano il Sacerdote. Questi sorride e si stringe nelle spalle con la stessa mossa significativa. Si avvicina il Quarto Filisteo, saluta).

IL IV. FIL. — Avete sentito che cosa è suc-

cesso oggi al mercato? È mai possibile che non ne abbiate udito parlare? Strano, tutta Askalonne non fa che parlare del fatto. Domani certamente tutta la Giudea ne griderà, tutta la Giudea! Un gruppo di guerrieri ubriachi, con grida e invettive (*susurra*), maledicendo Sansone, (*a voce alta*) ha assalito i mercanti giudei, ne ha uccisi parecchi, cacciando gli altri fuori dalle porte della città. Stamane....

(*Silenzio. Qualcuno sorride, anche il Sacerdote*).

IL SACERDOTE — Non è vero. Ti hanno raccontato delle menzogne.

IL IV. FIL. — Abito accanto alla porta della città e ho visto con i miei propri occhi, donne e bambini giudei correre strillando, e dietro di loro....

IL SACERDOTE (*brusco*) — Non è vero! Che cosa vorresti dire?

IL IV. FIL. (*indeciso*) — Oggi nel tempio non si vede nemmeno uno dei giudei che di solito...

IL SACERDOTE (*brusco*) — Verranno ancora! (*sorridendo*) Almeno uno di essi non mancherà di venire.

(*Ora ridono tutti*).

IL II. NOT. — Chi di voi ha visto oggi Galial?

(*Silenzio. I sorrisi spariscono, i visi diventano seri*).

IL IV. FIL. (*a voce bassa*) Si vocifera che i guerrieri abbiano maledetto anche il nobile Galial.

IL SACERDOTE — Anche questo non è che una menzogna. (*sorridendo*) Chi oserebbe minacciare il grande Galial, il favorito del saggio re Rafaim, il consigliere del giovane Ahimelek?

IL IV. FIL. (*deciso*) — Torno a casa. Sarà meglio. Mi duole di non vedere la cerimonia, ma... gli affari mi aspettano....

IL III. NOT. — Anch'io debbo andarmene. Facciamo la strada insieme.

IL I. NOT. — Galial!

(*Tutti tacciono impauriti. Il Sacerdote assume un'aria molto seria. Dal lato della porta del fondo, dalla quale passano i sacerdoti e le persone addette al tempio, appaiono il Gran Sacerdote e Galial con le vesti rosse e sfolgoranti; seguono due vecchi e sdegnosi cortigiani, il Capo dell'Esercito Bef-Epanim, guerriero tetro e corrucciato, e Fara, triste e severo. Il Gran Sacerdote è pallido e di cattivo umore. Galial è cupo, irritato e volutamente altiero. Quelli che discorrevano prima, s'inclinano profondamente dinanzi al Gran Sacerdote e a Galial, più profondamente dinanzi a quest'ultimo, e tutti, all'infuori del sacerdote, escono inavvertitamente*).

IL GRAN SACERD. (*caparbio e cattivo*) — Tro-

vo che non basta! Per un sacrificio di purificazione occorrono, all'infuori di due capretti e di colombi....

IL II. SACERD. (*stringendosi nelle spalle*) — Che cosa rappresentano i colombi?

(*Anche il Terzo Sacerdote si stringe nelle spalle e sorride*).

IL GRAN SACERD. — Trovo che se Sansone vuole sinceramente rinnegare i suoi idoli...

IL II. SACERD. — La sincerità di Sansone!...

GALIAL — Ma, padre mio, non discuto... Già da un'ora non parliamo che di sciocchezze....

I SACERDOTI (*insieme*) — Di sciocchezze?...

GALIAL — Sì, sì.... Agisco in nome del re Rafaim e del reggente Ahimelek. Bisogna pensare alle preghiere, occorre pregare e non....

IL GRAN SACERD. (*impallidendo*) — Non vorresti insegnarmi a pregare? Hai mai udito tu, onorevole Bef-Epanim, che mi si debba insegnare a servire il tempio e il grande Dagone?

IL II. SACERD. — È un sacrilegio!

BEF-EPANIM — No, non ho mai udito simile cosa e non la sentirò mai più. Oggi stesso ne parlerò personalmente al re Rafaim.

GALIAL (*interrompendolo*) — Parlerò io al re Rafaim. Tu, Bef-Epanim, dovrai rispondere ancora di ciò che è successo stamane al mercato.

BEF-EPANIM — Non sono responsabile per degli ubriachi.

GALIAL — E chi li ha ubriacati? I soldati citavano il tuo ordine.

BEF-EPANIM — Da quando sei diventato amico dei cani giudei, Galial?

(*I sacerdoti ridono*).

GALIAL — Non sono amico dei giudei; è una menzogna! Ma io li odio, mentre voi siete soltanto rabbiosi e avete smarrito la ragione per l'ira. Dove mirate? Chi volete perdere: me o voi stessi? Che cosa avverrà se Sansone apprende il massacro e diventa furioso?...

IL GRAN SACERD. — Allora vedremo la sincerità di Sansone.

BEF-EPANIM — E anche la tua!

GALIAL — Rompete là dove occorre piegare, e siete felice dopo aver rotto! Avete smarrito la ragione. I guerrieri non solo hanno ucciso dei giudei; essi hanno minacciato anche me e hanno ferito un mio amico. È una sommossa! Il reggente Ahimelek oggi stesso sarà informato di tutto, ed allora vedremo in chi la vita ha messo più profondamente le radici!

BEF-EPANIM — Non minacciare! Non temo, nè Ahimelek! Ho con me i guerrieri.

GALIAL — Essi sono anche dalla parte mia. Ordinerò ad Amorrei....

IL GRAN SACERD. — E con chi è il popolo? Il popolo sa chi ha distrutto stanotte Gaza.

GALIAL — Non è vero che la città è distrutta! Lo sai tu stesso!

IL GRAN SACERD. — Non è vero, finchè taccio; ma basta che lo dica, perchè diventi vero. Abbiamo con noi il grande Dagone. Chi è con te, rinnegato?

(*Voltandosi bruscamente, i sacerdoti e il capo dell'esercito si ritirano nel fondo del tempio, e là, senza nascondere la loro indignazione, discutono tra di loro. Sono rimasti Fara, Galial e due cortigiani molto vecchi*).

GALIAL (*con collera*) — Avete udito: mi ha chiamato rinnegato! Mi risponderà! Domani mi risponderanno tutti! Non risparmiarò nessuno! I disubbedienti pagheranno con la vita!

FARA — Quietati, il popolo t'ascolta. Non aumentare la costernazione! Essi minacciano, ma temono le proprie minacce.

GALIAL — Ma se il Gran Sacerdote annunciasse al popolo la distruzione di Gaza?...

FARA — I sacerdoti temono che lo gridi tu.

IL I. CORTIGIANO — Sei troppo irato, Galial! Il consigliere del re deve essere calmo e saggio. Non siamo colpevoli della nostra paura dinanzi allo stregone d'Israele. Pensaci, tu. Se con la forza della magia egli distruggesse il tempio e facesse perire la gente? Non ho nulla da temere, non ho nulla da perdere. Se dovessi perire, troverei tra i morti più amici e famigliari che tra i vivi. Ma qui verranno il re Rafaim e il giovane Ahimelek, e la loro vita....

GALIAL — Lo so meglio di te. Vedi schierati di là numerosi guerrieri con frecce e spade? Se quel cane osasse soltanto gettare uno sguardo obliquo o sorridere, se nel suo viso leggesse una minaccia, allora i miei guerrieri....

IL II. CORTIGIANO — Se è un cane, a che ci serve? E se è Sansone, perchè avrebbe bisogno di noi? Ecco la tua vantata saggezza, Galial, cattivo consigliere del pazzo Ahimelek!

(*Voltandosi entrambi, raggiungono il gruppo di cui fanno parte i sacerdoti. Galial e Fara sono soli*).

GALIAL — Hai udito, Fara? Hai visto? Sono solo! Così tutta la mia vita debbo penare con loro. Quando mi urto contro la cecità, Sansone mi appare come l'unico che veda; quando ascolto i loro pazzi discorsi, sono capace io stesso di distruggere questo tempio. (*Il suo viso è percorso da uno spasimo*) Fara, amico, sai.... tutto è finito....

FARA — Fai venire la paura anche a me. Non fare schricchiolare le dita!... Sei osservato.

GALIAL — E Gaza?

FARA (*piano*) Ma.... Sarebbe vero? (*Silenzio*).

FARA — Sì, ieri si è scatenata una tempesta violenta, ma simili temporali si erano visti anche prima. Non hai fede in Sansone? Che cosa dice?

GALIAL — Egli tace. Tutto è finito, Fara! Nè tu nè io usciremo di qui!

FARA — Se dai l'ordine di ucciderlo, m'incarico io di eseguirlo.

GALIAL — Ucciderlo? E chi mi proteggerebbe allora dalla morte? Egli è il mio terrore e la mia perdita, ma è anche la mia difesa. Credi che i Sacerdoti e i filistei mi avrebbero risparmiato, se dietro di me non ci fosse Sansone di cui hanno paura? Ti rimpiango, Fara: sei stato per me più che un amico, più che un fratello. Tu solo avevi fede in me, quando tutti dubitavano di me. Dove ti ho condotto? Fratello mio!

FARA — Non rimpiango la vita. A che mi serve la vita? Morirò, ecco tutto. Ma è per te che mi duole il cuore. Dov'è il tuo ardire? Dov'è la tua temerarietà? Galial, Galial! Non sei stato forse tu ad accecare Sansone? Di chi ora avresti dunque paura?

GALIAL (*tendendo la mano verso la folla*) — Di loro! Guarda questa folla, questa mandra di sciocchi occupati di loro stessi. Chi di loro prega? Chi aspetta? Guarda: gli uni ridono, gli altri litigano per il posto e chiamano l'inserviente; le donne oneste allattano o danno a mangiare ai loro bimbi; le peccatrici sognano la lussuria, susurrano con gli amanti. Ecco Hefora che mi saluta col capo!... Salve, salve, Hefora, anche tu perirai, donna di tutti! Ride ed è felice, come se non fosse giunta per tutti l'ora della fine. O forse credi di salvarti con le tue danze?

FARA — Non parlavi mai così del tuo popolo.

GALIAL — Ma forse che lo conoscevo prima? Anch'io ho ballato e ho cantato col popolo, finchè non è giunta la fine. Come incontreremo Sansone? Guardali tutti: basta un solo soffio dalle labbra di un forte, perchè tutto crolli come capanne d'argilla sotto il vento! Senti!... Ecco i passi di Sansone risuonare sulle pietre. Come lo incontreremo? Dobbiamo pregare, dobbiamo battere i pugni nel petto con frenesia.... Anche le pietre del tempio debbono pregare ed essere ardenti come il fuoco! E qui, invece.... Tutto è finito! Verrà Sansone e si renderà conto del silenzio delle pietre; e il tempio gli apparirà deserto, privo di Dio.... Chi allora potrà trattenere la sua mano, se l'al-

zerà contro di noi? Oh, Fara, se avessi un Dio come quello di Sansone!

FARA — Il sacerdote ha detto il vero: hai rinnegato Dagone!

GALIAL — Credi? Pare anche a te?

FARA — Pensi troppo al Dio di Sansone.

GALIAL — Oh, no, no! Non dirlo! (*prova a pregare*) Padre degli dei, clemente, tu che sei nato pel primo....

(*Borbotta e tace; sul suo viso appaiono la confusione e la paura; Fara lo guarda con inquietudine e compassione.*)

FARA (*piano*) — Non puoi pregare?

GALIAL (*con un profondo sospiro*) — Ho già smesso da tempo di pregare. (*con un sospiro*) È arrivata Dalila. Guarda.

(*A poco a poco arrivano e prendono posto i dignitari della corte; tra essi Dalila con i suoi servi. Ella è pallida e triste, ma vestita sontuosamente, come tutti i presenti. I sacerdoti si sono allontanati. Da un lato giunge il canto dei sacerdoti, cupo e profondo, riflesso dalle volte basse del tempio. Voci di basso suonano all'unisono; in esse è racchiusa un'oscura passione e una minaccia.*)

GALIAL (*fissando con lo sguardo la direzione dove si trova Dalila*) — Non riesco a distinguere nulla. Com'è il suo viso? Sansone le ha parlato ed essa sa qualche cosa. Che cosa esprime il suo viso, Fara?

FARA — Dalila è triste e calma. (*con un sospiro*) Ed è bella come sempre! Galial! Se tu e tua sorella rinnegherete Dagone, vi seguirò. Che cosa è Dagone per me? Il leone di ieri mi era più caro di Dagone, ed io l'ho ceduto a Sansone. Che prenda anche i miei dei!

GALIAL — Fara, ritorna in te! Rinnegare.... anche tu? Chi pregherebbe allora? Oh, sono solo! (*prega con furore*) Padre degli dei, abbi pietà di noi! Tu, che sei nato pel primo, tu, il clemente....

(*Borbotta, chiudendo gli occhi. I sacerdoti cantano. Dalla porta del fondo entra e si avvicina Adoram, eccitato, vestito negligenemente.*)

ADORAM — Galial! Sai che cosa quegli sciocchi hanno fatto oggi sul mercato? Vogliono uccidere anche noi! Sono andato a trovare Ahimelek, ma non mi hanno lasciato passare!

(*Galial e Fara scambiano un'occhiata.*)

ADORAM (*furibondo*) — Me, me non hanno lasciato passare! Mi è stato detto che Ahimelek faceva la sua preghiera e che io potevo andar a raggiungere le mie cantanti! Quali cantanti?

GALIAL — Ahimelek faceva la preghiera?

ADORAM — Hanno mentito! Semplicemente

Ahimelek si nascondeva all'amico, al quale non aveva il coraggio di guardare negli occhi. È terribile! Ci hai perduti tutti, Galial!

GALIAL — È il destino. E Sansone? È sempre lo stesso?

ADORAM — Lo stesso. Salve, Fara! Lo conducono qui. Sarà qui a momenti. È sempre lo stesso. Tace e ai miei scherzi risponde a malavoglia con un sorriso, come se fosse un re. Riuscirei piuttosto a fare ridere un re che questo cane d'Israele! Che vada a trovare le mie cantanti, hai sentito?

GALIAL — Sansone beve del vino?

ADORAM — Lo rifiuta e non tocca cibo. Sai, quando gli hanno portato l'oro promesso, egli vi ha affogato le braccia fino ai gomiti, poi ha regalato tutto a me. (*ride con cattiveria*) Ora sono ricco come un cane giudeo. Egli è insopportabile! È apparso in lui qualche cosa di cattivo e di inaccessibile.... Parla come se fosse lontano, sopra un monte....

GALIAL — È stato visitato da Dio! Fara, hai udito?

ADORAM — Ma che Dio! Sciocchezze! Tu, Fara, hai agito imprudentemente. Perché ieri hai attaccato lite con lui? Come se tu avessi ucciso pochi leoni e ti mancasse proprio quello? Egli è orgoglioso come un re, quel cane, a cui già da tempo avrei ficcato un coltello sotto l'ascella. Galial! Se oggi il tuo Sansone c'ingannerà, se non compierà qualche miracolo e non metterà la paura ad Ahimelek, io....

GALIAL — Vaneggi!

ADORAM — Non te lo perdonerò. Sarò io a dare l'ordine perchè tu sia incatenato e condotto dal re, come un montone! Perdere tutto per la tua stupidità! Come se tu avessi pescato poco nella tesoreria del re per fare dei regali a Hefthor?...

GALIAL — Adoram!

ADORAM — Sgrida gli sciocchi, ma io non ti temo! Rinnegato!

(*Scende i gradini e si dirige verso il luogo dove si trova Dalila; le siede accanto e con gesti impazienti risponde alle sue domande. Scorgendo Bef-Epanim che si dirige verso il suo posto, lo raggiunge e scherza allegramente, Galial ride.*)

GALIAL — Vedi, Fara? Questi è mio fratello, il cucciolo da me allevato. Oh, Sansone, se tu non m'ingannerai, che festino di sangue darò io domani ad Askalon! Oggi essi piangono per Gaza, e domani piangeranno sulla propria sorte, e come! Il primo a cui planterò il coltello fino al manico, sarà mio fratello, Adoram!

FARA (con collera) — Vuoi affidare questo compito a me?

(Il canto continua. Un largo movimento nel tempio: tutti voltano le teste verso una direzione, si sono alzati dai loro posti, cercano di guardare sopra le teste dei vicini. Voci: Sansone! Sansone! Dalla porta del fondo entra Sansone. Indossa una veste da schiavo, ma il suo portamento fa pensare ad un travestimento. Sul capo, però, porta un cerchio d'oro; è il segno del grado supremo; le sue mani sono incatenate. Una colonna e un gruppo di cortigiani, di guerrieri e di sacerdoti, lo separano dagli sguardi indiscreti della folla).

SANSONE (a voce alta) — Dov'è il mio amico Galial? Conducetemi da lui!

IL GRAN SACERD. — Silenzio! Chi osa alzare la voce nel tempio?

SANSONE (senza dare ascolto al Gran Sacerdote) — Dov'è il mio amico Galial?

GALIAL — Sono qui, amico Sansone, sono qui! Eccoti la mia mano.

SANSONE — Dammi la tua mano.

(Volge in silenzio la testa come se volesse riconoscere il luogo. Tutti i suoi movimenti sono bruschi e impetuosi. È circondato, ma nessuno gli si avvicina; lo guardano con paura. Il canto continua. Il Gran Sacerdote si avvicina a Sansone).

IL GRAN SACERD. — Figlio mio, debbo ripeterti che qui non è permesso di alzare la voce.

SANSONE (senza dargli ascolto, l'interrompe) Galial, è il tempio di Dagone?

GALIAL — Sì.

SANSONE — E chi è che rumoreggia di là? Odo voci e grida. È il popolo?

GALIAL — Sì.

SANSONE — Chi è che canta? Forse, i sacerdoti? Che cosa cantano? Chi mi ha toccato con la mano?

IL GRAN SACERD. — Sono stato io, Sansone: il Gran Sacerdote di questo tempio.

SANSONE — Ah, sei stato tu! Hai la mano fredda. Non toccarmi!

IL GRAN SACERD. — Hai chiesto, figlio mio, che cosa cantano i sacerdoti? Essi glorificano la forza di Dagone, del padre degli dei, la sua bontà, la sua clemenza verso tutto ciò che è vivo. Oggi t'inchinerai dinanzi a Dagone. Ora i sacerdoti decantano la gloria e la potenza di Vaal, del signore dell'inferno, del dio del male, del padrone della disperazione e della morte; essi cantano dei Sette Spiriti dell'Abisso. Lo odi, Sansone?

(La folla intorno a Sansone diviene più rada. Il canto dei sacerdoti si avvicina; si possono distinguere le singole parole).

I SACERDOTI (cantano) — Sono sette, sono sette! Sono sette nell'abisso sotterraneo, sette sono saliti all'altezza del cielo! Sono cresciuti nel seno dell'abisso sotterraneo. Non sono maschi, nè femmine. Non hanno moglie, non generano figli. Sono turbini devastatori, ignorano la pietà e la grazia. Non ascoltano suppliche, nè preghiere. Sono cavalli selvaggi allevati nelle montagne. Sono nemici del dio Dagone. Si celano sulle grandi strade e non lasciano passare anima viva. Sono demoni, sono demoni! Sono sette, tre volte sette! O, Spirito del Cielo, è te che imploro! O, Spirito del Cielo, sei tu che imploro!

(Tutta la folla nel tempio ripete le ultime parole della preghiera).

O, Spirito del Cielo, sei tu che imploro! O, Spirito del Cielo, sei tu che imploro!

(Il canto cessa. Sansone tace col capo chino. È osservato con curiosità).

IL II. SACERD. (piano, con l'intonazione di chi ripete una lezione) — O, Spirito del Cielo, è te che imploro....

SANSONE — Toccherà a me presto? O canteranno ancora?

GALIAL — Ora giungeranno il re Rafaim e Ahimelek. Siedi, Sansone, riposati.

SANSONE — Non sono stanco. Dammi dell'acqua.

GALIAL — Non vorresti del vino? Ti sosterebbe.

SANSONE — No. Dammi dell'acqua.

(L'inserviente del tempio gli porta dell'acqua. Sansone beve con avidità).

SANSONE — Grazie. Dove debbo stare?

GALIAL — Per ora qui. Sono con te, Sansone, anche Fara è qui.

SANSONE (sorridente) — Ah, Fara! Dammi la tua mano, filisteo, sei bravo a tendere l'arco. Ma il leone è mio, ho sbagliato allora dicendoti che è tuo. Hai udito il suo ruggito prima che morisse? Galial, di alla gente di scansarsi e di non respirarmi sul viso così da vicino.

(I sacerdoti e qualche notevole, stringendosi nelle spalle, si allontanano. Si ode una voce): Non sarebbe uno dei Sette?

GALIAL — Sansone, qui non ci sono che Fara ed io. Credimi, ti supplico! Ti voglio bene, ti voglio bene! Non ho amici, all'infuori di te e di Fara. Hai udito delle voci? Tutti sono miei nemici, tutti vogliono perderci, te e me. Taci? Non so a che cosa pensi! Abbi pazienza, amico, ti supplico!

SANSONE — Non sono in collera con te. Chiama Dalila. È qui?

GALIAL — Sì, è qui. Fara, amico....

(Fara, senza proferire parola, va a cercare Dalila).

GALIAL (susurra) — Siamo in due.... Aprimi la tua anima, Sansone! Il tuo Dio è con te? Sorridi? Non hai fiducia in me? Oh! Non sono un traditore! Invoca il tuo Dio — o forse Egli è già con te? — e uccidi i miei nemici! Te li consegno tutti! Fai la grazia soltanto a me e a Fara. Mi senti? Oggi ti hanno condotto qui incatenato, sei uno schiavo; ma domani tu condurrà il popolo filisteo! Ti giuro sul tuo Dio, che sarai re. E noi pregheremo, noi tutti pregheremo perchè il tuo Dio ti ridia la vista! Egli ti ridarà la vista e rivedrai la luce, Sansone!

(Sansone tace tetro. Galial sospira e lo guarda di sbieco; nel suo atteggiamento c'è l'indicazione: egli è pronto a colpire Sansone con la spada e nello stesso tempo ad inginocchiarsi dinanzi al profeta. Si avvicina Dalila, seguita da Fara. Questi si apparta con Galial).

DALILA — Amore mio, mi hai chiamata? Eccomi.

SANSONE (tenero) — Dalila! Dimmi: sei bella? Voglio saperlo, ma non ti vedo. Sei bella?

DALILA — Così dice la gente. La mia bellezza ti appartiene, amore! Dalla notte passata, quando ti ho condotto col mio carro attraverso l'oscurità e la tempesta, quando sei stato tutto mio, m'innamorai di te fino alla morte. Portami dove vuoi, ma non abbandonarmi: sei il mio respiro. Il tuo Dio è il mio Dio, il tuo popolo è il mio popolo, Sansone!

SANSONE — Taci. Non sono un profeta, Dalila! Accanto alla mia casa a Zora, c'era una sorgente che cantava sempre....

DALILA — Non ti capisco, amore.... Perchè le tue parole sono così tristi?

SANSONE — Sì, c'era una sorgente. Ora essa non canta più, Dalila, l'ho maledetta.... La mia cecità non ti ripugna? Sono coperto di così orrendi sfregi e cicatrici! No, no, non baciarmi! Potrebbero vederli!.... Ecco quale sei!

GALIAL (avvicinandosi) — È giunto il re. Va, Dalila, fa presto! Sansone non ti sfuggerà.... È vero, amico Sansone?

DALILA — Addio, amore mio! Addio!

SANSONE — Addio!

(Nella lontananza i sacerdoti riprendono il canto. Movimento, grida nel tempio: Fate largo al re! Preceduto dai guerrieri e dai servi, circondato dai cortigiani, il re Rafaim va lentamente al posto che gli è riservato; è un vecchio decrepito, quasi cieco. È sostenuto sotto il braccio dal bello e altiero Ahimelek, il quale siede poi ai piedi del re. Vengono accesi altri lumi che inondano il gruppo di una vivida lu-

ce. Scintillano l'oro, le gemme; brillano le armi. La ricchezza del re e del suo seguito pare prodigiosa. Il canto continua senza interruzione. Tutti nel tempio s'inginocchiano al passaggio del re. Contemporaneamente Sansone è avvicinato dai sacerdoti ed inservienti che gli portano ricche vesti destinategli).

GALIAL (susurra) — Saluta il re, Sansone!

SANSONE — Dov'è? Non vedo nulla.

GALIAL (susurra) — Inginocchiati! Devi inginocchiarti, Sansone. Così vuol l'uso.

IL II. SACERD. (brusco) — In ginocchio!

(Sansone s'inginocchia. Il canto cessa. Tutti si rialzano).

GALIAL — Rialzati, Sansone. Ora toccherà a te. Ricordati di ciò che ti ho detto, amico.

SANSONE — Che cosa debbo fare?

IL II. SACERD. — Te lo diranno. (agli inservienti, a voce bassa) Guardate bene se le catene sono ben segate. (a Sansone) Non avrai difficoltà a romperle, giudeo?

(Gli inservienti esaminano le catene di Sansone).

GALIAL — Non hai visto ancora le tue nuove vesti, Sansone, che dovrai indossare. Ehi, voi altri, avvicinatevi! Tastale, Sansone, ma no, tastale, non te l'immagini ancora come sono! Sono splendide, non è vero? Non volevo dirtelo prima, ma questo è il mantello dello stesso re Rafaim che te lo regala. (piano, con passione) Quando l'indosserai, diventerai il nostro secondo re, e tutto il popolo ti seguirà!

IL II. SACERD. (interrompendolo) — Conducelo! Non allontanarti, Galial, debbo parlarti.

GALIAL — Il mio posto è accanto al re!

IL GRAN SACERD. — No, il tuo posto è qui. Ho bisogno di te. Qui comando io! Segui Sansone e stagli accanto.

(Due sacerdoti conducono Sansone su un rialzo tra due colonne, visibile a tutto il popolo. Un lungo mormorio tra il popolo, poi silenzio. Il Gran Sacerdote, nascosto nell'ombra di una colonna, con un cattivo sorriso osserva la cerimonia. Accanto a Sansone si trova soltanto il Terzo Sacerdote. Galial sta un po' indietro).

IL III. SACERD. (biasticando le parole) — Lo schiavo del nostro elemento re Rafaim, il giudeo Sansone, figlio di Manoi da Zora, ex-Giudice e duce del popolo eretico d'Israele, desiderando inginocchiarsi dinanzi al popolo e al re filisteo, ne chiede il permesso al re e al popolo.

(Il re fa col capo ripetutamente un gesto affermativo; susurra qualche cosa ad Ahimelek).

AHIMELEK (con voce rauca) — Il re Rafaim

accondiscende alle suppliche di Sansone da Zora. Che s'inginocchi! Siamo in attesa di vederlo prostrato!

IL III. SACERD. — Sansone, figlio di Manoi da Zora, china il ginocchio e implora umilmente il re e il popolo filisteo di perdonarti il male fattoci. Il sangue degli uccisi pesa sopra la sua testa e sopra il suo popolo fino alla settima generazione. (a voce bassa) Ma inginocchiati, dunque.

(Sansone s'inginocchia. Nella folla passa un rumore di esclamazioni, risa, espressioni di gioia. Dalila è pallida; i suoi occhi sono abbassati con collera).

IL III. SACERD. (piano) — Ora alzati! (a voce alta e baciando le parole) Servo del re, fedele Galial, avvicinati! Ricolma la coppa di dolore e di umiliazione dello schiavo Sansone, principe d'Israele, e colpiscilo con la tua mano sulla guancia. (a voce bassa) Ma schiaffegialo, dunque!

GALIAL (impaurito susurra al Sacerdote) — Questo non occorre. Che cosa hai inventato ancora?

IL GRAN SACERD. (di dietro la colonna) — Sono io che comando qui! Schiaffegialo!

GALIAL (indietreggiando) — No! Non posso!

(Sansone è immobile, come se non udisse nulla. Perplessità, rumore. Ahimelek, alzandosi, guarda con collera Galial al di sopra delle teste dei presenti).

GALIAL (avanzando indeciso) — Sansone, mi permetterai?... Sansone, ti giuro.... Non lo sapevo.... essi cercano perdere te e me....

(Dalla folla partono grida: — Ma schiaffegialo! Che cosa aspetti? Perché t'indugi? Egli ha paura! (La folla è impaurita).

(Indeciso, come se si scottasse, Galial tocca con la mano la guancia di Sansone. Questi è immobile come prima. Nel tempio passano prima un leggero grido, poi un rumore accanito di esclamazioni, di maledizioni, risa di donne. Il re è alquanto impaurito. Dalila con palese odio guarda il re e il popolo).

IL III. SACERD. — Silenzio! Silenzio! (piano) Ora mettili qui, appoggiati alle pietre. Così. (a voce alta e baciando le parole) Schiavo Sansone! Tu ci hai fatto vedere il grado della tua umiliazione, hai rallegrato il re e il popolo filisteo. Ora facci vedere la tua forza! (piano) Alza le braccia. (a voce alta) Rompi le catene con cui sei legato, per farci vedere la tua forza invincibile e che non è stata vinta! Guarda, o popolo!

(Con un leggero movimento delle braccia Sansone rompe le catene; esse cadono rumorosamente. Nel primo istante regna il silenzio

dello spavento; quasi tutti sono in piedi, ma Sansone è immobile; nuovamente le volte del tempio sembrano scosse da grida furiose di meraviglia. Tuona il coro dei sacerdoti soverchiando le voci del popolo, glorificando Dagone e gli dei).

I SACERDOTI (cantano) — Gloria e forza a Dagone! A colui che è nato pel primo, al padre degli dei e degli uomini! A colui che ha creato il cielo e la terra. Gloria alla dea Istar dai pallidi occhi, che dona il riso e l'amore! Gloria al grande e tetro Vaal, al signore del male e delle tenebre, al padrone dell'inferno! Gloria e forza! Gloria e forza! Gloria e forza!

(Silenzio).

IL III. SACERD. — Silenzio! Silenzio! Sansone vuole parlare a Dagone, al re e al popolo filisteo! Ascoltate!

(Sansone tace perplesso. Anche Galial è perplesso e guarda furibondo il Gran Sacerdote che sorride. Una voce dal fondo: « È diventato rauco, il cane! » Risa. Sansone perplesso gira la testa a destra e a sinistra e tace. Dalla folla partono grida ostinate):

— Parla, Sansone! Confessati! Balla, Sansone! Dategli una bastonata, a quell'asino di giudeo! Gli avranno strappata la lingua al pari degli occhi! A che ci serve un muto? (risa) Portateci dei bastoni! Frustatelo coi nervi di bue! Parla, Sansone!

SANSONE (a voce alta; ottuso) — Che cosa debbo dire?

(Di nuovo uno scoppio di risa, di maledizioni. Alcuni guerrieri ed inservienti del tempio cercano di mantenere l'ordine e di ristabilire la calma, Ahimelek, arrossendo per l'offesa, guarda a turno Sansone e quelli che gridano).

VOCI — Balla, Sansone! Raccontategli come i giudei hanno ballato al mercato!! Dategli delle bastonate!

GALIAL (grida) — Parla, Sansone! Ricordati di ciò che devi dire! Fai il miracolo!

SANSONE — Silenzio!

(Le grida tacciono. Sansone, minaccioso, fa un passo in avanti).

SANSONE — Ehi, voi altri! Schiavi filistei! Silenzio!

(Non si sente più gridare. Una voce solitaria: Non sei il re e noi non siamo degli schiavi! Un breve riso; poi il silenzio).

SANSONE — Sono un Profeta! Sono la spada. Io scettro dell'Ira del Signore! In nome della volontà del Dio d'Israele vi ordino di tacere e di ascoltare nel silenzio la mia parola! Ascoltate, popoli! Ascoltate, cielo e terra!

GALIAL (terrorizzato) — È il fulmine del Signore! Fermati!

SANSONE — Il Signore ha detto: « Sono il tuo Dio e non avrai dei all'infuori di me! »

GALIAL (*grida, nel terrore*) — È il fulmine del Sinai! Salvatevi! Salvati, Fara! Tutto è finito!

AMORREI — Guerrieri, seguitemi! Salvate il re! Salvate Ahimelek! Seguitemi! Colpitelo!

(*I guerrieri si lanciano contro Sansone. Alcuni dei guerrieri hanno sfoderato le spade e attraversano la folla, spingendo e urtando il popolo; altri hanno teso gli archi e mirano. Fara strappa un arco dalle mani di un guerriero e tende la corda, mirando con calma.*)

SANSONE — Chi osa alzare la spada contro il Profeta? Cadano le spade a terra!

(*Le spade cadono con fragore.*)

SANSONE — Che si spezzi la corda degli archi come il lino bruciato! Non ho occhi per ordinare e governare, ma guardali tu, o, Dio d'Israele, e rivestili dell'immobilità della pietra! Che diventino pietre, che impietriscano, che diventino muti e immobili, simili alla pietra delle mura e dei sopporti!

(*Due tre leggeri movimenti, un sospiro e tutto impietrisce. Fara cerca di vincere il terribile intorpidimento, cade impotente su un ginocchio e rimane immobile così. È caduto Galial, rosso come il fuoco, tutto scintillante; come un fiore primaverile sullo stelo è appassito il giovane e bello Ahimelek. Soltanto Dalil, la qua-*

le in un primo tempo è riuscita ad avvicinare Sansone, vincendo la forza della suggestione, si stende per terra come se fosse schiacciata da un peso soverchio, si trascina fino a Sansone e lo guarda con gli occhi di chi ha avuto la rivelazione della fede; poi s'irrigidisce anche lei. Il tempio è muto come un camposanto.)

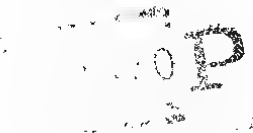
SANSONE — Dio d'Israele! È ferma la Tua volontà, ma hai scelto un involucro impuro per lo Spirito Tuo! Non sono degno di condurre il popolo d'Israele! Chi sono io, figlio di Manoi da Zora, io, Sansone che viene schiaffeggiato? Sono corrotto dal vizio, sono uno schiavo, un cane! Amo l'oro, il vino, i canti.... Tali, forse, debbono essere i Tuoi Profeti? Posso essere io portatore della Tua parola? Cieco che non vedo la strada, dove condurrei io il Tuo popolo eletto? Oh, sfortuna, sfortuna a me! Sono cieco e non vedo nulla! Che cosa debbo fare con la forza Tua? Non posso costruirti un tempio, nè glorificarti! Sono cieco e non vedo nulla! Perché tutto tace? Sei qui, Iddio? Mi ascolti? Io, Sansone, sono cieco e non vedo nulla. Mi senti? Mi senti? O, Dio mio, dove debbo andare con la forza Tua? Muori, anima mia, insieme ai filistei....

(*Scuote le colonne. Il tempio si sprofonda seppellendo i morti.*)

Sipario.

FINE.

12 Gennaio 1914 - Vammelseo.



Casa Editrice Bietti - Milano

BIBLIOTECA RUSSA

a cura di RINALDO KÜFFERLE

Con la caduta dell'Impero degli Czar, la Russia non è morta. Gli scrittori più insigni viventi, che non hanno voluto subire l'umiliazione del giogo bolscevico, sono emigrati nei paesi più disparati. Ce ne sono a Milano, a Parigi, in riviera, a Berlino, a Londra, in America. Molti di questi emigrati, dopo le prime prove dolorose, alle prese con le dure difficoltà della vita, hanno potuto riprendersi, ritrovare se stessi, e, facendo appello alle loro facoltà non spente, hanno ricominciato a scrivere. Scrivono per l'umanità, anzitutto, perchè una letteratura, che ha dato Dostoievski e Tolstoi, ha diritto di rivolgersi all'universale; e poi scrivono per la Russia di domani, perchè la speranza di vedere la loro patria risorgere dalle ceneri non è in questi nobili spiriti ancora spenta.

Fra i lavori nuovissimi di questi scrittori, che avevano già un nome in patria prima della rivoluzione, ci sono delle vere opere d'arte non ancora note, che meritano di essere stampate e conosciute anche fra noi. Si vedrà così che la vita spirituale della Russia non è morta, che una falange di artisti eletti ancora combatte, sogna, spera, cerca la patria ideale di domani.

La Casa Editrice Bietti ha affidato in questi giorni a Rinaldo Küfferle, il noto collaboratore del *Corriere della Sera*, l'incarico di dirigere la nuova collezione che s'intitola: « Biblioteca Russa ».

Diamo qui sotto un primo elenco dei volumi usciti e in preparazione:

Marco Aldanov - **Sant' Elena, piccola isola.** Romanzo.

Lia Neanova - **Forze oscure.** Romanzo.

Boris Zaitsev - **La vendicatrice.** Romanzo.

Ivan Bunin - **La Giovinezza di Arseniev.** Romanzo.

Vladimiro Zenzinov - **Infanzia randagia nella Russia bolscevica.**

N. B. — Questi volumi saranno messi in vendita a L. 5 in tutte le librerie. Non trovandoli, dirigere richieste e vaglia alla Casa Editrice Bietti, viale Monza 53, Milano.

BIBLIOTECA INTERNAZIONALE

SCRITTORI DI TUTTO IL MONDO.

1. **MASSIMO GORKI** - La mia infanzia L. 5,—
2. — Fra la gente, (seguito a «La mia infanzia» L. 5,—
3. — Come vidi l'America. L. 4,—
4. — Nuovi racconti e novelle. L. 4,—
5. — L'angoscia di un mugnaio L. 4,—
6. **V. BLASCO IBÁÑEZ** - L'Orda, romanzo L. 4,—
7. — La Cattedrale, rom. » 4,—
8. — La Baracca, rom. » 4,—
9. — La Palude della Morte, romanzo L. 4,—
10. — Anime Spente, rom. » 4,—
11. — Fra gli Aranci, rom. » 4,—
12. — La Condannata » 4,—
13. — Lunita Benamor. » 4,—
14. — La Signora di Quirós, romanzo L. 4,—
15. — I Morti Comandano, romanzo L. 4,—
16. — L'Intruso, romanzo » 4,—
17. — Sónnica la Cortigiana, romanzo L. 4,—
18. — I nemici della donna, romanzo L. 4,—
19. — La Tentatrice, rom. » 6,—
20. — Il Mulattiere delle Ande. L. 4,—
- 21-22. — Gli Argonauti, romanzo. Due volumi. Ciascuno L. 4,—
- 23-24. **BERNHARD KELLER-MANN** - Il Tunnel, romanzo. Due volumi. Ciascuno L. 4,—
25. **ALBERTO INSUA** - Il Negro dall'anima bianca, romanzo. L. 4,—
26. **F. DOSTOIEVSKY** - Delitto e Castigo, romanzo. L. 4,—
27. — Memorie della Casa dei Morti L. 4,—
28. **JACK LONDON** - Un'Odissea nel Nord. L. 4,—
29. — La Rivolta dell'Elsinore, romanzo L. 4,—
30. — I Figli del Gelo. » 4,—
31. **TEOFILO GAUTIER** - La bella Jenny, romanzo. L. 4,—
32. **JOSEPH CONRAD** - L'Aquila ferita, romanzo L. 4,—
33. **IVAN TURGHENIEF** - Padri e figli, romanzo L. 4,—
34. **E. GHIONE** - L'Ombra di Za la Mort, romanzo cinematografico L. 4,—
35. **GIACOMO CASANOVA** - Le mie avventure. L. 4,—
36. **OSCAR WILDE** - Il pescatore L. 4,—
37. **I. TOSCANI** - La sete » 4,—
38. **JACK LONDON** - L'avventura, romanzo L. 4,—
39. — Un Figlio del Sole » 4,—
40. **A. CEKOF** - Mia Moglie L. 4,—
41. — Tre anni » 4,—
42. **MARCEL PREVOST** - L'uomo Vergine, romanzo. L. 4,—
43. **A. MERCIER** - Sotto la Croce del Sud, romanzo L. 4,—
44. **A. GYBAL** - Mia moglie e il suo amante, romanzo L. 4,—
45. **J. H. ROSNY** - La Cortigiana appassionata, rom. L. 4,—
46. — La Cortigiana trionfante, romanzo L. 4,—
47. **L. CH. ROYER** - L'Amante Negra, romanzo L. 4,—
48. **ED. DU LAC** - Il mio curato nelle vigne, romanzo L. 4,—
49. **ALBERTO INSUA** - Le Freccie dell'Amore, romanzo L. 4,—
50. — La Donna, il Torero e il Toro, romanzo. L. 4,—
51. **V. BLASCO IBÁÑEZ** - Nel cratere del Vulcano, romanzo. L. 4,—
52. — La bella Liegese, romanzo. L. 4,—
53. — L'esplosione, rom. L. 4,—
54. — Guerra senza quartiere, romanzo L. 4,—
55. **JOSEPH CONRAD** - Lord Jim, romanzo L. 4,—

N. B. — Chiedere questi volumi a tutti i librai e alla **CASA EDITRICE BIETTI**, Viale Monza 53 - Milano, inviando l'importo con cartolina vaglia, più 80 centesimi per la raccomandazione.

*Una edizione di gran lusso
in formato 8° di pag. 300.*

GABRIELE D'ANNUNZIO



PER L'ITALIA DEGLI ITALIANI

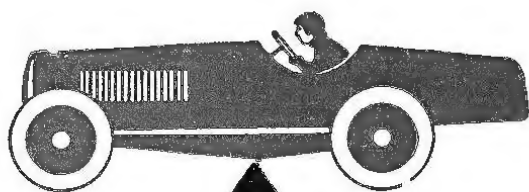
Discorso pronunziato in Milano
dalla ringhiera del Palazzo Marino
la notte del 3 agosto 1922 con
aggiunto il commento inedito. Il mes-
saggio del convalescente agli uomi-
ni di pena. Tre preghiere dinanzi
agli altari disfatti e sette documenti
d'amore.



Prezzo di copertina L. 20. In vendita a L. 10.

Inviare ordinazioni e vaglia alla
CASA EDITRICE BIETTI - MILANO

SOLO COLL'OLEOBLITZ
L'AVTOMOBILE TOCCA IL VERTICE
DELLA PERFEZIONE



SOC·AN·LVBRIFICANTI E·REINACH·MILANO